

DCLXXXII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 DICEMBRE 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	38334	
Comunicazione del Presidente	38377	
Disegni di legge (Presentazione)	38361, 38377	
Disegni di legge (Discussione):		
Conglobamento parziale del trattamento economico del personale delle ricevitorie del lotto (2660)	38342	
PRESIDENTE	38342	
GENNAI TONIETTI ERISIA, <i>Relatore</i>	38342	
ANDREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i>	38342, 38344, 38345	
CAPPUGI	38344, 38345	
CIANCA	38344	
Conglobamento totale del trattamento economico del personale delle ricevitorie del lotto (2661)	38345	
PRESIDENTE	38345	
GENNAI TONIETTI ERISIA, <i>Relatore</i>	38345, 38347	
ANDREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i>	38345, 38348	
CIANCA	38347, 38349, 38351	
CAPPUGI	38347, 38351	
ROBERTI	38349	
COLASANTO	38349	
Proposte di legge (Discussione):		
Senatori PETTI e AGOSTINO: Modificazione dell'articolo 56 della legge 8 gennaio 1952, n. 6, sulla Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori. (3242)	38336	
PRESIDENTE	38336, 38340, 38341	
CAVALLARI VINCENZO	38336	
CAPALOZZA, <i>Relatore</i>	38337, 38341	
SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	38338, 38341	
DEGLI OCCHI	38341	
DE MARTINO CARMINE: Proroga della legge 31 dicembre 1954, n. 1214, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni in Campania (2663)	38341	
PRESIDENTE	38341, 38342	
BELOTTI, <i>Relatore</i>	38341, 38342	
MAXIA, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	38341, 38342	
AMENDOLA PIETRO	38341	
CACCIATORE	38341	
Corte costituzionale (Trasmissione di sentenza)	38334	
Interrogazioni (Annunzio):		
PRESIDENTE	38378, 38382	
MUSOLINO	38382	
Mozioni (Seguito della discussione) interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento) sulla situazione delle industrie metalmeccaniche napoletane:		
PRESIDENTE	38352, 38353, 38377	
BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	38353, 38376, 38377	
NAPOLITANO GIORGIO	38354	
COLASANTO	38361	
SANSONE	38369, 38372	
ROBERTI	38372	
CAPRARA	38377	

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

	PAG
Inversione dell'ordine del giorno:	
ANDREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i>	38342
PRESIDENTE	38342
Per la morte di Beniamino Gigli:	
TOZZI CONDIVI	38334
CAPALOZZA	38335
FORMICHELLA	38335
BERLINGUER	38335
SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	38335
PRESIDENTE	38335

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Antonozzi, Foderaro, Giglia, Montini, Romano e Volpe.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale con lettera del 30 novembre 1957 ha trasmesso copia della sentenza depositata in pari data in cancelleria con la quale la Corte ha dichiarato la illegittimità costituzionale del decreto del Presidente della Repubblica 29 novembre 1952, n. 2469, e nocivamente espropriazione in favore dell'ente per lo sviluppo dell'irrigazione e trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Molise sentenza 28 novembre 1957, n. 126).

Per la morte di Beniamino Gigli.

TOZZI CONDIVI Chiedo di parlare
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 10 agosto 1957 in Ancona, in una cerimonia indimenticabile, veniva offerta a Beniamino Gigli una medaglia d'oro in riconoscenza dalla cantante marchigiana Tebaldi in nome di tutte le Marche. Il 29 settembre 1957 Beniamino Gigli riapparve

per l'ultima volta nelle Marche, a Fabriano, per premiare i vincitori del concorso di bel canto svoltosi presso quella cittadina.

Partì quindi da Recanati, dalla sua Recanati, per Roma, promettendo che sarebbe presto tornato. Non vi tornerà che cadavere, ma egli vivrà e vive ancora nell'animo di tutti coloro che lo hanno ascoltato, nell'animo di tutti coloro che potranno riascoltarlo nelle migliaia di registrazioni che hanno conservato il miracolo mirabile di quelle note uscite dalla sua uggia d'oro.

Coloro che hanno avuto la gioia di ascoltarlo sanno che ascoltare Beniamino Gigli era una festa, non soltanto quando cantava nei grandi teatri delle metropoli, ma specialmente nei piccoli teatri di provincia, nelle piazze. Allora l'animo suo si effondeva tutto, cantava in armonia con il popolo che egli amava donava la sua anima insieme con la sua voce. Era questo il grande mistero dell'arte di Beniamino Gigli. Egli non aveva una voce tenore dalla nascita, non era la sua voce un dono di natura, non era una acquisizione di mestiere e di arte. La sua voce era un dono di sentimento, era l'anima che palpitava in pieno, la donazione piena di un'anima.

Ecco perché tutto il mondo ricorda Beniamino Gigli, ecco perché tutti i teatri lirici del mondo si sono inchinati dinanzi a lui ed hanno onorato la sua memoria con un minuto di raccoglimento.

Beniamino Gigli era buono e rendeva tutti mirabili, e perché in quel ricordo tutti gli uomini rimasero buoni il mondo intero si è unito alla sua grande anima.

Non era Gigli un grande attore cinematografico non lo fu mai. Purtroppo, tra le tante pellicole che egli ha interpretato ve n'è una nella quale egli cantava una piccola canzone, la canzone *Mamma*. Tutti coloro che hanno ascoltato quella canzone, e sono decenni che è uscita quella pellicola, non l'hanno potuta dimenticare, perché in quella canzone vi era il segreto dell'anima di Gigli, in quella canzone v'era l'espressione del suo sentimento, in quella canzone, nelle note or commosse or liete, or deboli era squillanti, v'era tutta la nostalgia d'una patria lontana, tutta la nostalgia di una mamma, tutta la nostalgia di noi uomini che desideriamo in questa nostra durezza di cuore, in questa nostra violenza, in questa nostra miseria, dei cuori più puri e più caldi, desiderio di una umanità più cristiana e più vera, desiderio del grembo di una mamma su cui riposare.

Ecco perché Gigli fu grande, ecco perché Gigli è grande, ecco perché Gigli non è morto,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

ecco perché anche se egli è cadavere oggi è più vivo che mai, ecco perché Gigli ha avuto la possibilità di avvicinare al suo cuore il cuore di tutti gli uomini.

In piazza San Marco a Venezia in una notte egli cantò come sapeva cantare; cantò, il popolo alla fine si inginocchiò sulla piazza, quasi a ricevere una benedizione di amore e di arte. È degno e giusto quindi che oggi, dinanzi alla sua morte, la Camera italiana si inchini reverente come il popolo italiano s'è inchinato. È degno e giusto che il gruppo della democrazia cristiana sia primo in questa cerimonia solenne e commossa. Perché Gigli fu l'espressione del popolo italiano, ma fu l'espressione anche del popolo cristiano e dette a questo nostro partito il suo nome.

In nome del gruppo della democrazia cristiana sono stato designato io a parlare soltanto perché marchigiano, soltanto perché in nome della sua e della mia terra, la terra della poesia, del bel canto e della fede, io potessi esprimere a lui il grazie di noi tutti, il grazie per questa sua vita donata per oltre quaranta anni, consumata per oltre quarant'anni, donando ai cieli di tutto il mondo la grazia della sua arte infinita.

È giusto e degno che così si commemori Beniamino Gigli, è giusto e degno che si invii alla sua famiglia un saluto commosso, reverente, riconoscente.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Come marchigiano e come estimatore della sua arte e della sua bontà mi associo con animo commosso, a nome del gruppo comunista, alle nobili parole che sono state pronunciate dall'onorevole Tozzi Condivi per la scomparsa di Beniamino Gigli, che è stato così vicino al cuore del popolo e che ha onorato la nostra patria nel mondo.

FORMICHELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMICHELLA. Mi associo, a nome del gruppo del movimento sociale italiano, alle espressioni di commozione e di cordoglio per la perdita di un così grande e valoroso artista. La sua voce, ascoltata in tutti i paesi del mondo, ha significato anche una manifestazione di italianità, una manifestazione per questo bel paese che è stato sempre patria del canto, della poesia e dell'arte.

BERLINGUER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. La grande figura di Beniamino Gigli è stata rievocata con parole che facevano risaltare il prestigio e la gloria della sua arte. A nome del gruppo socialista

non mi resta che associarmi alla commemorazione che ne è stata fatta.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo ha già avuto occasione di esprimere i suoi sentimenti commossi in questa circostanza. Li rinnova quest'oggi davanti all'Assemblea, mentre ricorda che, se l'arte è sempre una particolare elevazione dell'animo umano verso l'alto, del credente verso Dio, in certi casi essa pare tradursi nella interpretazione più viva dei sentimenti del popolo, in uno spirito quasi di ambasciata nei confronti di altre nazioni; pare che diventi preghiera al cospetto di Dio e che sia un atto di umanità, un atto di bontà nei confronti dei sofferenti.

Un pensiero viene in questo momento a me che ho l'onore di parlare. Forse questa morte di una persona che per tutta la vita ha elevato le doti che Dio aveva dato in un canto verso colui che ne era stato il donatore, in un atto di amore verso tante persone, insegna a ciascuno di noi che le doti, i titoli, le benemerienze, tutto ciò che ciascuno ha di buono deve essere usato per una continua ascesa, deve essere usato soprattutto per aumentare il bene a vantaggio degli altri.

PRESIDENTE. Raccolgo l'unanime sentimento di rimpianto espresso dall'Assemblea per la morte di Beniamino Gigli.

Nella sua gloriosa ascesa artistica — nella quale toccò le vette più alte — egli fu sempre, come ha ricordato l'onorevole sottosegretario, ambasciatore di italianità. Le numerose folle di ogni paese, tratte dal magistero del suo potente e dolcissimo canto verso le regioni dell'assoluta bellezza, non potevano dissociare il nome di Gigli dal nome d'Italia. Né la suggestione del successo fece spegnere mai nel suo animo, come talora accade ad altri, il più alto richiamo della patria, alla quale in tutte le occasioni amava fare generoso dono del suo canto.

È fu anche artista di alte, rare qualità umane: una semplicità di vita difesa contro ogni naturale, invadente motivo di superbia; un ripiegarsi spontaneo e commosso verso gli umili, i poveri, i derelitti; un senso cristiano della vita che ispirò ogni sua giornata e lo accompagnò fino alle soglie dell'immaturato distacco dal mondo.

Nel rimpianto per la grave perdita si associa la riconoscenza per quanto egli ha

dato, nel solco dei grandi maestri dell'arte, al patrimonio immarcescibile dei valori ideali della nostra patria. (*Segni di generale consenso*).

Discussione della proposta di legge dei senatori Petti e Agostino: Modificazione dell'articolo 56 della legge 8 gennaio 1952, n. 6, sulla Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori. (3242).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, d'iniziativa dei senatori Petti e Agostino: Modificazione dell'articolo 56 della legge 8 gennaio 1952, n. 6, sulla Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori.

Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Vincenzo Cavallari. Ne ha facoltà.

CAVALLARI VINCENZO. Desidero preliminarmente rilevare che i presentatori della proposta di legge attualmente al nostro esame, e cioè i senatori Petti e Agostino, nel momento che hanno presentato la proposta di legge stessa al Senato della Repubblica hanno compiuto un atto altamente meritorio, in quanto attiene al buon governo ed alla giusta interpretazione delle due leggi del 1952 e del 1956 che hanno segnato indubbiamente una tappa notevole a favore del trattamento di previdenza e quiescenza degli avvocati.

Desidero anche mettere in luce e sottolineare che la proposta di legge di cui noi trattiamo ha semplicemente dei fini interpretativi: non intende cioè emanare disposizioni che abbiano carattere di novità, ma solamente interpretare il testo delle leggi del 1952 e del 1956.

Come i colleghi sanno, la legge del 1952, modificata poi da quella del 1956, prevede a favore degli avvocati che versino nelle condizioni dalla legge stessa volute un trattamento normale di quiescenza ed un trattamento eccezionale.

Per quanto riguarda il trattamento normale, questa proposta di legge è ad esso completamente estranea, perché l'oggetto della proposta di legge Petti è relativo a quelle categorie di avvocati che non godano di pensione a carico dello Stato, eccettuata quella di guerra o quella volontaria della previdenza sociale o qualsiasi altro assegno o trattamento di natura mutualistica o previdenziale,

ovvero non ricoprano uffici ai quali sia connesso un trattamento di quiescenza.

Ora, il trattamento normale di pensione, specie in virtù dell'articolo 9 della legge del 1956, non v'è alcun dubbio che debba concernere anche quegli avvocati i quali, pur non percependo una pensione da parte dello Stato, percepiscano tuttavia assegni o trattamenti di natura mutualistica e previdenziale di altro genere. Questi avvocati, insomma, hanno diritto al cumulo delle due pensioni.

Per quanto riguarda invece il trattamento eccezionale, è stato sostenuto dalla Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e dei procuratori che alcune categorie di avvocati, fra le quali, ad esempio, anche la categoria di quelli ex parlamentari che alla cessazione del mandato abbiano fruito o fruiscono del trattamento di quiescenza che a tutti i colleghi è ben noto, non avrebbero diritto al cumulo delle due pensioni e pertanto non avrebbero diritto a percepire il trattamento eccezionale.

Ora, il fine principale che si prefigge questa proposta di legge è proprio questo, di fornire cioè un criterio interpretativo della legge del 1952. Sta di fatto, in verità, che la legge del 1952 riconosce il cumulo di queste pensioni e comporta il relativo diritto. In sostanza, quando la seconda alinea del quarto comma dell'articolo 56 della legge del 1952 afferma che non ha diritto al cumulo delle pensioni l'iscritto il quale goda già di pensione, eccettuata quella di guerra a carico dello Stato o di altro ente pubblico, con ciò riconosce che categorie come quella, ripeto, degli ex senatori o deputati, hanno diritto al cumulo, in quanto tali categorie non percepiscono pensioni a carico dello Stato o di altro ente pubblico, ma un trattamento di quiescenza che a loro è corrisposto sulla mera base dei contributi che essi hanno versato nel periodo in cui adempivano la loro attività.

A rigor di termini, quindi, non vi sarebbe stato bisogno di questa legge a fine interpretativo; ma poiché vi sono stati dei casi in cui la Cassa di previdenza degli avvocati ha ritenuto di escludere dal trattamento eccezionale talune di queste categorie di avvocati, è stata allora presentata questa proposta di legge che, dopo essere stata approvata dal Senato, è stata esaminata dalla Commissione giustizia della Camera, la quale ha espresso parere favorevole. Con questa proposta di legge è soppresso il n. 2, quarto comma, dell'articolo 56 della legge 8 gennaio 1952, n. 6.

Tuttavia, onorevoli colleghi, debbo dire che mentre confermo naturalmente il voto favorevole da me già dato in sede di Commissione di giustizia, sento però il dovere di rappresentare la perplessità che un in certo senso è nata nel nostro animo ricevendo numerose sollecitazioni da parte di altri colleghi avvocati, che ci hanno manifestato vive preoccupazioni in merito a quella che loro sembra una eccessiva larghezza di questa proposta di legge.

Penso che simili preoccupazioni, che ci sono state manifestate dai nostri colleghi, non abbiano interamente ragion d'essere e che la proposta di legge possa benissimo essere approvata nel testo trasmessoci dal Senato.

Tuttavia, se la Commissione giustizia — e per essa il comitato dei nove che la rappresenta in questa Assemblea — volesse esaminare l'opportunità di chiarire ulteriormente il testo della proposta di legge, penso che ciò sarebbe possibile e che ciò potrebbe far pervenire al duplice scopo di ottenere gli stessi fini meritori che la proposta di legge si prefigge e, nel contempo, di dissipare le preoccupazioni che ci sono state manifestate dai colleghi avvocati che a noi si sono rivolti.

In pratica, a mio avviso, potrebbe la Commissione chiedere che, anziché sopprimere puramente e semplicemente (così come vorrebbe la proposta di legge Petti e Agostino) il n. 2, quarto comma, dell'articolo 56 della legge 8 gennaio 1952, n. 6, si sostituisse a questo n. 2 del quarto comma il testo della modifica apportata alla legge del 1952 con l'articolo 9 della legge 31 luglio 1956, n. 991.

Pertanto, l'articolo unico della proposta di legge verrebbe ad essere così formulato: « Il n. 2, quarto comma, dell'articolo 56 della legge 8 gennaio 1952, n. 6, è sostituito dal seguente:

« 2°) che l'iscritto non goda di pensione, eccettuata quella di guerra, quella volontaria della previdenza sociale e qualsiasi altro assegno o trattamento di natura mutualistica e previdenziale; ovvero non ricopra uffici ai quali sia connesso un trattamento di quiescenza non di natura mutualistica e previdenziale »

Insomma, dal momento che la Cassa non ha affatto sollevato — per quanto riguarda questa dizione che si riferisce, nella legge del 1956, al trattamento normale — alcuna eccezione e ha riconosciuto che in base a questo disposto anche quegli avvocati che versano nella situazione di cui parlavo hanno diritto al cumulo delle pensioni, mi pare che si potrebbe felicemente risolvere il problema riportando la stessa dizione anche per quanto

concerne il trattamento eccezionale per gli avvocati. Credo che in questo senso la proposta di legge potrebbe essere modificata dalla Commissione e che, così modificata, essa potrebbe trovare sollecita approvazione al Senato.

Se la Commissione vuole, invece, mantenere fermo il suo punto di vista e proporre l'approvazione del testo così come ci è pervenuto dal Senato, dichiaro che voterò ugualmente a favore della proposta di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Capalozza.

CAPALOZZA, *Relatore*. Credo che nella relazione scritta sia stata chiarita sufficientemente quella che è stata la posizione unanime della Commissione di giustizia nel voto per l'accoglimento della proposta di legge dei senatori Petti e Agostino, nella stessa formulazione che è sottoposta alla nostra Assemblea. Ritengo anche che nella relazione scritta siano stati precisati i punti di diritto che avevano lasciato nascere alcune perplessità, anche gravi, nella categoria forense.

Sembra che queste perplessità non abbiano ragione di esistere e tanto meno che abbia ragione di esistere lo stato di allarme che si è creato attorno alla proposta di legge. Perché è ben vero che secondo l'articolo 56, quarto comma, n. 2, della legge n. 6 del 1952, istitutiva della Cassa, si stabilisce che il trattamento eccezionale di previdenza disposto per gli avvocati e procuratori è escluso allorché l'iscritto goda di pensione, eccettuata quella di guerra a carico dello Stato o di altri enti pubblici, ovvero ricopra uffici ai quali sia connesso un trattamento di quiescenza; è ben vero, quindi, che eliminando il secondo alinea noi avremo un maggior numero di beneficiari della Cassa di previdenza; ma è altrettanto vero che non è questo l'unico dei requisiti stabiliti dall'articolo 56, perché ve ne sono altri, e sono precisamente quelli elencati dall'articolo 56 con le modificazioni apportate successivamente dalla legge del 1956, secondo la proposta d'iniziativa del nostro collega onorevole Geraci.

I senatori Petti e Agostino ebbero ad avanzare, originariamente, una proposta di legge per la cumulabilità del trattamento pensionistico di avvocato e procuratore e l'altra pensione di carattere previdenziale da essi considerata, collocando la norma nella parte della legge sulla Cassa che si riferisce alle pensioni ordinarie. Tuttavia,

è risultato chiaro — e, credo, pacifico, tanto che tutti ne sono rimasti convinti, compresi gli stessi proponenti — che, quanto al trattamento pensionistico ordinario, non sorgesse questione, perché per il trattamento ordinario la cumulabilità cui si riferivano nella loro proposta gli onorevoli senatori Petti e Agostino era già scontata: cioè il problema era risolto nel senso che essi richiedevano.

In sede di Commissione II (giustizia) del Senato avvenne allora — come dire? — un *revirement* e si convenne di modificare il quarto comma, n. 2, dell'articolo 56 che, come ho detto, disciplina il trattamento eccezionale di pensione. Tuttavia, per ragioni di giustizia, si disse: si disponga in modo uniforme per tutti coloro che si trovano ad essere esclusi dal trattamento eccezionale, giusta l'attuale dizione del numero 2 del comma quarto dell'articolo 56. E così si votò l'abrogazione integrale di questo numero 2 del più volte citato quarto comma dell'articolo 56.

Effettivamente, le conseguenze, ora, potrebbero essere gravose dal punto di vista dell'onere che sia per derivare alla Cassa dall'accoglimento della proposta di legge Petti e Agostino, nella formulazione che è venuta alla Camera. Gli è che alla base v'è stata, a mio avviso, una impuntatura. Infatti, come io rilevavo a pagina 2 della relazione scritta, l'assegno di cui parlavano i proponenti non è uno stipendio, ma una indennità, ai sensi dell'articolo 69 della Costituzione e dell'articolo 1 della legge 9 agosto 1948, n. 1102, per cui non è ravvisabile il carattere di pensione o di trattamento di quiescenza nella corresponsione previdenziale che è connessa all'indennità, in quanto la pensione o trattamento di quiescenza va raffigurato quale una prosecuzione dello stipendio, secondo la dottrina giuridico-amministrativistica. Inoltre, la già citata legge 9 agosto 1948 disciplina quali e quante siano le esclusioni di cumulo, e in essa non si parla del trattamento previdenziale dell'allora Ente di previdenza avvocati e procuratori (che è oggi la Cassa avvocati e procuratori). Infine, la corresponsione di cui si discute deriva da una tipica previdenza mutualistica.

Che cosa si deduce da tutto questo? Se sono vere le osservazioni che mi sono permesso di fare e che sono accolte sia dagli studiosi di diritto sia dai membri della III Commissione di questa Camera, va da sé che la norma originariamente proposta non voleva e non poteva essere che una semplice norma di carattere interpretativo. Ora, però, interpreta-

tiva non è più, perché nel testo approvato dal Senato non si parla soltanto del cumulo cui si tendeva in principio, ma si giunge ad una sostanziale modificazione della legge. Naturalmente, in questo modo sorge il problema del peso finanziario sulla Cassa avvocati e procuratori, perché, per quello che ne so e per quanto si afferma in sede responsabile, le prime pensioni ordinarie della Cassa potranno decorrere, e ancora in misura limitata, a partire dal 1977 e, pienamente, a partire dal 1992. Fino al 1977, agli avvocati che abbiano compiuto o compiano i 70 anni di età non sarà corrisposto se non il trattamento eccezionale, sempre in funzione dell'ammontare del conto individuale.

Come relatore, non ho che a confermare la posizione unanime dei membri della III Commissione, pur se, a titolo del tutto personale, non posso negare che qualche perplessità in me hanno determinato le considerazioni del collega Cavallari ed un esame più approfondito dei testi. Devo, però, aggiungere che anche sulla interpretazione del testo non vi è unanimità di opinioni, nel senso che, secondo taluni, i criteri per il trattamento ordinario di pensione per gli avvocati e procuratori, che consente il cumulo nei casi previsti dall'articolo 9 della legge del 1956, dovrebbero essere applicati, altresì, al trattamento eccezionale di pensione.

Queste sono, quasi con registrazione obiettiva, le considerazioni che io ho ritenuto doveroso fare come relatore, aggiungendo qualche rilievo inedito, di carattere personale, per raccogliere doverosamente l'invito dell'onorevole Presidente in rapporto all'andamento della discussione odierna.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCALFARO, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Ringrazio il relatore per la sua fatica. Il provvedimento pare estremamente modesto, ma è un provvedimento, quanto meno, estremamente delicato. Chiedo scusa alla Camera se mi permetterò di intrattenere per pochi minuti, al fine di fare il punto della questione.

Con le leggi in vigore per quanto riguarda il trattamento pensionistico degli avvocati abbiamo due tipi di pensione: una pensione normale (ordinaria) ed una pensione eccezionale. La pensione normale viene data quando si verificano le ipotesi, previste dalla legge, di perfetta normalità, cioè un certo numero di anni di versamento alla Cassa ed un determinato periodo di tempo di attività

professionale: quindi l'inizio della quiescenza e del trattamento relativo.

Qual è invece la pensione eccezionale, sulla quale soltanto verte la discussione e la polemica? Per pensione eccezionale si intende quel trattamento di pensione che viene usato nei confronti di avvocati i quali, al momento del nascere della legge che ha tenuto a battesimo la nuova Cassa, abbiano già superato i limiti di età. Costoro non si può dire che non avessero mai versato, perché hanno versato per molti anni all'ente di previdenza che esisteva prima; però non hanno fatto in tempo a versare alla Cassa che è nata solo qualche anno addietro. Per costoro la legge disse: poiché manca nei fondi della Cassa quel quantitativo di denaro che ogni anno l'avvocato versa durante la sua attività professionale, manca cioè la matrice, il fondo dal quale e sul quale soltanto nasce e si legittima il trattamento pensionistico dell'avvocato, la pensione viene, sì, erogata ugualmente, ma non può partire dal fondo versato dall'avvocato, bensì parte dalla massa, dal fondo comune al quale vengono versate delle somme che fanno capo ad introiti di cui all'articolo 56 della legge. Occorre quindi « pescare » in questo fondo comune il meno possibile, altrimenti si danneggia quel fondo dal quale si traggono i cespiti per la divisione in favore di tutti gli avvocati che ne hanno diritto.

Posto questo punto fondamentale, che questo trattamento eccezionale manca della matrice che legittima giuridicamente e quantitativamente il trattamento stesso e che quindi deve essere usato pesando sulla massa del fondo in caso estremo, la legge ha previsto che, mentre la pensione ordinaria è cumulabile con qualsiasi altro trattamento di quiescenza che faccia capo all'avvocato, la pensione eccezionale possa essere data soltanto quando non esiste alcun altro trattamento di quiescenza, fatta eccezione per la pensione di guerra.

Così sta la legge, così stanno le questioni fino a questo momento. È sorta una polemica, di cui non farò cenno in modo specifico, ma in modo molto vago, sufficiente però per farmi intendere: è una polemica singola, che ha dato origine ad una procedura civile in corso. Nelle more di questa procedura civile si è pensato di iniziare una procedura legislativa. Devo dire, con estrema lealtà, che non condivido fino in fondo questo metodo di procedura; entrando poi nel merito, devo anche dire che non è possibile che il Governo dia il suo parere favorevole a questa pro-

posta di legge perché essa finirebbe per snaturare la impostazione fondamentale che la Cassa di previdenza degli avvocati ha avuto fino ad oggi.

Comprendo bene che a questa impostazione si muovano delle obiezioni. Si dice: gli avvocati, che avevano settant'anni quando è nata la Cassa, avevano pur sempre versato all'ente di previdenza; ed è vero. È pure vero che i versamenti fatti a quel tempo avevano un valore e che oggi dovrebbero essere rivalutati. Ma è anche vero che la quantità di danaro che la Cassa ha ereditato dall'ente di previdenza è quella che è, ossia è rappresentata da un certo numero di milioni che, distribuiti per il numero degli avvocati che dovrebbero pesare sulla Cassa, equivale ad una somma di 26 mila lire a testa, non come pensione mensile, ma come capitale da restituire al momento di andare in pensione.

Non si può pensare che la Cassa possa fare la moltiplicazione del danaro che non ha. Di qui la necessità che per incrementare questo fondo assolutamente insufficiente si attingano somme dal fondo comune, ma in casi esclusivamente ed assolutamente eccezionali.

I colleghi sanno che al congresso degli avvocati, tenutosi pochi mesi addietro a Bologna è stato espresso unanimemente il voto che venga migliorato il trattamento di pensione agli avvocati che già ne godono. La pensione attuale degli avvocati che godono la quiescenza (in tutto 1.540) è, in media, di 25 mila lire al mese. Il massimo è stato liquidato, ad un solo avvocato, in 33 mila lire al mese. Chiedono gli interessati, e mi pare che abbiano sufficientemente ragione, che venga aumentata quella parte di trattamento di quiescenza che passa sotto il nome di « indennità di contingenza » e che fa capo alla massa (prima del dieci, oggi del 25 per cento) in modo di aumentare la pensione di 15 mila lire per ogni avvocato.

La Cassa ha deliberato pochi giorni addietro di portare questo trattamento a 16 mila lire per dimostrare la propria buona volontà di fare un passo avanti.

SANSONE. Appena mille lire in più al mese!

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Questo piccolo aumento, onorevole Sansone, comporta globalmente uno spostamento di parecchi milioni.

Gli onorevoli colleghi sanno che gli iscritti all'albo degli avvocati sono in Italia 33.106.

Una voce al centro. Sono troppi!

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo può riconoscere che

il numero degli avvocati è eccessivo, ma non può far nulla per porvi rimedio.

Di questi avvocati, soltanto 15.670 sono iscritti alla Cassa. Se dovesse usarsi il trattamento di quiescenza eccezionale anche in concorrenza con altro trattamento di quiescenza già goduto dall'avvocato, sarebbe già faticoso pensare quanti di questi 15.670 iscritti alla Cassa finirebbero per pesare maggiormente, fra qualche anno, al compimento del settantesimo anno; ma pare assolutamente impossibile poter calcolare oggi quanti saranno, fra gli oltre 18 mila non iscritti alla Cassa, coloro che (e me lo faceva notare poche ore addietro il presidente della Cassa, avvocato Moschella), avvicinandosi al compimento del settantesimo anno di età, si iscriverebbero. Costoro finirebbero per pesare sul fondo comune, se venisse loro riconosciuto il trattamento eccezionale cumulabile con un altro trattamento di quiescenza.

Fatte queste considerazioni, devo dire che esiste quindi un problema di principio, quel problema che ho enunciato all'inizio della mia esposizione. Ma vi è anche un problema di quantità. Poco fa ho citato dei dati. Poiché da altre parti (dai proponenti della legge e dal relatore a nome della Commissione) si è fatto presente che in fondo non sarebbero molte le ipotesi che finirebbero per gravare sulla Cassa come trattamento eccezionale qualora la pensione eccezionale si dovesse ritenere cumulabile con le altre, dovrei dire: « si portino le prove che non sono molte ». Gli organi responsabili della Cassa sono convinti che sarebbero molte. In questi anni, vigendo la legge attuale, già hanno dovuto respingere decine e decine di domande che erano fuori delle norme così come sono; decine e decine di domande che si teme potrebbero diventare centinaia qualora questo numero 2 dell'articolo dovesse essere abrogato.

La mia richiesta principale, quindi, è quella che il provvedimento venga respinto. Devo dire che ho ragione di ritenere (non vuole essere certo un *ultimatum*, questo, di fronte alla libertà più assoluta del Parlamento e dei suoi singoli componenti, ma era mia responsabilità portare tutti i dati oggi in questa discussione) che i responsabili della Cassa, se dovesse passare quest'articolo — che non so quanto possa sconvolgere, ma che certamente sconvolge, l'impostazione fondamentale della Cassa — probabilmente lascerebbero al Ministero della giustizia decidere su come tirare innanzi la Cassa, non sentendosi di poter reggere ad una nuova situazione tanto precaria.

Aggiungo che, se dovesse essere invece preso in considerazione l'emendamento al quale ha fatto cenno l'onorevole Vincenzo Cavallari e che indiscutibilmente migliora largamente la situazione, sarebbe bene che si rinviasse la discussione e possibilmente che si rimandasse il provvedimento in Commissione per riaprire una indagine, al fine di sapere con certezza il valore e le conseguenze di ciò che stiamo per decidere.

CAVALLARI VINCENZO. Non ho presentato alcun emendamento.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ha fatto cenno alla possibilità di migliorare l'attuale testo di legge. Se non ho male inteso, da quello che ella ha detto, e che molto gentilmente l'onorevole Capalozza mi ha anche spiegato, si riterrebbe che ogni trattamento pensionistico non debba mai essere cumulabile con la pensione della cassa avvocati; mentre ogni altro trattamento che abbia natura mutualistica o previdenziale può cumularsi con la pensione, anche se eccezionale.

Per questo mi pare che sarebbe indispensabile che chiarissimo le idee e che vedessimo quanto si finisce per pesare sulla Cassa con tale emendamento.

PRESIDENTE. La invito a considerare l'opportunità di formulare una esplicita richiesta di rinvio, anche perché ella ha dichiarato che è in corso l'elaborazione di alcuni dati.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Infatti, in linea subordinata desideravo fare questa proposta: se la Camera ritiene che si possa quanto meno esaminare questa ipotesi che, indubbiamente è molto più attenuata di quella primaria venuta dal Senato, è bene che si rinvii la discussione.

CAPALOZZA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA, *Relatore*. La posizione del relatore è particolarmente delicata: non può esprimere un parere personale, deve esprimere il parere della Commissione o quanto meno del comitato dei nove che è stato incaricato di sostenere il testo che dalla Commissione è stato approvato.

Pertanto, credo che la Commissione non possa rimettersi all'Assemblea, senza prendere posizione sulla richiesta avanzata dall'onorevole sottosegretario. Tuttavia, se la Camera accogliesse il rinvio in Commissione, non dovrebbe trattarsi, come vuole l'onorevole sottosegretario, di un rinvio *sine die*.

PRESIDENTE. Onorevole Capalozza, questa ipotesi è senz'altro da escludere, pur

non potendosi oggi fissare il giorno per la ripresa della discussione. Inoltre, nessun timore di insabbiamento del provvedimento deve sussistere, in quanto il provvedimento stesso rimarrà all'ordine del giorno.

CAPALOZZA, *Relatore*. D'accordo, signor Presidente. Mi permetto di fare una raccomandazione che vale per il presidente della Commissione giustizia: e cioè che nell'ipotesi, alla quale non posso dare esplicitamente il mio consenso, che la Camera deliberi il rinvio, si provveda al più presto al nuovo esame in Commissione.

PRESIDENTE. Rilevo, perché sia chiaro all'Assemblea, che non si tratta di rinvio del testo alla Commissione. La proposta di legge, ripeto, resta nell'ordine del giorno dell'Assemblea. Se il presidente della Commissione lo riterrà opportuno, come a me sembrerebbe, la Commissione stessa potrà elaborare nuovi dati e proporre emendamenti.

CAPALOZZA, *Relatore*. Queste parole dell'onorevole Presidente danno la garanzia che si arrivi presto a una soluzione. La Commissione, perciò, si rimette al voto della Camera.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Si sono intese delle note amletiche sia da parte dell'onorevole relatore sia da parte dell'onorevole sottosegretario. A questo punto, mi pare che la decisione debba essere presa su una esplicita proposta di rinvio.

PRESIDENTE. L'ha già formulata il Governo.

DEGLI OCCHI. Mi sembrava, però, che l'onorevole sottosegretario l'avesse formulata soltanto in via subordinata.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Non sono stato molto amletico. Ho detto: in linea principale chiedo che la proposta sia respinta; in linea subordinata, se sarà presentato qualche emendamento, al quale l'onorevole Cavallari ha accennato e sul quale l'onorevole relatore si è espresso, sono disposto a formulare una proposta di rinvio.

DEGLI OCCHI. Mi pare che al rinvio possiamo tutti consentire, dopo i chiarimenti che sono stati dati e dato che la proposta di legge rimane iscritta all'ordine del giorno della Camera.

PRESIDENTE. Pertanto, se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che il seguito della discussione della proposta di legge è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

Discussione della proposta di legge De Martino Carmine: Proroga della legge 31 dicembre 1954, n. 1214, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni in Campania. (2663).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato De Martino Carmine: «Proroga della legge 31 dicembre 1954, n. 1214, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni in Campania».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

BELOTTI, *Relatore*. La Commissione si rimette alla relazione scritta raccomandando alla Camera l'approvazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è dolente di dover esprimere parere contrario alla proposta di legge unicamente perché manca la copertura della spesa. Contrariamente a quanto affermato nella relazione del collega proponente, sta di fatto che le quote residuali di contributo sono state assorbite dalle concessioni per l'esercizio in corso a favore degli aventi diritto. In queste condizioni, mancando la copertura prevista dall'articolo 81 della Costituzione, il Governo chiede che la proposta di legge venga respinta.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Mi ripromettevo di fare una breve dichiarazione di voto, naturalmente a favore della proposta in esame. Ma, dal momento che il rappresentante del Governo chiede addirittura che la proposta De Martino venga respinta *sic et simpliciter*, sostenendo che manca la copertura, ai sensi dell'articolo 81, vorrei allora pregarla, onorevole Presidente, di fare in modo che non si arrivi ad un voto, rinviando ad altra seduta la discussione di questa proposta di legge.

CACCIATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Aderisco alla proposta dell'onorevole Amendola.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

BELOTTI, *Relatore*. Signor Presidente, desidero far presente alla Camera che più che di una questione di copertura, si tratta di una questione di utilizzo del residuo delle disponibilità già precedentemente stabilite dalla legge per fronteggiare le esigenze create dalle alluvioni in Campania. Mi duole, quindi, di dover dissentire dall'onorevole sottosegretario.

Nella parte conclusiva della mia relazione scritta è testualmente affermato: « Comunque, dal momento che l'articolo 2 della proposta di legge in esame limita l'erogazione dei contributi integrativi in capitale alla somma residua — quale ne sia l'ammontare — del provento previsto dal citato decreto-legge 7 novembre 1954, convertito nella legge 31 dicembre 1954, n. 1214, nessun nuovo onere deriva allo Stato in conseguenza dell'attuazione della proposta di legge, che il relatore, pertanto, raccomanda all'approvazione della Camera ».

Ho motivo, quindi, di meravigliarmi del fatto che qui si faccia una questione di copertura. È in giuoco, infatti, soltanto l'utilizzazione della somma residua, già disponibile. Credo, pertanto, che si tratti di un equivoco.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, il Governo non è contrario ad un rinvio.

BELOTTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELOTTI, *Relatore*. Signor Presidente, sarei d'accordo su un rinvio qualora vi fosse effettivamente una questione di copertura. Ma ho già detto che qui non si tratta di copertura, ma dell'utilizzo di una somma residua già disponibile.

PRESIDENTE. Onorevole Belotti, non posso entrare nel merito. Può darsi che ella abbia ragione, ma la Camera ha bisogno di orientarsi.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che il seguito della discussione della proposta di legge è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

Inversione dell'ordine del giorno.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Propongo di discutere subito i disegni di legge n. 2660 e n. 2661.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

Discussione del disegno di legge: Conglobamento parziale del trattamento economico del personale delle ricevitorie del lotto. (2660).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conglobamento parziale del trattamento economico del personale delle ricevitorie del lotto.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

GENNAI TONIETTI ERISIA, *Relatore*. Nulla, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli, identici nei testi della Commissione e del Governo.

Si dia lettura dell'articolo 1.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Gli articoli 89, 91, 94, 95, 99 e 100 del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, convertito nella legge 5 giugno 1939, n. 973, e successive modificazioni, sono sostituiti dai seguenti:

Art. 89. — « I gestori delle ricevitorie sono retribuiti con aggio graduale sulle somme riscosse nell'esercizio finanziario, determinato nelle seguenti misure:

sulle prime lire 1.270.000	28,25 %
da lire 1.270.001 a lire 2 milioni	4,95 %
da lire 2.000.001 a lire 5 milioni	3,70 %
da lire 5.000.001 a lire 10 milioni	1,85 %
oltre lire 10.000.000	1,55 %

Art. 91. — « La quota d'aggio, al termine di ogni esercizio finanziario, viene integrata fino a raggiungere la somma di lire 360.000 quando risulti inferiore a tale somma.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

Dopo due esercizi finanziari consecutivi di integrazione, l'amministrazione potrà sopprimere la ricevitoria o trasformarla in collettoia ».

Art. 94. — « Ai fini dell'applicazione della ritenuta a favore dell'Ente Fondo per gli assegni vitalizi e straordinari al personale del lotto sarà presa a base la liquidazione dell'aggio risultante dall'applicazione dei precedenti articoli 89 e 91 ».

Art. 95. — « Le spese di gestione delle ricevitorie sono a carico dei gestori, escluse quelle per gli stampati, che sono forniti dall'Amministrazione.

L'Amministrazione provvede al rimborso delle spese suddette, in forma forfetaria, nella misura corrispondente al 50 per cento dell'aggio lordo spettante, liquidato ai sensi dei precedenti articoli 89 e 91 diminuito di lire 220.000. Il relativo importo sarà prelevato insieme con gli acconti d'aggio.

L'Amministrazione del lotto può provvedere direttamente all'affitto dei locali delle ricevitorie, trattenendone l'importo sul rimborso forfetario di cui al secondo comma del presente articolo. Occorrendo, i fondi necessari sono anticipati dal Fondo per gli assegni vitalizi e straordinari al personale del lotto ».

Art. 99. — « I ricevitori e gli aiuto ricevitori che hanno la gestione di una ricevitoria contribuiscono al Fondo per gli assegni vitalizi e straordinari al personale del lotto con una ritenuta generale sul rispettivo aggio, diminuito come al secondo comma del precedente articolo 95, nella seguente misura:

dell'8 per cento per le ricevitorie di 1^a classe;

del 7 per cento per le ricevitorie di 2^a classe;

del 6 per cento per le ricevitorie di 3^a classe;

del 5 per cento per le ricevitorie di 4^a classe;

Gli aiuto ricevitori che non hanno la gestione di ricevitorie ed i commessi avventizi contribuiscono con una ritenuta pari al 3,60 per cento della sola retribuzione per essi stabilita.

Tale ritenuta graverà per metà a carico del ricevitore, al quale spetta l'obbligo di versare all'Ente l'intero contributo, salvo rivalsa della quota a carico dell'aiuto ricevitore.

Le modalità del versamento saranno stabilite dal regolamento.

Al Fondo per gli assegni vitalizi e straordinari al personale del lotto sono pure devo-

lute le somme derivanti da sanzioni pecuniarie inflitte ai ricevitori e agli aiuto ricevitori, le riduzioni d'aggio applicate per motivi disciplinari, le somme ricavate dalla vendita delle matrici dei bollettari del lotto e degli oggetti fuori di uso, le somme dovute ai termini dell'articolo 4 del regolamento sul lotto, per i bollettari del giuoco predisposti in eccedenza alla tolleranza.

I contributi versati dagli iscritti al Fondo predetto non sono rimborsabili per alcun motivo, eccetto il caso di errori materiali ».

Art. 100. — « Il settimo dell'aggio relativo alle riscossioni eccedenti i primi 5 milioni di lire annue è attribuito alla Cassa sovvenzioni per gli impiegati civili dello Stato non aventi diritto a pensione di cui all'articolo 9 della legge 22 luglio 1906, n. 623, trasferita ai termini del regio decreto 11 marzo 1923, n. 614, nell'Opera di previdenza a favore del personale civile e militare dello Stato.

Ai fini di cui sopra le gestioni di ciascun ricevitore inferiori ad un anno sono ragguagliate ad anno intero ».

PRESIDENTE. A questo articolo l'onorevole Cappugi ha presentato i seguenti emendamenti:

Al riportato articolo 91, primo comma, sostituire le parole: lire 360.000, *con le parole:* lire 420.000.

Al riportato articolo 100, primo comma, dopo le parole: dell'aggio, *aggiungere le parole:* netto.

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgerli.

CAPPUGI. Rinunzio allo svolgimento, ma insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

GENNAI TONIETTI ERISIA, Relatore. La Commissione li accetta.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ANDREOTTI, Ministro delle finanze. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 modificato dagli emendamenti Cappugi, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

GUADALUPI, Segretario, legge:

« L'articolo 191 del regolamento sul lotto pubblico, approvato con regio decreto 25 lu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

glio 1940, n. 1077, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« I gestori debbono corrispondere al personale dipendente la retribuzione mensile lorda nella seguente misura:

a) all'aiuto ricevitore che presta servizio per tutta la settimana lire 31.000 mensili;

b) all'aiuto ricevitore che presta servizio per quattro giorni alla settimana lire 20.700 mensili;

c) all'aiuto ricevitore che presta servizio per tre giorni alla settimana lire 15.500 mensili.

La spesa per la retribuzione del personale di cui sopra è prelevata dai gestori mensilmente dalla riscossione della ricevitoria, portandola a discarico sul conto di cui all'articolo 238 del regolamento».

PRESIDENTE. A questo articolo l'onorevole Cappugi ha presentato i seguenti emendamenti:

Al primo capoverso, lettera a), sostituire le parole: lire 31.000, con le parole: lire 33.200.

Al primo capoverso, lettera b), sostituire le parole: lire 20.700, con le parole: lire 22.130.

Al primo capoverso, lettera c), sostituire le parole: lire 15.500, con le parole: lire 16.600.

Al secondo capoverso sostituire le parole: La spesa per la retribuzione del personale, con le parole: La spesa per il personale.

L'onorevole Cappugi ha favoltà di svolgerli.

CAPPUGI. Rinunzio allo svolgimento, ma insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

GENNAI TONIETTI ERISIA, *Relatore*. La Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 modificato dagli emendamenti Cappugi, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Per il personale contemplato dalla presente legge sono soppressi:

1°) l'indennità di carovita, di cui all'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 dicembre 1947, n. 1741, e successive modificazioni;

2°) l'assegno integrativo di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 399;

3°) L'assegno personale pensionabile di cui al decreto ministeriale 4 ottobre 1952, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 272 del 24 novembre 1952.

Allo stesso personale sono attribuite le quote di aggiunta di famiglia e l'assegno personale di sede di cui agli articoli 4 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 767, e successive modificazioni.

L'importo delle quote di aggiunta di famiglia e dell'assegno personale di sede è corrisposto integralmente quando l'aiuto ricevitore presta servizio per l'intera settimana; nella misura di due terzi quando l'aiuto ricevitore presta servizio per quattro giorni la settimana; in ragione della metà, quando l'aiuto ricevitore presta servizio per tre giorni la settimana».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

CIANCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANCA. Vorrei chiedere un chiarimento all'onorevole ministro. Al secondo comma di questo articolo vengono espressamente trasferite le norme di cui agli articoli 4 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1956, n. 767, che provvede alla disciplina delle quote aggiunte di famiglia e dell'assegno personale di sede per i dipendenti statali. In sede di conglobamento totale delle retribuzioni dei dipendenti statali con l'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 767, sono introdotte modificazioni alle norme di cui sopra. Diforme per il personale del lotto, il provvedimento di conglobamento totale non fa menzione delle modificazioni di cui al predetto articolo 20. Vorrei pertanto chiedere all'onorevole ministro se la dizione « successive modificazioni » contenuta appunto all'articolo 3 si riferisce anche alle modificazioni contenute nel decreto presidenziale 11 gennaio 1956.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Ritengo superfluo il chiarimento in quanto è pacifica l'estensione al conglobamento totale.

CIANCA. Dopo questa assicurazione, non insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« L'importo lordo della tredicesima mensilità spettante ai gestori del lotto ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 dicembre 1947, n. 1741, è pari a un dodicesimo dell'aggio lordo liquidato ai sensi dell'articolo 89 del regio decreto 19 ottobre 1938, n. 1933, e successive modificazioni.

L'ammontare della predetta gratificazione non può essere inferiore alla somma lorda corrisposta allo stesso titolo all'aiuto ricevitore che presta servizio per l'intera settimana e non può superare le lire 42.000 lorde.

L'importo lordo della tredicesima mensilità spettante agli aiuto ricevitori ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 dicembre 1947, n. 1741, è pari ad una mensilità della retribuzione stabilita in base all'articolo 191 del regolamento sul lotto, approvato con regio decreto 25 luglio 1940, n. 1077, e successive modificazioni, con esclusione di qualsiasi altro assegno ».

PRESIDENTE. A questo articolo l'onorevole Cappugi ha presentato i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, sopprimere le parole: e non può superare le lire 42.000 lorde.

Subordinatamente sostituire le parole: lire 42.000, *con le parole:* lire 60.000.

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgerli.

CAPPUGI. Rinunzio allo svolgimento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

GENNAI TONIETTI ERISIA, *Relatore*. La Commissione accetta solo l'emendamento subordinato.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Anche il Governo è favorevole solo all'emendamento subordinato.

CAPPUGI. Mantengo l'emendamento subordinato e non insisto per la votazione dell'emendamento principale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4 modificato dall'emendamento subordinato Cappugi, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Si dia lettura dei restanti articoli del disegno di legge, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

ART. 5.

Nei confronti del personale previsto dalla presente legge, ai fini del computo del contributo per la costruzione delle case ai lavoratori, si considerano le retribuzioni in vigore al 30 giugno 1955 e l'indennità di carovita nella misura in vigore alla data medesima, relativa al personale con sede normale di servizio nei comuni con popolazione inferiore ai 600.000 abitanti.

(È approvato).

ART. 6.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ed ha effetto dal 1° luglio 1955.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conglobamento totale del trattamento economico del personale delle ricevitorie del lotto. (2661).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conglobamento totale del trattamento economico del personale delle ricevitorie del lotto.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione è chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta ?

GENNAI TONIETTI ERISIA, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli, identici nei testi della Commissione e del Governo.

Si dia lettura dei primi tre articoli, ai quali sono stati presentati emendamenti.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Gli articoli 89, 91, 95, 99 del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, convertito nella legge 5 giugno 1939, n. 973, e successive modificazioni, sono modificati come segue:

Art. 89. — « I gestori delle ricevitorie sono retribuiti con aggio graduale sulle somme

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

riscosse nell'esercizio finanziario, determinato nelle seguenti misure:

sulle prime lire 1.500.000.	28 %
da lire 1.500.001 a lire 5 milioni	3,70 %
da lire 5000.001 a lire 10 milioni	1,85 %
oltre lire 10.000.000	1,55 % »

Art. 91. — « La quota d'aggio, al termine di ogni esercizio finanziario, viene integrata fino a raggiungere la somma di lire 420.000 quando risulti inferiore a tale somma.

Dopo due esercizi finanziari consecutivi di integrazione l'Amministrazione potrà sopprimere la ricevitoria o trasformarla in collettoria ».

Art. 95. — « Le spese di gestione delle ricevitorie sono a carico dei gestori, escluse quelle per gli stampati, che sono forniti dall'Amministrazione.

L'amministrazione provvede al rimborso delle spese suddette, in modo forfettario, nella misura del 60 per cento dell'aggio lordo spettante, diminuito di lire 220.000, per le ricevitorie la cui riscossione dell'esercizio finanziario non sia superiore a lire 10 milioni e nella misura del 50 per cento dell'aggio lordo spettante, diminuito di lire 220.000, per le ricevitorie con riscossione oltre lire 10 milioni annui.

Il relativo importo sarà prelevato insieme con gli acconti di aggio.

L'amministrazione del lotto può provvedere direttamente all'affitto dei locali delle ricevitorie. Occorrendo, i fondi necessari sono anticipati dal Fondo per gli assegni vitalizi e straordinari al personale del lotto ».

Art. 99. — « I ricevitori e gli aiuto ricevitori che hanno la gestione di una ricevitoria contribuiscono al Fondo per gli assegni vitalizi e straordinari al personale del lotto con una ritenuta generale sull'80 per cento del rispettivo aggio e tredicesima mensilità nella seguente misura:

dell'8 per cento per le ricevitorie di 1 ^a classe;
del 7 per cento per le ricevitorie di 2 ^a classe;
del 6 per cento per le ricevitorie di 3 ^a classe;
del 5 per cento per le ricevitorie di 4 ^a classe.

Gli aiuto ricevitori che non hanno la gestione di una ricevitoria e i commessi avventizi contribuiscono con una ritenuta pari al 5 per cento dell'80 per cento della retribuzione

iniziale prevista per il personale che presta servizio per la intera settimana. Detta ritenuta deve essere versata mensilmente a cura del gestore, che ne risponde verso il Fondo.

I contributi versati dagli iscritti al Fondo non sono rimborsabili agli interessati per alcun motivo, eccetto il caso di errori materiali.

Le vincite al lotto sono soggette ad una ritenuta dell'1 per cento in favore del Fondo suddetto ».

ART. 2.

L'articolo 191 del regolamento sul lotto pubblico, approvato con regio decreto 25 luglio 1940, n. 1077, e successive modificazioni, è così modificato:

Art. 191. — « I gestori debbono corrispondere al personale dipendente la retribuzione mensile lorda nella seguente misura:

- a) all'aiuto ricevitore che presta servizio per tutta la settimana lire 32.000;
- b) all'aiuto ricevitore che presta servizio per quattro giorni alla settimana lire 21.350;
- c) all'aiuto ricevitore che presta servizio per tre giorni alla settimana lire 16.000.

Le retribuzioni di cui sopra sono suscettibili di quattro aumenti periodici, in ragione del 2,50 per cento della misura iniziale, per ogni biennio di effettivo servizio prestato, senza demerito, anche da reggente. Gli aumenti periodici si calcolano sulla retribuzione dell'aiuto ricevitore che presta servizio per tutta la settimana e si applicano proporzionalmente sulle retribuzioni relative all'effettiva prestazione settimanale.

Nella prima applicazione delle norme di cui al comma precedente, gli aumenti periodici decorrono dal 1° luglio 1956, valutando per la determinazione degli scatti l'effettivo servizio continuativo prestato anteriormente alla predetta data.

La spesa per la retribuzione del personale di cui sopra è prelevata dai gestori mensilmente dalla riscossione della ricevitoria portandola a scarico sul conto di cui all'articolo 238 del regolamento ».

ART. 3.

La 13^a mensilità lorda spettante ai gestori è pari ad un dodicesimo dell'importo dell'aggio lordo liquidato ai sensi degli articoli 89 e 91 della legge sul lotto, quali risultano modificati dalla presente legge.

L'ammontare di essa non può superare lire cinquantamila.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

L'importo della 13^a mensilità lorda agli aiuti ricevitori è pari ad una mensilità lorda di retribuzione, stabilita in base all'articolo 191 del regolamento sul lotto, quale risulta modificato dalla presente legge, con esclusione di qualsiasi altro assegno.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha presentato i seguenti emendamenti all'articolo 1:

Al riportato articolo 89, sostituire le parole. 29 per cento, con le parole: 33,30 per cento.

Al riportato articolo 91, sostituire le parole: lire 420.000, con le parole: lire 499.500.

Al riportato articolo 95, dopo il secondo comma, aggiungere il seguente.

Alle ricevitorie che, pur superando i 10 milioni di riscossione all'anno, non raggiungono, con la percentuale del 50 per cento, la medesima quota percepita dalle ricevitorie con riscossione inferiore ai 10 milioni, viene corrisposta la differenza.

Ha altresì presentato i seguenti emendamenti all'articolo 2:

Al riportato articolo 191, primo comma, lettera a), sostituire le parole: lire 32.000, con le parole: lire 42.150.

Al riportato articolo 191, primo comma, lettera b), sostituire le parole: lire 21.350, con le parole: lire 28.166.

Al riportato articolo 191, primo comma, lettera c), sostituire le parole: lire 16.000, con le parole: lire 21.125.

Al riportato articolo 191, secondo comma, sostituire le parole: Le retribuzioni di cui sopra sono suscettibili di quattro aumenti periodici, con le parole: Le retribuzioni di cui sopra sono suscettibili di aumenti periodici.

CIANCA. Signor Presidente, faccio miei gli emendamenti Maglietta e rinunzio a svolgerli.

PRESIDENTE. L'onorevole Cappugi ha presentato i seguenti emendamenti all'articolo 1:

Al riportato articolo 91, sostituire le parole: lire 420.000, con le parole: lire 488.925.

Al riportato articolo 99, secondo comma, sostituire il secondo periodo con il seguente: Detta ritenuta graverà per metà a carico del ricevitore, che deve versare mensilmente al Fondo l'intero contributo salvo rivalsa della quota a carico del personale.

Ha altresì presentato i seguenti emendamenti all'articolo 2:

Al riportato articolo 191, primo comma, lettera a), sostituire le parole: lire 32.000, con le parole: lire 39.250.

Al riportato articolo 191, primo comma, lettera b), sostituire le parole: lire 21.350, con le parole: lire 26.200.

Al riportato articolo 191, primo comma, lettera c), sostituire le parole: lire 16.000, con le parole: lire 19.650.

Al riportato articolo 191, secondo comma, sostituire la parole: quattro aumenti, con le parole: sei aumenti.

Al riportato articolo 191, ultimo comma, sostituire le parole: La spesa per la retribuzione del personale, con le parole: La spesa per il personale.

Ha infine presentato i seguenti emendamenti all'articolo 3:

Sopprimere il secondo comma.

Subordinatamente, al secondo comma, sostituire, la parola: cinquantamila, con la parola: ottantamila.

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

CAPPUGI. Rinunzio a svolgerli.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti agli articoli 1, 2 e 3?

GENNAI TONIETTI ERISIA, *Relatore*. Si tratta di emendamenti diversi. Il primo dell'onorevole Maglietta, all'articolo 1, riguarda una valutazione dell'aggio in base alla percentuale. (Faccio osservare però che all'articolo 1 non si tratta del 29 ma del 28 per cento). Con questo emendamento si vuole elevare tale percentuale del 5 per cento, portandola dal 28 al 33,30 per cento. Riterrei più opportuno su questo argomento accogliere il successivo emendamento dell'onorevole Cappugi, che eleva il minimo di aggio per ricevitori del lotto da lire 420 mila a lire 488.925 attenendosi ad un criterio diverso e raggiungendo all'incirca lo stesso risultato, senza però modificare la percentuale, l'elevazione nella quale andrebbe a favore dei ricevitori che realizzano i maggiori incassi.

L'emendamento Maglietta che si riferisce all'articolo 91 del regio decreto-legge del 1938 è una conseguenza del primo riferentesi all'articolo 89 del decreto stesso: infatti, elevando la percentuale al 33,30 per cento, si

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

porta a lire 499.500 il minimo di aggio concesso ai ricevitori.

Pertanto esprimo parere favorevole — trattandosi della stessa materia — all'emendamento Cappugi, e contrario, non nella sostanza ma nella forma, ai due emendamenti Maglietta.

Sempre all'articolo 1 del disegno di legge, vi è un emendamento Maglietta inteso ad inserire un altro comma dopo il secondo comma dell'articolo 95 del decreto-legge.

Il secondo comma dell'articolo 95 stabilisce che l'amministrazione provveda al rimborso delle spese di gestione delle ricevitorie in modo forfettario, nella misura del 60 per cento dell'aggio lordo spettante, diminuito di lire 220 mila — relative alle voci del conglobamento già avvenuto — per le ricevitorie che hanno un incasso inferiore ai 10 milioni, e nella misura del 50 per cento per le ricevitorie che hanno un incasso superiore ai 10 milioni.

L'emendamento Maglietta è suggerito dalla preoccupazione che si possano determinare ingiustizie o incongruenze a causa di questa quota fissa dei 10 milioni. Ritengo che si possa accoglierlo, anche perché non modifica sostanzialmente la materia né aumenta in maniera rilevante la spesa. Ritengo anzi che non vi sia alcun aumento di spesa in quanto l'emendamento si preoccupa solo di sanare un'eventuale ingiustizia che si potrebbe determinare tra ricevitorie con riscossione inferiore ai 10 milioni e quelle con riscossione superiore a tale cifra.

L'ultimo emendamento è dell'onorevole Cappugi e si riferisce all'articolo 99 del regio decreto-legge. Secondo il disegno di legge, il nuovo articolo 99 stabilisce che i ricevitori e gli aiuto ricevitori che hanno la gestione di una ricevitoria contribuiscono al fondo per gli assegni vitalizi straordinari al personale del lotto con una ritenuta generale sull'80 per cento del rispettivo aggio e della tredicesima mensilità, in base ad aliquote che vanno dall'8 al 5 per cento secondo la classe delle ricevitorie.

In fondo, la sostanza è la stessa, solo che per l'emendamento Cappugi il ricevitore è obbligato a versare interamente la quota di percentuale per il fondo, con il diritto di rivalsa sopra il personale per la metà spettante.

All'articolo 2 del disegno di legge vi è anzitutto un emendamento dell'onorevole Maglietta, che si preoccupa della retribuzione per il personale dipendente dai ricevitori del lotto. Mentre il testo del disegno di legge governativo stabilisce che all'aiuto ricevitore

il quale presti servizio per l'intera settimana siano versate lire 32.000, all'aiuto ricevitore che presti servizio per soli quattro giorni alla settimana lire 21.350, all'aiuto ricevitore che presti servizio per soli tre giorni alla settimana lire 16.000, l'onorevole Maglietta propone di elevare queste tre cifre rispettivamente nella seguente misura: lire 42.150, lire 28.166 e lire 21.125.

L'onorevole Cappugi invece propone aumenti minori, giacché al posto delle lire 32.000 previste nel testo governativo per l'aiuto ricevitore che presti servizio l'intera settimana propone lire 39.250, mentre propone lire 26.200, invece di lire 21.350, per l'aiuto ricevitore che presti servizio per soli quattro giorni alla settimana e finalmente lire 19.650 al posto delle 16.000 per l'aiuto ricevitore che presti servizio soltanto tre giorni alla settimana.

La Commissione è favorevole a questi emendamenti Cappugi e contraria a quelli Maglietta.

Inoltre abbiamo un emendamento Maglietta ed un emendamento Cappugi al secondo comma. Mentre il testo governativo dispone che le somme di cui stiamo trattando siano suscettibili di quattro aumenti periodici biennali in ragione del 2,50 per cento ciascuno, l'onorevole Maglietta propone di sostituire tale dizione con la seguente: « Le retribuzioni... sono suscettibili di aumenti periodici », senza cioè precisarne il numero. L'onorevole Cappugi invece propone che tali aumenti periodici da quattro divengano sei. Anche qui propongo di accettare gli emendamenti Cappugi: se tali retribuzioni in dieci anni subiranno un aumento del 15 per cento, non mi pare si pervenga ad un aumento di spesa rilevante.

Infine, la Commissione è favorevole all'emendamento subordinato Cappugi all'articolo 3.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Sia per questo disegno di legge sia per il precedente, gli emendamenti proposti dai sindacalisti comportano oneri maggiori di spesa, che noi abbiamo però accettato per due considerazioni: prima per le condizioni assai disagevoli e povere in cui questa categoria versa, e poi perché attraverso una più efficiente propaganda e qualche modernizzazione è da ripromettersi un incremento del volume del giuoco tale da fronteggiare con la seguente maggiore entrata l'aumento delle spese.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

Il Governo accetta gli emendamenti Cappugi agli articoli 1 e 2; accetta altresì l'emendamento subordinato Cappugi all'articolo 3.

Degli emendamenti Maglietta accetto solo quello all'articolo 1, aggiuntivo al secondo comma dell'articolo 95 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

CIANCA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANCA. In merito al nostro emendamento, che tende a modificare l'articolo 89 del decreto-legge, la richiesta di modifica dell'aggio, oltre ad avere lo scopo di portare un po' più su il minimo, ha anche lo scopo di cercare di contribuire alle spese che le ricevitorie hanno e che vanno aumentando di anno in anno, anche a causa dei fitti. I nuovi fitti, infatti, richiedono cifre notevolmente superiori.

La richiesta ha lo scopo di dare ai gestori una maggiore interessenza alla conduzione delle ricevitorie migliorando il trattamento veramente basso oggi stabilito per i ricevitori. Se anche si vuole equiparare la figura del gestore a quella dell'ultimo grado esecutivo della gerarchia statale, cioè all'archivista, occorre tener presente che quest'ultimo ha 606 mila lire annue di stipendio, mentre il gestore percepisce una cifra notevolmente inferiore.

Il ministro afferma che ci si propone di incrementare l'attività del lotto che dà già allo Stato oltre 16 miliardi netti di entrata all'anno; ma io penso che un primo elemento per favorire questo incremento è cercare di invogliare più largamente i gestori, che sono poi i conduttori diretti delle ricevitorie.

Per quanto riguarda l'emendamento Maglietta e l'emendamento Cappugi all'articolo 91 del decreto-legge, la differenza è minima. Solo per fare onore alla corrente cui appartiene l'onorevole Cappugi, il relatore ed il ministro hanno aderito all'emendamento Cappugi e non a quello dell'onorevole Maglietta. Faccio presente che la differenza fra l'uno e l'altro non è eccessiva, è soltanto di lire 575 annue. Comunque, non insistiamo e chiediamo invece la votazione sul primo emendamento, inteso a portare l'aggio dal 28 per cento al 33,30 per cento.

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. La rapidità con cui si è svolta questa discussione non ci ha consentito di presentare un ordine del giorno su questo argomento, né ci ha consentito di intervenire

in sede di discussione generale. Quindi ci limitiamo a fare una semplice dichiarazione di voto.

Noi voteremo favorevolmente ai due disegni di legge e voteremo favorevolmente anche agli emendamenti presentati da vari deputati, e sui quali concordiamo, dal momento che si tratta veramente, come ha sottolineato l'onorevole ministro, di andare incontro ad una categoria che è fra le più disagiate e fra le più miserevoli di quante prestano la loro opera contro retribuzione a salario fisso. Ma non possiamo fare a meno, in occasione dell'esame di questi due disegni di legge, di richiamare all'attenzione del ministro la situazione e l'inquadramento dello stato giuridico dei 3 mila e più avventizi delle ricevitorie del lotto. I ricevitori hanno un loro stato giuridico, i vicericevitori hanno trovato modo anche di sistemare in qualche maniera la loro posizione giuridica, ma vi sono i 3 mila e più avventizi che sono in una situazione veramente precaria, sottoposti ad orari di lavoro al di fuori di ogni considerazione o controllo, senza nessuna garanzia né di impiego, né di stabilità, né di quiescenza, né di previdenza di alcun genere. Quindi veramente raccomandiamo in questa circostanza all'onorevole ministro di cercare di risolvere la situazione di questi 3 mila avventizi. La categoria richiederebbe l'applicazione dei ruoli speciali transitori. Questa misura potrebbe risolvere per il momento il problema, si garantirebbe a questi 3 mila avventizi la stabilità del posto ed il beneficio degli scatti paga, mentre invece per il passaggio in ruolo organico si potrebbe richiedere la riduzione del limite di età a 50 anni.

Siamo d'accordo con il ministro sulla necessità di giungere per ora all'approvazione di questi disegni di legge, che in certo qual modo vanno incontro all'attuale situazione. D'accordo, quindi, anche con i sindacalisti di altre correnti.

Attendiamo una assicurazione dal ministro su quanto abbiamo detto anche in merito a quanto è stato risposto in sede di interrogazioni.

COLASANTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLASANTO. Voterò a favore degli emendamenti Cappugi e dei disegni di legge.

Con queste leggi accogliamo le maggiori e più pressanti richieste dei ricevitori del lotto e del personale da esso dipendente. Molto altro cammino resta ancora da fare. Certamente, essendo al termine della legislatura,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

non possiamo discutere altri provvedimenti concernenti questa materia, ma bisogna affermare recisamente che lo Stato in tutte le sue aziende non deve tollerare situazioni di sfruttamento, appalti di uffici privati o semiprivati.

Al momento opportuno chiederemo non solo lo stato giuridico del personale del lotto, ma che esso venga inquadrato come il personale dipendente dello Stato. Questo personale avrà una mercede intera se lavorerà tutta la settimana, ne avrà metà se lavorerà quattro giorni la settimana; ma per tutti è necessario un inquadramento completo con precise e chiare disposizioni sui diritti e sui doveri dei dipendenti. Noi ci auguriamo, inoltre, che eventuali altri giochi siano affidati ai ricevitori. Insomma noi desideriamo che questo personale sia guardato con maggior benevolenza, poiché esso vive in stato di estrema povertà e non è possibile peggiorarne ulteriormente la situazione.

Nella speranza che presto si debba riparare ancora della categoria per sistemarla definitivamente, noi voteremo dunque a favore degli emendamenti Cappugi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Maglietta all'articolo 1, tendente a sostituire, all'articolo 89 del decreto-legge, alla parole « 28 per cento » le parole « 33,30 per cento ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 integrato dagli emendamenti Cappugi e Maglietta, accettato dalla Commissione e dal Governo:

« Gli articoli 89, 91, 95, 99 del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, convertito nella legge 5 giugno 1939, n. 973, e successive modificazioni, sono modificati come segue:

Art. 89. — « I gestori delle ricevitorie sono retribuiti con aggio graduale sulle somme riscosse nell'esercizio finanziario, determinato nelle seguenti misure:

sulle prime lire 1.500.000	28 %
da lire 1.500.001 a lire 5 milioni	3,70 %
da lire 5.000.001 a lire 10 milioni	1,85 %
oltre lire 10.000.000	1,55 % »

Art. 91. — « La quota d'aggio, al termine di ogni esercizio finanziario, viene integrata fino a raggiungere la somma di lire 488.925 quando risulti inferiore a tale somma.

Dopo due esercizi finanziari consecutivi di integrazione l'Amministrazione potrà sop-

primere la ricevitoria o trasformarla in collettoria ».

Art. 95. — « Le spese di gestione delle ricevitorie sono a carico dei gestori, escluse quelle per gli stampati, che sono forniti dall'Amministrazione.

L'Amministrazione provvede al rimborso delle spese suddette, in modo forfettario, nella misura del 60 per cento dell'aggio lordo spettante, diminuito di lire 220.000, per le ricevitorie la cui riscossione dell'esercizio finanziario non sia superiore a lire 10 milioni, e nella misura del 50 per cento dell'aggio lordo spettante, diminuito di lire 220.000, per le ricevitorie con riscossione oltre lire 10 milioni annui.

Alle ricevitorie che, pur superando i 10 milioni di riscossione all'anno, non raggiungono, con la percentuale del 50 per cento, la medesima quota percepita dalle ricevitorie con riscossione inferiore ai 10 milioni, viene corrisposta la differenza.

Il relativo importo sarà prelevato insieme con gli acconti di aggio.

L'Amministrazione del lotto può provvedere direttamente all'affitto dei locali delle ricevitorie. Occorrendo, i fondi necessari sono anticipati dal Fondo per gli assegni vitalizi e straordinari al personale del lotto ».

Art. 99. — « I ricevitori e gli aiuto ricevitori che hanno la gestione di una ricevitoria contribuiscono al Fondo per gli assegni vitalizi e straordinari al personale del lotto con una ritenuta generale sull'80 per cento del rispettivo aggio e tredicesima mensilità nella seguente misura:

dell'8 per cento per le ricevitorie di 1 ^a classe;
del 7 per cento per le ricevitorie di 2 ^a classe;
del 6 per cento per le ricevitorie di 3 ^a classe;
del 5 per cento per le ricevitorie di 4 ^a classe.

Gli aiuto ricevitori che non hanno la gestione di una ricevitoria e i commessi aventizi contribuiscono con una ritenuta pari al 5 per cento dell'80 per cento della retribuzione iniziale prevista per il personale che presta servizio per la intera settimana.

Detta ritenuta graverà per metà a carico del ricevitore, che deve versare mensilmente al Fondo l'intero contributo salvo rivalsa della quota a carico del personale.

I contributi versati dagli iscritti al Fondo non sono rimborsabili agli interessati per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

alcun motivo, eccetto il caso di errori materiali.

Le vincite al lotto sono soggette ad una ritenuta dell'1 per cento in favore del Fondo suddetto ».

(È approvato).

Onorevole Cianca, mantiene gli emendamenti Maglietta all'articolo 2, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

CIANCA. Sì, signor Presidente, anche perché fra gli emendamenti Maglietta e quelli Cappugi vi è una differenza di poco meno di 3 mila lire mensili. Noi insistiamo, dunque, trattandosi di una categoria bisognosa di aiuto e di un concreto atto di comprensione da parte del Governo. Si tenga presente che per gli applicati aggiunti, che sono all'ultimo grado del gruppo C, è previsto un trattamento di 471 mila lire annue con la possibilità di passare applicati dopo due anni soltanto. Al contrario un aiuto ricevitore non può essere promosso ricevitore se non dopo 20 anni, nonostante abbia maneggio di denaro e quindi una maggiore responsabilità per la quale non riceve nessuna indennità.

L'aumento che noi richiediamo mantiene questi dipendenti dello Stato in una posizione ancora inferiore a quello delle similari categorie dei dipendenti statali.

Perché porre nei confronti dei dipendenti delle ricevitorie un limite circa gli scatti? Per i dipendenti statali questo limite non esiste. Pertanto chiedo che anche nei confronti degli aiuto ricevitori non sia posto un limite, ma sia data la possibilità degli scatti come avviene in base alla legge sul conglobamento totale degli statali. Non comprendiamo per quale motivo lo Stato debba dimostrarsi così esoso in questo settore e non debba riconoscere a questi lavoratori quello che viene riconosciuto agli altri dipendenti statali. Si consideri, fra l'altro, che quei lavoratori hanno un orario spesso prolungato, hanno un maneggio di denaro e hanno permanente contatto con il pubblico.

Per questi motivi insisto sugli emendamenti Maglietta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Maglietta, inteso a sostituire, nel primo comma, lettera a), le parole: « lire 32.000 » con le parole: « lire 42.150 », sul quale Governo e Commissione hanno espresso parere contrario.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Cappugi, inteso a sostituire, nel primo comma,

lettera a), le parole: « lire 32.000 » con le parole: « lire 39.250 », accolto dalla Commissione e dal Governo

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Maglietta al primo comma, lettera b), inteso a sostituire le parole: « lire 21.350 » con le parole: « lire 28.166 », sul quale Commissione e Governo hanno espresso parere contrario.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Cappugi, al primo comma, lettera b) inteso a sostituire le parole: « lire 21.350 » con le parole: « lire 26.200 », accolto dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Maglietta al primo comma, lettera c), inteso a sostituire le parole « lire 16.000 con le parole « lire 21.125 », sul quale Commissione e Governo hanno espresso parere contrario.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Cappugi al primo comma, lettera c), inteso a sostituire le parole « lire 16.000 » con le parole « lire 19.650 », accolto dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Maglietta al secondo comma, inteso a sostituire le parole: « Le retribuzioni di cui sopra sono suscettibili di quattro aumenti periodici », con le parole: « Le retribuzioni di cui sopra sono suscettibili di aumenti periodici », sul quale Commissione e Governo hanno espresso parere contrario.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Cappugi, al secondo comma, inteso a sostituire le parole « quattro aumenti » con le parole « sei aumenti », accolto dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Cappugi all'ultimo comma, inteso a sostituire le parole « la spesa per la retribuzione del personale » con le parole « la spesa per il personale », accolto dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

In seguito alle votazioni fatte, l'articolo 2 risulta così formulato:

« L'articolo 191 del regolamento sul lotto pubblico, approvato con regio decreto 25 luglio 1940, n. 1077, e successive modificazioni, è così modificato:

Art. 191. — « I gestori debbono corrispondere al personale dipendente la retribuzione mensile lorda nella seguente misura:

a) all'aiuto ricevitore che presta servizio per tutta la settimana lire 39.250;

b) all'aiuto ricevitore che presta servizio per quattro giorni alla settimana lire 26.200.

c) all'aiuto ricevitore che presta servizio per tre giorni alla settimana lire 19.650.

Le retribuzioni di cui sopra sono suscettibili di sei aumenti periodici, in ragione del 2,50 per cento della misura iniziale, per ogni biennio di effettivo servizio prestato, senza demerito, anche da reggente. Gli aumenti periodici si calcolano sulla retribuzione dell'aiuto ricevitore che presta servizio per tutta la settimana e si applicano proporzionalmente sulle retribuzioni relative all'effettiva prestazione settimanale.

Nella prima applicazione delle norme di cui al comma precedente, gli aumenti periodici decorrono dal 1° luglio 1956, valutando per la determinazione degli scatti l'effettivo servizio continuativo prestato anteriormente alla predetta data.

La spesa per il personale di cui sopra è prelevata dai gestori mensilmente dalla riscossione della ricevitoria portandola a discarico sul conto di cui all'articolo 238 del regolamento ».

Lo pongo in votazione nel suo complesso.
(È approvato).

Onorevole Cappugi, mantiene i suoi emendamenti all'articolo 3 ?

CAPPUGI. Mantengo solo l'emendamento subordinato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento subordinato Cappugi, inteso a sostituire, al secondo comma, la parola « cinquantamila » con l'altra « ottantamila », sul quale Commissione e Governo hanno espresso parere favorevole

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3 modificato dall'emendamento Cappugi:

« La 13^a mensilità lorda spettante ai gestori è pari ad un dodicesimo dell'importo dell'aggio lordo liquidato ai sensi degli articoli 89

e 91 della legge sul lotto, quali risultano modificati dalla presente legge.

L'ammontare di essa non può superare lire ottantamila.

L'importo della 13^a mensilità lorda agli aiuto ricevitori è pari ad una mensilità lorda di retribuzione, stabilita in base all'articolo 191 del regolamento sul lotto, quale risulta modificato dalla presente legge, con esclusione di qualsiasi altro assegno »

(È approvato).

Si dia lettura dei rimanenti articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUADALUPI, Segretario, legge:

ART. 4.

Nei confronti del personale previsto dalla presente legge la ritenuta per la costruzione delle case ai lavoratori (gestione I. N. A.-Casa) è calcolata, quando dovuta, esclusivamente sull'80 per cento dell'ammontare netto della retribuzione, con le aliquote indicate nell'articolo 5, lettera b), e nell'articolo 9 ultimo comma, della legge 28 febbraio 1949, n. 43.

(È approvato).

ART. 5.

L'articolo 94 del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, convertito nella legge 5 giugno 1939, n. 973, e successive modificazioni, è soppresso

(È approvato).

ART. 6.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica Italiana ed ha effetto dal 1° luglio 1956.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione delle industrie metalmeccaniche napoletane.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione dell'industrie metalmeccaniche napoletane.

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro della partecipazioni statali. Ne ha facoltà.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Prima della replica dei presentatori delle mozioni ed interpellanze, credo utile ed opportuno fare alcune brevi dichiarazioni.

Mi risulta innanzitutto che è stato chiesto anche il suo intervento, signor Presidente, in relazione alle industrie di Baia e di Pozzuoli, perché siano attuati provvedimenti immediati e urgenti al fine di evitare ulteriori licenziamenti e perché sia condotto uno studio approfondito del problema per il ripristino della vitalità di queste industrie. Mi sono stati chiesti inoltre chiarimenti riguardo alle cifre da me enunciate allorché, due settimane fa, ebbi l'onore di parlare dinanzi a questa Assemblea, e riguardanti gli investimenti che sono stati stanziati per le industrie napoletane dell'I. R. I. In particolare, mi si è chiesto se gli investimenti a cui avevo fatto riferimento riguardavano o meno proprio quelle che purtroppo si devono chiamare le « industrie malate », le due aziende di Baia e di Pozzuoli.

Non ho che da rimettermi a quanto ho già dichiarato e, se la Camera lo consente, vorrei, per essere preciso, rileggere esattamente alcune righe del mio discorso, proprio nella parte in cui trattavo di questi investimenti. Io dissi testualmente così: « Nel complesso, nell'anno venturo, si compiranno investimenti in nuovi impianti per oltre 51 miliardi di lire, distribuiti in vari settori ». Passavo poi a spiegare analiticamente come sarebbero stati ripartiti questi 51 miliardi e aggiungevo: « A proposito del settore meccanico, devo notare che dei sei miliardi che sono già previsti per il 1958, tre miliardi e mezzo riguardano nuove iniziative che dovrebbero sostituire quelle attività che si sono rivelate insostenibili. Questo ci dimostra — poiché non si tratta di somme trascurabili — che la preoccupazione prevalente non riguarda lo sforzo finanziario che occorre ma piuttosto attiene alla necessità che la soluzione prospettata risponda a quei criteri di economicità che d'altra parte sono i soli che possono garantire una stabile occupazione. Posso anche assicurare, come ho già avuto occasione di dire, che il personale che risultasse esuberante verrà avviato a corsi di qualificazione per il riassorbimento, in rapporto agli studi di riassetto aziendale cui ho fatto riferimento ».

Per ribadire quanto ebbi l'onore di dichiarare, devo soltanto precisare che, dei sei miliardi riguardanti l'industria meccanica, tre e mezzo si riferiscono precisamente agli stabilimenti meccanici di Pozzuoli e dell'industria

meccanica napoletana; mirano, cioè, alla attuazione di quelle nuove iniziative che si appalesano necessarie per sanare l'attuale situazione.

Si tratta, come la Camera ben sa, di un impegno preciso, che tuttavia tengo a sottolineare, anche perché ebbi appunto a dichiarare (e desidero ripeterlo in questo momento) che, di fronte alla situazione di crisi delle due aziende di Baia e di Pozzuoli, la Finmeccanica e l'I. R. I. hanno preso l'impegno con il Governo di presentare delle proposte per nuove iniziative entro il 31 gennaio 1958, cioè, come gli onorevoli deputati vedono, entro un termine abbastanza breve.

Aggiungo che sono lieto di ribadire un altro impegno che mi pare di avere preso con sufficiente chiarezza nel mio intervento precedente, ma che ad ogni buon fine desidero ripetere; cioè che è da escludere qualsiasi licenziamento in quanto la manodopera che risultasse esuberante, per avventura, in seguito a provvedimenti che fossero adottati per le due aziende in questione, verrebbe avviata ai corsi di qualificazione per il riassorbimento in rapporto a questi studi di riassetto delle aziende. Nel frattempo, se pure occorre ripeterlo ancora una volta, non saranno fatti licenziamenti.

Faccio volentieri queste dichiarazioni, perché non solo ribadiscano un impegno del Governo, ma perché confido che possano essere accolte con sollievo dalle maestranze napoletane e da quanti prendono a cuore i loro problemi.

Per quello che mi concerne mi sembra anche che l'aver fissato termini precisi per assolvere questi compiti, termini che, come ho detto, sono abbastanza prossimi a scadere, debba essere una sufficiente garanzia dei miei intendimenti, cioè dell'intendimento di sentire come una mia prevalente responsabilità il dovere di cercare di avviare a soluzione la crisi delle industrie di Baia e di Pozzuoli.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'accenno fatto ai telegrammi a me rivolti, devo ringraziare l'onorevole ministro, perché ha dato particolare rilievo a questo mio interessamento, che ho espresso in altra sede come deputato di Napoli. Come Presidente non posso prendere posizione e non posso entrare nel merito, comunque non posso non ringraziare l'onorevole ministro di questa sua cortesia.

Non essendovi più iscritti a parlare, chiedo all'onorevole Giorgio Napolitano, cofirmatario della mozione Maglietta, se intende parlare.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

NAPOLITANO GIORGIO. Devo scusare in primo luogo il collega Maglietta il quale è stato impedito da una infermità a replicare di persona come primo firmatario della mozione. Cercherò di pronunciararmi a nome degli altri colleghi firmatari della mozione sull'esposizione fatta in quest'aula il 21 novembre dal ministro delle partecipazioni statali, e cercherò anche di tener conto dei chiarimenti che egli ci ha in questo istante fornito. Mi dispiace soltanto di non poter indovinare la terza esposizione che l'onorevole ministro ha già annunciato di voler fare a conclusione delle nostre repliche...

BO. *Ministro delle partecipazioni statali.* Può darsi che non la debba fare.

NAPOLITANO GIORGIO. Me lo auguro.

Per comodità di discussione vorrei distinguere in due parti l'esposizione del ministro. Per la parte che riguarda il piano quadriennale dell'I. R. I. e l'applicazione dell'articolo 2 della legge per il Mezzogiorno, devo dire che essa ci ha lasciati insoddisfatti e ci ha preoccupati, anche se è stata ampia e per alcuni aspetti impegnativa. Per quanto concerne invece la parte attinente più direttamente alla situazione delle industrie I. R. I. napoletane e soprattutto alla situazione di alcune importanti aziende, è noto che questa esposizione ha suscitato, non soltanto in noi, non soltanto nelle maestranze ma nella popolazione e in particolar modo in quella di Pozzuoli, un allarme vivissimo che si è poi manifestato nelle dimissioni dell'intero consiglio comunale: allarme che, a nostro avviso, non viene a cessare nemmeno dopo i chiarimenti che ha fornito il ministro delle partecipazioni statali, per quanto questi chiarimenti abbiano la loro importanza.

Piano quadriennale I. R. I. e articolo 2. Onorevole Bo, francamente non voglio qui ripetere una polemica che in sede di svolgimento della nostra interpellanza ho già accennato, in un certo senso prevenendola e cogliendo lo spunto da una interruzione dell'onorevole Campilli sui rapporti tra Napoli e il Mezzogiorno: la polemica su una pretesa minore gravità della situazione di Napoli rispetto a quella delle altre province e regioni meridionali.

Noi che viviamo a Napoli e nel Mezzogiorno e abbiamo una esperienza più diretta di questi problemi, oltre che una maggiore consuetudine anche con la letteratura napoletana e meridionalista, crediamo che sia

pacifico e che quindi non possa nemmeno formare oggetto di polemica il fatto che Napoli rappresenta uno degli aspetti più gravi del problema del Mezzogiorno; il suo è un problema nel problema, che presenta caratteristiche proprie, di particolare acutezza e drammaticità. È quindi assolutamente fuori di luogo, è assurdo pretendere di stabilire una graduazione di maggiore o minore gravità tra la situazione di Napoli e quella delle altre città e province del Mezzogiorno.

Noi sappiamo che se a Napoli il reddito *pro capite* può essere superiore a quello di altre città meridionali o se la città di Napoli può partecipare con una percentuale leggermente migliore al totale del reddito nazionale, questo si spiega evidentemente con la esistenza di certi nuclei di attività economica e commerciale che rappresentano d'altronde dei nuclei tradizionali, legati alla funzione di capitale che nel passato ha avuto Napoli. Ma tutto ciò non oscura i fenomeni di crisi economica e commerciale e di disgregazione sociale, che a Napoli sono acuti e scottanti come forse in nessuna altra città e zona del Mezzogiorno. Comunque, noi, in un certo senso prevenendo e allo scopo di evitare questa artificiosa e insostenibile polemica, avevamo posto la questione del piano quadriennale dell'I. R. I. e dell'applicazione dell'articolo 2 come questione che interessava Napoli e tutto il Mezzogiorno. Sono profondamente persuaso che le popolazioni e anche i rappresentanti politici di Napoli e delle altre province e città del Mezzogiorno sono decisi a condurre un'azione concorde per l'applicazione dell'articolo 2 nell'interesse di uno sviluppo armonico di tutta quanta l'Italia meridionale nel suo complesso.

Sul piano dell'E. N. I., onorevole ministro, le do atto che ella ci ha fornito delle cifre abbastanza precise sugli investimenti nel Mezzogiorno nel prossimo quadriennio. Ella ha aggiunto che sono all'esame altre iniziative la cui attuazione permetterebbe di arrivare al 40 per cento previsto dalla legge. Bene. Noi naturalmente attendiamo di conoscere le conclusioni di questo esame e quindi la definizione ulteriore del piano quadriennale dell'E. N. I. Attendiamo anche di vedere più chiaro in queste cifre, di vedere cioè in modo più concreto che cosa significano queste cifre di investimenti dell'E. N. I. nel Mezzogiorno nei vari settori, a quali iniziative industriali daranno vita, quali risultati produrranno soprattutto ai fini della soluzione del problema delle fonti di energia nel Mezzogiorno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

Per il piano dell'I. R. I. invece ella ci ha fornito dei dati solo per gli investimenti del prossimo anno. Non intendo entrare nel merito (lo farà probabilmente un altro collega successivamente) di queste cifre, che ella ci ha detto ammontano a circa il 31 per cento del totale degli investimenti dell'I. R. I. per il 1958, ma mi limito a mettere in evidenza che la sua risposta ha lasciato completamente aperto il problema che ci interessa di più, il problema cioè del piano quadriennale: piano quadriennale che, come ella ci ha detto, attende ancora di essere definito dal Governo, sta per essere rapidamente messo a punto; e nell'attesa è opportuno, ella ha concluso, non passare alla indicazione delle cifre. Però quello che noi avevamo denunciato e su cui avevamo attirato la sua attenzione è il fatto che alla indicazione delle cifre è passato l'I. R. I. stesso attraverso comunicati ufficiosi ed inserzioni pubblicitarie, alla indicazione delle cifre è passata la stampa governativa, innanzitutto l'organo del partito di maggioranza, ed allora noi abbiamo, credo, il diritto di sapere se queste cifre sono cifre approssimative, sono puro parto di fantasia, sono cifre già definitive che attendono soltanto il suggello formale dell'approvazione del Governo. Noi desideriamo che al più presto il Governo venga qui ad esporre le cifre e le linee dei piani quadriennali dell'E. N. I. e dell'I. R. I. nei loro testi completi e definitivi. Ed a questo scopo io mi permetto di far presente che alcuni giorni fa è stata presentata alla Camera una mozione da parte del nostro gruppo che appunto questo richiede: una discussione di carattere generale, in modo che anche i problemi di Napoli e del Mezzogiorno possano essere coordinati in una visione generale d'insieme dello sviluppo delle aziende di Stato nei prossimi 4 anni. Noi pensiamo che questa discussione possa avvenire anche prima che ci sia stata l'approvazione dei piani quadriennali da parte del Governo. In un certo senso non sarebbe male che il Governo ottenesse delle indicazioni da parte della Camera sull'orientamento dei piani stessi; ed in ogni caso noi desideriamo che i piani quadriennali che il Governo verrà ad illustrare al Parlamento contemplino la piena applicazione dell'articolo 2 della legge n. 634.

A questo proposito io anzitutto debbo ribadire la mia insoddisfazione e preoccupazione, quella insoddisfazione e preoccupazione di cui parlavo all'inizio. Insoddisfazione per il fatto che ancora non ci siano state date le cifre degli investimenti nel Mezzogiorno per il prossimo quadriennio, ma anche e soprattutto

perché non possiamo ritenere corretta e persuasiva la interpretazione che ella, onorevole ministro, ha adombrato a proposito della applicazione dell'articolo 2. Ella infatti ha detto che l'applicazione di questo articolo va vista nel corso di tutto il periodo di applicazione della legge n. 634, legge che se non vado errato (l'onorevole Marotta, che fu relatore per la maggioranza, potrà correggermi) scade il 30 giugno del 1965. Ora, onorevole ministro, noi non possiamo in alcun modo accettare una interpretazione, in base alla quale in sostanza si tratterebbe di ridarci appuntamento in quest'aula per il mese di luglio del 1965 per verificare se nel corso di tutto questo periodo l'I. R. I., l'E. N. I., gli enti e le aziende sottoposte alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni, hanno o meno investito il 40 per cento nel Mezzogiorno. Ella si rende ben conto che questo equivarrebbe a chiedere alla Camera di firmare una cambiale in bianco non soltanto a questo Governo ma anche a tutti i Governi futuri sperando che applichino rettamente la legge, salvo a far loro carico di eventuali inadempienze di qui ad 8 anni.

SANSONE. Con due elezioni!

NAPOLITANO GIORGIO. Io, d'altra parte, desidero fare questa osservazione: mi rendo conto, personalmente, che l'applicazione dell'articolo 2 nel senso di destinare il 40 per cento degli investimenti al Mezzogiorno sin dal primo anno presenta delle difficoltà. Però, appunto per questo — ella deve comprenderci — noi abbiamo insistito per la discussione dei piani quadriennali dell'I. R. I. e dell'E. N. I., perché riteniamo che, se pure vi sono delle difficoltà ad effettuare questo volume di investimenti nelle regioni meridionali a partire dal primo anno, nel giro di un quadriennio questa percentuale può e deve essere pienamente e rigorosamente rispettata. Noi desideriamo che ci si dica quali sono le nuove iniziative industriali che si prevede di realizzare nel Mezzogiorno nel prossimo quadriennio. Se poi ci si dimosterà che per realizzare queste nuove iniziative industriali occorre un certo tempo tecnico, per cui sarà possibile realizzare il richiesto volume di investimenti solo in una certa misura a partire dal primo anno, e poi in una misura maggiore a partire dal secondo, ecc. noi terremo conto di queste argomentazioni. Ma quello che conta è che ci venga presentato un piano serio di nuove iniziative industriali, che non si può ridurre, onorevole ministro, al solo stabilimento siderurgico di cui ci si sta parlando. Esso rappresenta una realizzazione molto importante, di cui prendiamo ben volentieri

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

atto, avendo noi d'altronde stimolato da anni in questa direzione l'intervento dell'industria di Stato nel Mezzogiorno. Ma il piano delle nuove iniziative da realizzarsi da parte dell'I. R. I. nel Mezzogiorno nei prossimi quattro anni non può ridursi, ripeto, ad un solo stabilimento, per quanto importante esso sia per lo sviluppo economico e industriale del Mezzogiorno.

Ci si presenti dunque il piano delle nuove iniziative che si intendono realizzare nei prossimi quattro anni, ci si presentino le cifre dei relativi investimenti, ci si mostri come essi si attueranno progressivamente anno per anno nel corso del prossimo quadriennio, in modo però che nel complesso dei quattro anni sia pienamente rispettata la percentuale del 40 per cento, che è sancita in modo inderogabile dall'articolo 2 della legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno.

E su questa prima parte, anche volendo mantenere il mio intervento entro i limiti della brevità, avrei terminato, se non mi corresse l'obbligo di accennare ad una polemica di carattere più generale. Onorevole ministro, ad un certo punto della sua esposizione, e precisamente quando ella parlava della politica seguita dall'industria di Stato, essendoci state delle interruzioni sia da parte dell'onorevole Cafiero sia da parte di qualcuno di noi, ella ebbe a dire: « La strada che noi abbiamo seguito è giusta se essa è oggetto di bersaglio dalle opposte sponde ».

Onorevole Bo, ella si rende conto molto bene che questa è una battuta polemica, anche abbastanza logora e scontata, non è un argomento politico serio. Ella, onorevole ministro, ha il dovere — io penso — di valutare seriamente le posizioni divergenti, le posizioni opposte che a questo riguardo — nei confronti cioè della funzione e dell'intervento dell'industria di Stato — sostiene la destra e sostiene la sinistra. Si tratta, ho detto, di posizioni divergenti, opposte, e noi abbiamo interesse a ribadire ancora una volta le nostre.

Onorevole ministro, la mia opinione è che quando da parte dei colleghi della destra, ad esempio del partito monarchico popolare, si sollecita l'I. R. I. ad intervenire a Napoli e in genere nel Mezzogiorno, si avanza una rivendicazione di carattere demagogico, se è vero che quella parte politica, come di continuo afferma, non credo alla possibilità che una industria di Stato viva e si sviluppi in modo sano.

CAFIERO. Ma che c'entra ?

NAPOLITANO GIORGIO. Quando, ad esempio, da parte del partito monarchico popolare si chiede non solo che vengano rafforzate le aziende I. R. I. già esistenti a Napoli, ma anche che venga applicato l'articolo 2, che cioè lo Stato effettui nuovi investimenti industriali nel Mezzogiorno, si avanza una richiesta che fa evidentemente a pugni con la professione di antistatalismo che quotidianamente quel partito, quella parte politica fa. (*Commenti a destra*).

SANSONE. L'esaltazione dell'iniziativa privata! (*Commento del deputato Cafiero*).

NAPOLITANO GIORGIO. Onorevole Cafiero, io sto cercando di dimostrare come le nostre posizioni siano diverse: se ella tiene a dimostrare invece che le sue sono le stesse delle nostre, faccia pure. La mia impressione è che quando da quella parte ci si preoccupa della situazione dissestata di alcune industrie di Stato napoletane, in effetti ci si preoccupi più che altro, appunto, di attizzare il fuoco della polemica antistatalista.

E qui viene fuori, onorevole ministro, una responsabilità vostra. Non mi interessa qui di determinare se sia una sua responsabilità personale; ma certamente è una responsabilità del suo Governo e dei governi che l'hanno preceduto. È evidente infatti che quando si sono lasciate andare alla deriva delle aziende industriali di Stato come alcune aziende napoletane dell'I. R. I., si è autorizzata la polemica della destra economica e della destra politica contro l'intervento dello Stato nella vita economica del paese; si è autorizzato l'intervento della destra economica e della destra politica contro istituti come l'I. R. I. e come l'E. N. I.

V'è stato anche un quotidiano economico, notoriamente ispirato a grandi gruppi industriali del nord, che si è esso pure inserito nel nostro dibattito parlamentare ed ha distribuito elogi e severe reprimende, e naturalmente ha colto l'occasione per sostenere che quanto è accaduto a Napoli, in alcune aziende di Stato napoletane, dimostra che lo Stato è meglio che non intervenga, che non faccia industrie, che non si improvvisi imprenditore e così continuando.

Ora, noi ancora una volta, di fronte a polemiche di questo genere, vogliamo ribadire che se alcune aziende di Stato, come ad esempio quelle napoletane, sono andate alla deriva, sono cadute in preda della crisi, ciò non è stato soltanto a cagione di una direzione tecnicamente inefficiente, ma anche e soprattutto perché sulla direzione di quelle aziende, sulla direzione dell'I. R. I. e della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

Finmeccanica e sulla politica del Governo hanno premuto gli interessi dei gruppi monopolistici del nord, i quali rappresentavano esigenze contrastanti con quelle che erano e sono le necessità di sviluppo e di ammodernamento di quelle aziende, come di tutta l'industria di Stato napoletana.

E qui cade opportuno che io chiarisca un nostro principio. Noi sosteniamo che l'industria di Stato debba assolvere ad una funzione di guida nello sviluppo economico del paese e non debba invece mantenere una funzione subalterna e complementare nei confronti dell'iniziativa privata. Ma perché essa realmente assolva come è stato detto più volte (perfino da ministri liberali) ad una funzione di pilota nello sviluppo economico e industriale, soprattutto del Mezzogiorno, è indispensabile che lo sviluppo dell'industria di Stato non venga contenuto entro i limiti segnati dai gruppi monopolistici, è indispensabile che iniziative industriali dello Stato non si sviluppino soltanto là dove i grandi gruppi privati non trovano convenienza ad intervenire, è indispensabile che l'industria di Stato non eviti (per il timore di creare doppioni) i settori in cui può pestare i piedi ai monopoli e dove può svolgere un'azione di concorrenza, di freno e di controllo, nei confronti della politica produttiva e della politica di prezzi che i gruppi monopolistici conducono; non eviti di intervenire in tutti i campi fondamentali della vita economica e industriale della nazione.

Se veramente l'industria di Stato vuole assolvere ad una funzione di pilota e di guida, soprattutto nello sviluppo industriale del Mezzogiorno, è necessario che enti come l'I. R. I. dilatino i loro investimenti, accrescano decisamente le proporzioni dei loro interventi, non esitando a sottrarre mezzi finanziari — attraverso interventi sul mercato finanziario e attraverso le leve tributarie e creditizie di cui lo Stato dispone — ai grandi gruppi industriali privati, ai grandi gruppi monopolistici.

Questa è la nostra posizione e, come vede, onorevole Bo, mi pare che vi sia poco da confondere le « frecce » che partono da opposte sponde. Si tratta di posizioni divergenti, nei confronti delle quali il Governo ha da assumere un chiaro e responsabile atteggiamento.

Per quanto riguarda la seconda parte della sua esposizione, nel tratteggiare la situazione delle industrie I. R. I. napoletane ella ha fatto qualche troppo comodo raffronto. Per esempio, ella ha fatto il raffronto fra il

31 dicembre 1956 e il 30 settembre di quest'anno per quanto riguarda il numero degli operai occupati; poi è risalito al 1938 per fornire il dato di 10-11 mila occupati nelle aziende siderurgiche e meccaniche dell'I. R. I., a fronte dei quali vi sarebbero i 16.699 occupati di oggi.

Intanto, onorevole Bo, credo che si tratti il più possibile di mettersi d'accordo con se stessi e che, quindi, i governanti di oggi debbano — almeno in questi casi — consultarsi con i governanti di ieri. Non più tardi di un anno fa, io richiesi ed ebbi dalla cortesia dell'onorevole Ferrari Aggradi un fascicolo con dei dati sull'occupazione nelle aziende I. R. I. da cui risulta che nel 1938 i dipendenti non erano 10-11 mila, ma 12.500. Ho il fascicolo a sua disposizione.

Vi è però un altro punto. Non è soltanto questo divario di un paio di migliaia di unità che conta. Ella non può fare il paragone fra gli occupati del 1938 e quelli di oggi senza tener presente che non si tratta più delle stesse aziende, perché nei 16.699 di oggi sono comprese alcune migliaia di unità impiegate in nuove iniziative, in nuovi stabilimenti industriali. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato Marotta*). Quindi, ella fa un paragone che si riferisce soltanto al complesso degli addetti ad aziende I. R. I. e non agli addetti alle medesime aziende I. R. I.

Ma perché, onorevole Bo, il suo ragionamento è viziato? Ella potrebbe dirmi che v'è stato uno sviluppo dell'I. R. I. concretatosi nella creazione di nuove aziende; e quindi, se alcuni di coloro che erano occupati un tempo all'Alfa Romeo sono oggi — diciamo — occupati alla Dalmine, la sostanza non muta gran che. Ma una parte degli attuali occupati nelle cosiddette nuove iniziative dell'I. R. I. erano occupati anche nel 1938, perché vi sono tutte le aziende F. I. M., poi assunte dall'I. R. I., che esistevano anche nel 1938, con la sola differenza che non erano organizzate dall'I. R. I.

MAROTTA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Per questa parte ha ragione. Le cifre che ha dato l'onorevole ministro tengono conto dell'occupazione di queste aziende prima di passare a noi.

NAPOLITANO GIORGIO. Allora si accresce l'esigenza di mettersi d'accordo con l'onorevole Ferrari Aggradi, perché la cifra di 12.500 per il 1938 era relativa soltanto alla Navalmeccanica, all'Ansaldo di Pozzuoli, al Silurificio e all'Ilva di Bagnoli e Torre. Evidentemente le cifre del ministro Bo contrastano con altre, anch'esse provenienti da fonte

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

governativa. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato Marotta*).

Inoltre, non credo che si possa saltare a piè pari il confronto con il 1943. Ella, onorevole ministro, mi dirà, come ha detto, che si trattava di industrie belliche sviluppatesi nel corso della preparazione e della condotta del conflitto. Noi nel 1943 avevamo secondo l'onorevole Colasanto 41.000 occupati nelle aziende I. R. I. napoletane, e secondo l'onorevole Ferrari Aggradi, che rettificò, 29.000.

Credo che siano cifre di cui bisogna tener conto; altrimenti ci si dovrebbe dimostrare in modo serio l'impossibilità effettiva in cui ci si è trovati di convertire queste aziende in aziende di pace, di convertire quella produzione in produzione civile; ci si dovrebbero indicare gli sforzi compiuti e dire in che modo e perché questi sforzi non hanno potuto essere coronati da successo.

Ma soprattutto su questo punto voglio ancora insistere. Il confronto che non può essere evitato è il confronto con il 1949. Nel 1949 nelle vecchie aziende I. R. I., cioè senza calcolare le aziende prelevate dal F. I. M. e le nuove iniziative, gli occupati erano 18.691; in quelle stesse aziende fra il 1949 e il 1955 furono operati 5.666 licenziamenti, con chiusura o fusione di una serie di stabilimenti (Officine Aeronautiche napoletane, Vighena, « Imam » Bufola e Vasto).

Ricordo questo periodo perché secondo me qui si trova la chiave di situazioni come l'Ansaldo e come l'ex silurificio di Baia.

Ella, onorevole ministro, non ricopriva allora l'attuale incarico né altra responsabilità di governo. Ma io le dico che ogni qual volta, dal 1949 in poi, sono stati effettuati dei licenziamenti in aziende I. R. I. napoletane, si son date solenni garanzie, si son fatte solenni promesse, si è dichiarato trattarsi di licenziamenti aventi lo scopo ed il risultato certo di risanare quelle aziende, si è assicurato che sarebbero stati gli ultimi licenziamenti, che nessun altro provvedimento di ridimensionamento del personale e dell'attività produttiva sarebbe stato preso in seguito, e così continuando. La documentazione a questo riguardo è stata in parte fornita nella fase precedente della discussione e potrebbe essere ancora largamente prodotta. Io, d'altronde, mi ero permesso di citarle una dichiarazione assai impegnativa e relativamente recente del sottosegretario onorevole Ferrari Aggradi, il quale il 16 marzo 1956 annunciò solennemente che con gli ultimi licenziamenti all'ex silurificio di Baia la fase di risanamento delle industrie I. R. I. napoletane era da considerarsi ormai

terminata. Ella invece ci ha fatto una esposizione sulla situazione attuale delle aziende I. R. I. napoletane che contiene delle notizie non molto chiare per alcuni stabilimenti e che contiene dei giudizi che noi consideriamo, nonostante i suoi chiarimenti successivi, ancora gravi per due di essi.

Notizie che non mi sembrano molto chiare sono quelle relative (e a questo proposito noi saremo lieti di ulteriori chiarimenti) all'Ilva di Torre Annunziata, all'A. V. I. S. e alle Officine meccaniche e fonderie. Per l'Ilva di Torre Annunziata mi pare che le sue espressioni siano state molto caute sulle prospettive di sviluppo di questo stabilimento. Per l'A. V. I. S. ella ha riconosciuto che l'attuale carico di lavoro è insufficiente e ha detto che si cercherà di avviare verso l'A. V. I. S. commesse acquisite da altri stabilimenti della Finmeccanica. Per le Officine meccaniche e fonderie ella ci ha parlato di un nuovo piano di trasformazione, che, un volta attuato, potrà consentire all'azienda di assumere un sano indirizzo produttivo: su questo progetto, per altro, ella non ha avuto modo di essere più concreto e rassicurante o di fornire maggiori delucidazioni.

Credo, perciò, che si possa dire che su queste aziende pesino degli interrogativi, che ci siano degli elementi di riserbo i quali non possono lasciarci in nessun modo tranquilli.

Per quanto riguarda gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli e l'ex silurificio di Baia, ella ci ha detto delle cose che certamente lasciano intendere come la fase di risanamento annunciata quasi due anni or sono dall'onorevole Ferrari Aggradi come già terminata sia ben lontana, in realtà, dall'essere conclusa.

Onorevole Bo e onorevoli deputati della democrazia cristiana che in questa sede prendete la parola e vi battete con foga in difesa delle industrie napoletane, a questo proposito bisogna essere molto chiari. Ella, certamente, onorevole Bo, non risponde delle affermazioni fatte, degli impegni presi in questa sede circa due anni or sono dall'onorevole Ferrari Aggradi e precedentemente da altri ministri ed autorevoli esponenti del Governo, nonché dallo stesso partito democristiano: però, qualcuno dovrà pur rispondere di fronte ai lavoratori e di fronte all'opinione pubblica di Napoli e del Mezzogiorno; qualcuno dovrà pur rispondere del fatto che dal 1949 ad oggi non so quante volte si sia detto e ripetuto, si sia solennemente promesso che sarebbero stati quelli gli ultimi licenziamenti, che la fase di risanamento era ormai giunta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

al suo termine e che nessuna ulteriore smobilitazione si sarebbe verificata. Qualcuno deve pur rispondere del fatto che quelle affermazioni siano state successivamente ed in modo clamoroso smentite dai fatti e che quelle promesse si siano rivelate, in realtà, demagogiche e fallaci.

Noi affermiamo che di queste promesse non mantenute, di questi impegni traditi dovranno rispondere ai lavoratori e all'opinione pubblica i governi, il partito ed i deputati tutti della democrazia cristiana; dovrà risponderne anche lei, onorevole Colasanto, giacché non ci risulta che ella in questi anni abbia mai negato il suo voto di fiducia ai governi della democrazia cristiana che operavano smobilitazioni e licenziamenti nell'industrie napoletane; nè ci risulta che ella abbia mai ritirato la sua fiducia di fronte al tradimento, da parte del Governo, di un impegno o di una promessa, nei confronti di Napoli e dell'industria napoletana. E ciò significa che le denunce che ella ha fatto in tutti questi anni, in quest'aula, della situazione di Napoli e delle aziende I. R. I. napoletane e del mancato adempimento degli impegni via via presi dal Governo, o le ha fatte soltanto a scopo elettorale e demagogico, o le ha fatte convinto che il non mantenere gli impegni assunti nei confronti di Napoli e del Mezzogiorno non fosse che un neo, un trascurabile neo nel quadro della buona e illuminata politica dei governi della democrazia cristiana.

Gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli e l'ex silurificio di Baia presentano, come ella ha affermato, onorevole ministro, una situazione patologica. Ella ci ha detto che si sono verificate delle perdite gravi (6 miliardi e 400 milioni per l'ex Ansaldo; 3 miliardi e 800 milioni per l'ex silurificio di Baia). Però, il fatto per cui in primo luogo la sua esposizione, onorevole ministro, ci ha a questo proposito lasciato insodisfatti dipende dalla constatazione che ella non ci ha detto come si sia arrivati a questo punto. Ella non ci ha detto come sia accaduto che si siano prodotte perdite così gravi, come è accaduto che questi stabilimenti si siano trascinati per tanti anni alla deriva fino ad arrivare alla attuale situazione di piena crisi. Il ministro ha parlato di situazione patologica: ma si trattava di una malattia ereditaria, di un vizio di origine? O come si è prodotta una tale malattia? E chi è responsabile di non aver curato a tempo questi organismi, che certo non sono stati avviati tempestivamente verso la guarigione? Queste le domande cui non è stata

data risposta. Le perdite — oltre 10 miliardi nelle due aziende — che ella ha citato, signor ministro, costituiscono un atto di accusa per il Governo, per l'I. R. I., per la Finmeccanica.

Esse potevano essere evitate: sarebbe bastato raccogliere le sollecitazioni e indicazioni delle organizzazioni dei lavoratori. È da dieci anni che queste ultime sollecitano la trasformazione e la riconversione degli impianti, chiedono in maniera pressante che vengano adottati nuovi indirizzi produttivi. Il ministro ha detto che la tara degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli è la eterogeneità delle lavorazioni, ma 7 anni fa io partecipai ad una conferenza di produzione, indetta dal consiglio di gestione dell'ex Ansaldo di Pozzuoli, in cui già fu fatta dai lavoratori questa denuncia e suonato questo campanello di allarme. Non si può andare avanti alla giornata, si disse già in quella occasione, ma occorre assicurare allo stabilimento un orientamento produttivo preciso ed unitario. Questo dissero 7 anni fa e hanno sempre continuato a dire: i lavoratori. Ma l'I. R. I. è sempre stato sordo e i governi hanno consentito che si seguisse la strada dei licenziamenti, nella presunzione, che ora si dimostra sbagliata, che la causa della pesantezza dei costi di produzione risiedesse nella esuberanza del personale. Ma già la relazione La Malfa riconosceva che nelle aziende I. R. I. la riduzione dei costi non era in genere stata ottenuta perché non si erano effettuati gli investimenti necessari per ammodernare le attrezzature, e la successiva relazione Giacchi, della fine del 1954, affermava che il problema fondamentale era stato ed era l'« assenza o deficienza di piani concreti e la mancanza di principi direttivi ».

Non abbiamo dunque bisogno di fare lunghi discorsi: ci basta rifarci a questi vecchi documenti per ricordare quel che si sarebbe dovuto fare per risanare sul serio le aziende I. R. I. Ma tutti i richiami caddero nel vuoto e si preferì seguire la via dei licenziamenti in massa, lasciando oltre tutto disperdere un prezioso materiale umano. Sono stati così allontanati dagli stabilimenti I. R. I. di Napoli, tra il 1949 e il 1955, centinaia e migliaia di operai specializzati, di cui pure vi era e vi è tanta necessità nel paese e soprattutto nel Mezzogiorno. Operai dipendenti dalla Navalmeccanica o dagli stabilimenti meccanici di Pozzuoli si sono ridotti a vendere le cravatte agli angoli delle strade. Questo è stato l'indirizzo che voi avete preferito seguire, signori del Governo e della maggioranza. Invece di preoccuparvi, secondo le indicazioni della relazione La Malfa o di quella Giacchi, di fare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

investimenti tempestivi anni or sono per l'ammodernamento delle attrezzature di determinate aziende; invece di preoccuparvi di elaborare allora piani concreti, « principi direttivi » e indirizzi precisi nel campo commerciale, dei rapporti fra le aziende I. R. I. e tecnico, avete « ridimensionato », licenziato, smobilitato, senza risanare le aziende ma cacciandole in un vicolo cieco.

Questa è la reale spiegazione della situazione in cui oggi si trovano aziende come gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli e come l'ex silurificio di Baia. Ed è perciò che noi cadiamo dalle nuvole quando sentiamo dire che si stanno elaborando delle relazioni, dei progetti di ammodernamento e che si pensa di assicurare un indirizzo produttivo nuovo, unitario, organico a queste aziende. Voi ci fate questi discorsi come se fossimo nel 1947 e nel 1950, e non nel 1957. I governi precedenti (anche se ella, onorevole Bo, non ne faceva parte) hanno lasciato andare alla deriva quegli stabilimenti invece di intervenire tempestivamente. Questa è la vostra responsabilità, questa la colpa che ancora una volta noi addossiamo ai governi e al partito della democrazia cristiana per lo stato attuale di stabilimenti come quelli di Pozzuoli e di Baia.

Ella, onorevole ministro, ci ha detto che entro la fine del mese di gennaio del 1958 sarà presentata una relazione sui nuovi sviluppi da assicurare a questi due stabilimenti. La preoccupazione emersa da decisioni come quella delle dimissioni del consiglio comunale di Pozzuoli era che o queste relazioni volessero significare delle condanne a morte per questi stabilimenti o volessero semplicemente costituire un modo per prendere respiro, per arrivare sotto le elezioni e magari a dopo le elezioni.

Ella, onorevole ministro, ci ha fatto dichiarazioni, di cui prendiamo atto, assicurando che non si sta lavorando per liquidare questi stabilimenti e che le relazioni che saranno presentate entro la fine del mese prossimo saranno rivolte a un potenziamento, e non a una liquidazione di questi stabilimenti; ed ella ha ribadito che nel frattempo non vi sarà alcun licenziamento e che comunque l'eventuale personale esuberante sarà assorbito in corsi di qualificazione e in altre attività dell'I. R. I.

Altri colleghi, forse con maggior ricchezza di elementi, potranno dirle, onorevole ministro, che l'esperienza degli operai napoletani a proposito di corsi di qualificazione e di riassorbimento è una esperienza amara, triste. Noi sappiamo che l'istituzione di questi corsi

di qualificazione per un periodo di tempo indeterminato e con una retribuzione umiliante non ha impedito che una gran parte di questi operai specializzati, che venivano licenziati per essere — si diceva — riassorbiti, prendessero strade più facili e immediate per soddisfare i loro bisogni quotidiani, allontanandosi per sempre dall'attività produttiva. Troppo triste e amara è l'esperienza degli operai avviati a corsi di qualificazione per essere riassorbiti in altre aziende, e che in altre aziende non sono stati poi riassorbiti! Più che legittima è quindi la protesta, la preoccupazione, l'allarme delle maestranze di Pozzuoli e di Baia, di quelle popolazioni e di tutti noi.

Ma vi è poi anche un'altra questione. Si è detto che quello che conta è l'occupazione e che quindi, se degli operai passano a lavorare in un'altra fabbrica, è la medesima cosa. Ma noi non possiamo accettare a cuor leggero l'idea che si chiudano degli stabilimenti.

A noi preme che tutta l'industria di Stato esistente, che tutte le aziende esistenti, che hanno tra l'altro una lunga tradizione (non v'è bisogno che io rifaccia, per ciò che riguarda l'ex Ansaldo di Pozzuoli, la storia degli stabilimenti Armstrong, la prima industria moderna installata a Napoli alla fine dell'800), siano adeguate, potenziate, trasformate, in modo da poter vivere in modo sano e da continuare a dare un contributo essenziale allo sviluppo economico e industriale del Mezzogiorno.

E, tanto per cominciare, a Pozzuoli e a Baia occorrono delle commesse immediate. Perché ella, onorevole ministro, può dare tutte le assicurazioni che crede da questi banchi, ma fino a quando gli operai a Pozzuoli e a Baia non hanno lavoro e stanno a cassa integrazione o nello stabilimento senza far nulla, in essi rimane viva ed acuta la preoccupazione dei licenziamenti. L'unico modo per convincere gli operai che il loro lavoro non è messo in pericolo è dare agli stabilimenti di Pozzuoli e Baia delle commesse, assicurare loro un volume adeguato di attività nel periodo di saldatura, fino a quando cioè non saranno messi in atto i programmi di potenziamento.

Infine noi chiediamo che al più presto, al massimo entro il termine del 31 gennaio, realmente vengano messi a punto e illustrati al Parlamento dei programmi non di liquidazione ma di potenziamento, di trasformazione, di sviluppo degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli e dello stabilimento di Baia. Sia chiaro comunque che per il potenziamento e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

lo sviluppo di queste aziende e di tutta l'industria di Stato napoletana noi continueremo la nostra lotta, e continueranno la loro lotta le popolazioni di Napoli e del Mezzogiorno. (*Applausi a sinistra*)

Presentazione di un disegno di legge.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Trasferimento nei ruoli organici dell'amministrazione dei lavori pubblici del personale fuori ruolo presso gli organi decentrati ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Colasanto, proponente la seconda mozione, se intende parlare.

COLASANTO. Ringrazio l'onorevole ministro Bo per le informazioni che ci ha dato; ma non posso dichiararmi completamente soddisfatto. Non parlerò, come hanno fatto e faranno altri colleghi, per una necessità di sfruttamento politico delle disgrazie napoletane. Gli altri hanno cercato e cercheranno i punti deboli per la loro risposta polemica e andranno, magari, in cerca di motivi per fomentare disordini. Mi orienterò secondo i reali, concreti, interessi dei lavoratori napoletani.

Ringrazio, dicevo, il ministro Bo perché, sostanzialmente, ha riaffermato qui la persistente validità ed attualità dei principi generali sull'indirizzo della politica che il Governo democratico, il Governo democratico cristiano e la democrazia cristiana hanno sempre seguito ed intendono seguire nei riguardi del Mezzogiorno.

L'onorevole Caprara ha attribuito al Governo democristiano la responsabilità dei mali di cui ci stiamo occupando, e questa responsabilità ha esteso a noi che a questo Governo abbiamo accordato la fiducia, nelle sue diverse reincarnazioni, presenti e passate.

Sono lieto di aver votato la fiducia a questo Governo e credo di aver fatto il mio dovere, anche come napoletano e come rappresentante dei lavoratori di Napoli. Per

questo ho anch'è il vigore, di affermare qui che avremmo camminato molto di più verso il miglioramento delle nostre industrie se non vi fossero stati i vostri ostacoli, colleghi dell'estrema sinistra (*Commenti a sinistra*).

Nelle industrie napoletane voi avete fatto, per alcuni anni, il buono ed il cattivo tempo. Di tutto quanto si è verificato dal 1944 al 1946, dal 1947 al 1948 voi siete corresponsabili. Sono stati quelli gli anni in cui avete avviato verso il disastro la industria napoletana.

NAPOLITANO GIORGIO È dal 1949 che si sono fatti i licenziamenti.

COLASANTO. È vero; ma il chirurgo non è mai la causa delle amputazioni. È il mezzo per far sopravvivere la parte sana e per non far morire il tutto.

Voi della sinistra siete stati spesso e volentieri in combutta con i funzionari dell'I. R. I e della Finmeccanica giocando allegramente insieme sulla vita di queste industrie. (*Interruzioni a sinistra*).

Eravate forti, comandavate; e, per i vostri sfruttamenti politici, non pensavate all'avvenire della aziende e dei lavoratori.

Sissignore: non potevamo respirare nelle fabbriche perché, d'accordo con i suddetti funzionari, non lasciavate ai lavoratori né libertà sindacale (*Interruzioni dell'onorevole Caprara*)... né la libertà politica.

Questa libertà è stata conquistata con sacrifici. Ed ancora non è completa per la prepotenza di vostri compagni che, in molte fabbriche, tuttora minacciano i più timidi. Dobbiamo conservare e rafforzare questa libertà. E per questo sono contento di aver fatto il mio dovere di rappresentante dei lavoratori e di italiano votando per il Governo democratico cristiano; così come faccio il mio dovere denunciando le sfasature fra quanto dicono gli uomini di governo e quanto fanno i funzionari, nelle linee e fuori le linee del suddetto indirizzo politico.

Daltra parte, fino a pochi mesi, fa noi non avevamo un ministro responsabile di questo settore; e, perciò, mi pare che la responsabilità del malfatto o del non fatto sia un po' di tutto il Parlamento, nostra e vostra, colleghi di sinistra, e, se volete, anche del Governo.

SANSONE. Vostra!

CAPRARA. La responsabilità è del Governo!

COLASANTO. L'onorevole ministro ha ben detto che lo scopo generale della nostra discussione tocca la politica degli investimenti nel Mezzogiorno, con particolare riguardo alla

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

ricostruzione del potenziale di lavoro della città di Napoli, anche nel quadro dei programmi di industrializzazione dell'I. R. I. e dell'E. N. I.; tocca, in una parola, l'efficienza o l'inefficienza — se così si vuole pensare — della politica dell'I. R. I. e dell'E. N. I.

Questo ed altro ho annotato mentre il ministro Bo parlava.

Nei miei appunti possono esservi delle mesatteeze o delle imprecisioni. E, a scanso di equivoci, voglio dirlo in anticipo.

L'onorevole ministro ha aggiunto ancora, (e non possiamo non essere d'accordo su questa impostazione), che i mali non risalgono né a ieri, né ad oggi: e che è suo fermo proposito di porvi rimedio. Anche di questo fermo proposito dobbiamo ringraziare l'onorevole ministro.

L'onorevole Bo ha rilevato che l'argomento in discussione comporta l'esame dei problemi che, una volta risolti, potranno giovare non soltanto al risollevarmento dell'Italia meridionale, ma anche allo sviluppo economico di tutta la comunità nazionale. E ciò anche nel quadro dello schema Vanoni e delle esigenze del mercato comune. Siamo quindi sulla strada maestra, avendo ella, signor ministro, assegnato al capitale pubblico un'azione di stimolo e di pilotaggio dell'industrializzazione del Mezzogiorno; industrializzazione ritenuta necessaria per rimuovere gli squilibri dannosi all'economia di tutto il paese.

Grazie anche a nome dei lavoratori napoletani.

L'industria a capitale pubblico, ha detto il ministro, ha funzioni di grande rilievo nel Mezzogiorno e specialmente a Napoli. È vero. E questo rilievo è più grande di quanto ella abbia detto. Non è colpa nostra se, in un certo tempo, quasi tutta la grande industria napoletana passò all'I. R. I. Ella ha detto che quelle industrie debbono agire in modo da non ostacolare l'iniziativa privata, e, io aggiungo, anche in modo da facilitarla.

E qui faccio il primo rilievo.

Ella, onorevole ministro, ha detto che a Napoli, nel settore meccanico, le aziende a capitale pubblico sono prevalentemente grandi e occupano circa un terzo degli addetti alle industrie meccaniche della provincia, mentre le imprese private occupano gli altri due terzi degli addetti al settore e gravitano, di massima, tranne alcune rilevanti iniziative degli ultimi anni, intorno alla produzione delle aziende di Stato.

I dati del rapporto tra industria di Stato ed industria privata sono inesatti. E si avvicinano solo se si considera tutta la gamma dell'artigianato e degli addetti alle piccole e grandi aziende.

Non è poi assolutamente vero che le medie e piccolissime aziende private gravitino intorno alla produzione delle aziende di Stato. L'hanno informato male.

Noi vorremmo che fosse come ella ha detto.

Noi la preghiamo di far sì che quello che ha detto costituisca una promessa ed un impegno di governo da far osservare ai dirigenti delle aziende I. R. I.

Ma ora non è così.

No, onorevole ministro: come già ho detto l'altra volta, le grandi industrie I. R. I., a Napoli, vanno per conto loro, sono collegate ad industrie di altre regioni e non a quelle napoletane. Quel che non producono direttamente lo comprano altrove, non a Napoli. Economicamente costituiscono quasi oasi isolate, senza fecondità locale, od almeno con scarsissima fecondità economica locale.

In un sistema industriale moderno, queste grandi industrie di Stato dovrebbero essere come i soli di altrettanti sistemi planetari. Un esempio: la Fiat, che alimenta, od almeno fornisce, il maggior lavoro a tante industrie torinesi e piemontesi.

A questo primo grande male, che esiste e di cui non le hanno riferito, urge porre rimedio con precise, tassative direttive. Le aziende I. R. I. di Napoli devono, in breve tempo, mettersi in grado di acquistare nella loro provincia, prima dalle consorelle del gruppo e poi dai privati, quasi tutto quello che loro occorre. Questo è in gran parte possibile. Un indirizzo del genere incoraggerebbe i privati verso altre iniziative, rendendo veramente fecondi gli investimenti pubblici.

Ella ha parlato di programmi di investimento, di potenzialità di lavoro da restituire a Napoli e di inefficienza delle attuali filiazioni della Finmeccanica. Ha ripetuto, ancora una volta, che le industrie a capitale pubblico devono svolgere azioni di notevole rilievo, come è confermato dalla legislazione più recente. Non ha omesso accenni alla opportunità di favorire lo sviluppo dell'iniziativa privata. E, su questo, siamo completamente d'accordo: almeno io e lei; almeno lei ed i napoletani, come ho chiarito prima, invocando proprio l'attuazione di queste direttive.

A questo punto ella si è fermato ad esporre i dati della nostra depressione. Onorevole ministro, i suoi dati non li contesto. Però

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

spiace che qualcuno le abbia posto sotto gli occhi solamente certi dati che non sembrano scelti a caso, sembrano scelti quasi per dirci che noi meridionali dovremmo continuare a fare come i capponi di Renzo; a beccarci tra noi, anziché beccare chi... Ed ella, per attenuare le nostre difficoltà ha creduto di parlare di altre genti del Mezzogiorno, più povere dei napoletani. Mi pare che altri e più omogenei dovrebbero essere i termini di paragone. Napoli con Milano e con altre grandissime città italiane. Ella ha accennato al reddito *pro capite* calcolato dal professor Tagliacarne. È vero che il reddito *pro capite* di Napoli è maggiore di quello delle zone più depresse e per esempio di quello di Matera; ma, anche fermandoci qui, occorre almeno aggiungere che a Napoli il reddito di lavoro supera il 58 per cento mentre a Matera si abbassa al 36 per cento; elevandosi al 64 per cento contro il 42 di Napoli, il reddito di proprietà e di altre attività personali dei reddituari.

ROBERTI. E le esigenze di una grande città come Napoli?

COLASANTO. La statistica è una scienza che si adatta a molti artifici metodologici. È sempre una verità; ma può servire ad alterare la verità. È vero che il reddito della provincia di Napoli, come quello di tutto il Mezzogiorno, è aumentato negli ultimi anni. Ma è aumentato di molto meno di quello delle province del nord; fino ad aumentare e non accorciare le distanze preesistenti.

E se ci riferiamo al solo reddito industriale, la situazione diventa ancora più grave e lo squilibrio, che anche ella, onorevole Bo, vuole eliminare o ridurre, appare sempre più tragico.

Cominciamo col dire che il reddito globale della provincia di Napoli è la quarta parte di quello di Milano, la metà di quello di Torino. Nel reddito *pro capite*, Napoli sta al cinquantasettesimo posto. Vi sono altre 35 città dopo Napoli: e di queste solo un paio nel settentrione. Quelle che stanno peggio stanno tutte intorno a Napoli. E sono Benevento, Potenza, Caserta, ed Avellino. Province povere che ineluttabilmente aumentano e non diminuiscono la povertà di Napoli. I paragoni sono sempre odiosi; ma quando si è detto che il reddito *pro capite* della provincia di Napoli è di 152 mila lire, bisogna aggiungere che quello di Milano è di 451.507 lire, quello di Torino di 396.784, quello di Imperia di lire 387.293, quello di Genova di lire 370.260. E così di seguito, fino a trovare Napoli verso la coda.

E per tutti, donde proviene e come è distribuito questo reddito?

I consumi, specialmente per un grande centro, non possono dare, da soli, un indice di miglioramento della situazione, pur non negando che un miglioramento c'è stato, nel caso nostro.

Continuando a spigolare, si può rilevare che rispetto all'intera nazione, in alta Italia le percentuali di consumo superano quelle della popolazione, mentre nel Mezzogiorno queste posizioni si invertono, cadendo molto in basso specialmente nelle province intorno a Napoli.

Che dire del risparmio?

Su mille lire di reddito se ne risparmiano a Napoli 45,5, nella Campania 42, a Milano 66,4, a Torino 77,4, a Genova 69,9.

Dopo questo, ripeto, a scanso di equivoci, che in tutto il Mezzogiorno, ed anche a Napoli abbiamo avuto, in questi ultimi anni, un miglioramento della situazione economica generale. Ma questo miglioramento è stato sì lento e sì tenue, giova ripeterlo, da aumentare le distanze preesistenti fra le diverse regioni italiane.

Ella stesso si è fatto carico di riportarci i dati relativi ai disoccupati ed ai sottoccupati valutando il numero dei primi non in 134.000, come si rileva dalle statistiche degli uffici del lavoro, ma, avvicinandosi più al vero, in circa 200.000 di cui circa 150.000 nei soli settori extra agricoli. A questi ultimi settori ha pure assegnato altri 150.000 sottoccupati. E mi pare che non sia stato lontano dal vero neppure in quest'ultima valutazione.

E per finirla con le statistiche, in appoggio a quanto ho detto prima, sui rapporti fra industria privata di pari consistenza ed industria di Stato, a Napoli, secondo la camera di commercio, secondo l'unione industriali e secondo quanto disse lei stesso, vi sono meno di 16.000 operai nelle industrie I. R. I., siderurgiche e metalmeccaniche, contro 5.799 delle industrie private dello stesso settore. Il che vuol dire il 72,6 per cento nell'I. R. I. ed appena il 27,4 per cento nel resto del settore.

Ella ha accennato ai 171 miliardi investiti nel Mezzogiorno, dei quali 23 nel campo siderurgico. Questi ultimi siano benedetti in modo particolare, perché spesi bene, a differenza di altri. Quanto ai 50 miliardi negli stabilimenti meccanici, onorevole ministro, è bene tener presente che tutti gli stabilimenti meccanici I. R. I. di Napoli non valgono 50 miliardi. Ella dovrebbe, a mio avviso, accertare come e da chi è stato sperperato questo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

danaro. Programmi di lavoro, talvolta fatti o rifatti e tal'altra mai concretati. Rifacimenti e spostamenti di opere murarie. Spostamenti di macchine e di catene di lavorazione, acquisti di macchine inutilizzate; persistente grave carico di interessi per la situazione debitoria mai sanata; perdite rese croniche e gravi da mancati tempestivi provvedimenti: fusioni e rescissioni di società. Tutto questo ha fatto buttare a mare dalla metà ai due terzi dei cinquanta miliardi che si calcolano come investiti a Napoli.

Elia ha detto che nel settore telefonico sono stati investiti 5 miliardi. Su questo, onorevole ministro, gradirei un chiarimento. Fino a pochi mesi fa l'I. R. I., che io sappia, non aveva e non gestiva impianti telefonici nel Mezzogiorno. Non vorrei che l'acquisto di azioni della «Set» figurasse come investimento a favore del Mezzogiorno. Onorevole ministro son lieto e grato del suo cenno di diniego; ma sorgeva spontaneo il sospetto. Io faccio parte dei sindacalisti della C. I. S. L. che firmarono la nota mozione per l'«irizzazione» della «Set» ma non ritengo che si debba calcolare come investimento nel sud la spesa per acquisto di azioni. Investimenti devono considerarsi solo gli impieghi in nuove iniziative per ampliamento e per ammodernamento delle reti e di tutti gli impianti, non altre spese.

Vorrei però aggiungere un'altra osservazione. Noi temiamo, onorevole ministro mi scusi, ma è uno stato d'animo che si è creato laggiù, da noi, per tutti i settori, tra gli operai, tra il popolo, noi temiamo, dicevo, che il gruppo telefonico meridionale possa essere messo a disposizione o agli ordini di altri gruppi italiani. Agli ordini dell'I. R. I., dello Stato, del Governo, del Ministero delle partecipazioni, del popolo italiano, va bene, ma non agli ordini di altri interessi.

BO *Ministro delle partecipazioni statali*
Sono timori infondati.

COLASANTO. Grazie signor ministro. Ma tenga d'occhio la situazione. E ancora: nel Mezzogiorno si devono costruire altre centrali, aumentare di molto gli apparecchi e gli abbonati. Non sarebbe opportuno che a sud di Roma sorgessero fabbriche atte alle costruzioni e forniture di queste attrezzature?

Tralascio il settore elettrico, quello della radio, ecc., per fermarmi su un punto che ritengo molto importante.

Riferendomi alla prima parte della mia mozione, ella, onorevole ministro, ha preso a base l'occupazione del 1938 per dirci che le aziende I. R. I. allora avevano 10 od 11

mila dipendenti, mentre ora ne hanno circa 16.000. Con ciò il precetto legislativo invocato sarebbe stato soddisfatto.

La legge del 1951 - e non del 1949 come erroneamente è scritto nell'ordine del giorno - impone di ricostruire a Napoli il potenziale di lavoro che essa aveva prima delle distruzioni belliche. Quel «prima» non può riferirsi al 1938; ma a prima, a poco tempo prima delle distruzioni belliche. Infatti, a Napoli, le distruzioni si ebbero in larga misura nel terzo trimestre del 1943, ed in misura minore negli altri tre trimestri dello stesso anno. Pertanto, la legge del 1951 si riferisce alla forza presente, nelle officine, nel 1942-43. E questa era enormemente superiore a quei 10-11 mila che ella ha calcolato, o meglio, che le hanno calcolato, per il 1938.

L'articolo che si occupa di questa materia dice testualmente:

«L'I. R. I., nei limiti dei compiti e dei fini, fissati dal proprio statuto, dovrà investire una parte delle proprie disponibilità nella Italia meridionale, per la ricostruzione, creazione e lo sviluppo di industrie manifattiere, in modo da raggiungere almeno il potenziale di lavoro esistente nelle regioni meridionali anteriormente alle distruzioni belliche e relativo ad industrie che comunque dipendevano dall'Istituto stesso.

A tale scopo e per coordinare l'attività economica dell'I. R. I. nell'Italia meridionale, sarà istituito un ufficio dell'Istituto medesimo, con sede in Napoli».

È chiaro, su questa base, che paragoni con il 1938 non se ne possono fare.

Mentre si discuteva dello stanziamento di 65 miliardi per aumentare il fondo di dotazione dell'I. R. I., i senatori del Mezzogiorno, nella primavera del 1951, vollero richiamarsi ad un indirizzo di politica meridionalista già impostato. Così come fatto qui, alla Camera, quando si stabilì la nota riserva del 40 per cento, di cui all'articolo 2 della legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno. Per gli stessi motivi agli il Senato inserendo l'articolo 4 nella legge del 1951.

E, si badi, che, durante tale discussione, i dipendenti delle aziende I. R. I. napoletane superavano di molto, tanto le 10, od 11 mila unità del 1938 che le 16 mila attuali.

Nessuno poteva pensare di proporre un emendamento assolutamente inutile, anzi, tanto dannoso da poter invogliare a riduzioni degli occupati.

Per quanto riguarda le perdite, onorevole ministro, ella ha detto che, a Napoli, le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

aziende I. R. I. hanno perduto 20 miliardi; ed io non lo metto in dubbio.

Nel mio precedente intervento dissi che ciò dispiace molto: con 20 miliardi si sarebbe potuto ammodernare le industrie napoletane, se una mente direttiva l'avesse voluto e saputo fare.

Però, dai dati della relazione del senatore Tomè, fatta al Senato nella primavera 1951, si rileva che fino ad allora, non fino ad oggi, le perdite della sola Ansaldo erano di 22 miliardi e mezzo; quelle dell'O. T. O. erano 11 miliardi. Sempre allora, complessivamente, le perdite raggiungevano 44 miliardi e mezzo di cui sei e mezzo a Napoli e 38 altrove. Quasi sette anni dopo, le perdite di Napoli si sono elevate da 6,5 a 20 miliardi. Ed anche altrove sono cresciute. E da per tutto sono cresciute in ragione inversa di quanto s'è speso per sistemare tecnicamente ed economicamente queste aziende.

Da informazioni più o meno esatte risulta, però, che le perdite che si stanno subendo altrove sono ugualmente notevoli, anche dopo forti spese di ammodernamento.

Questo non doveva verificarsi in una congiuntura abbastanza favorevole. La colpa è dei dirigenti; è di dirigenti che non erano stati e non sono nominati né dai napoletani né dagli operai. Per questo gli uni e gli altri non sono responsabili del male che hanno fatto coloro che avevano la responsabilità di guidare la barca.

Devo perciò insistere sulla prima parte della mia mozione, meravigliandomi che gli onorevoli colleghi, di tutti i settori, abbiano trascurato questo fatto e questo nostro diritto. La mia posizione è semplice. La collettività, per essa l'I. R. I., paghi ai lavoratori napoletani i debiti statuiti nel 1951. Dopo aver rispettata questa legge, senza sofisticare sulle statistiche addomesticcate, si parlerà del piano dei nuovi investimenti, del 40 per cento riservato al Mezzogiorno e della quota che spetta ai 2.300.000 abitanti della provincia di Napoli, stretti insieme in una spaventosa densità superficiale. Non c'è motivo di trascurare questo diritto, che non è una bazzecola da nulla. Per soddisfare il precetto di questa legge si dovrebbero occupare, in altre iniziative dell'I. R. I., altri 21-22 mila operai, oltre quelli attuali, delle diverse aziende esistenti a Napoli.

Sembra che dell'importanza della cosa, ai fini dell'economica napoletana e dell'industrializzazione del Mezzogiorno, si siano resi conto soltanto quelli che dovrebbero concretarla e che di concretarla non hanno voglia.

Il ministro ha accennato anche al nuovo piano di investimento ed ha detto che esso comprende 51 miliardi e mezzo di lire per il Mezzogiorno.

E di tale somma 19 miliardi, pari al 38 per cento del totale, si utilizzeranno a Napoli nel settore siderurgico, in quello meccanico e per le Cottoniere meridionali.

Queste informazioni sono molto confortanti anche per quanto riguarda Pozzuoli, e ne prendiamo atto. Però riconfermiamo che, comunque, il piano che sarà reso noto nel prossimo gennaio, dovrebbe, a mio avviso, rispondere anche all'esigenza di soddisfare, anzitutto, le precise norme e disposizioni di legge, senza interpretazioni capziose.

È vero che gli avvocati riescono a far dire ai codici quello che essi vogliono; ma io che non sono avvocato (sono ingegnere) mi limito a leggere quello che voleva dire il legislatore.

Ora, onorevole ministro, faccia riesaminare dagli uffici la discussione che ha avuto luogo al Senato su questo argomento. Come si poteva mai pensare che i senatori meridionali, col compianto onorevole Bosco Lucarelli in testa, con l'onorevole Riccio ed altri, potessero battersi in Senato per un obiettivo negativo? Per chiedere di far occupare manodopera in quantità inferiore a quella allora dipendente dalle aziende I. R. I.?

Basta soltanto questo elemento di fatto per dirle, onorevole ministro, come sono andate le cose e come avrebbero dovuto proseguire.

Un ultimo aspetto di questo problema, per rafforzare la corretta interpretazione della legge del 1951. Le aziende I. R. I. a Napoli furono danneggiatissime dalla guerra. Lo Stato, e per esso l'I. R. I., ripari i danni di guerra a sé stesso, per ripararli ai lavoratori napoletani!

Un'altra questione: ella ha riconosciuto, la necessità di sistemare le aziende attuali. Siamo perfettamente d'accordo: glielo ho chiesto e sono grato e lieto che anche ella condivida questo parere. Però, sempre per via di quella tale diffidenza (chiamatela così, dateci torto quanto volete; ma questa è la situazione), noi la preghiamo di far fare a chi di dovere quello che ella ritiene giusto e necessario, anche in questo campo.

Comunque, in correlazione a quanto ho detto ed a quanto dirò in proposito, Napoli aspetta segni precisi che il ministro delle partecipazioni sta facendo cambiar metodo e sistema a quelli dell'I. R. I.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

Ed una prova di voler decisamente marciare e far marciare in altra direzione può essere quella di articolare gli uffici dell'I. R. I. e delle sue *holdings*, e quelli dello stesso Ministero, in modo che ovunque vi sia qualcuno che abbia il compito di studiare i nostri problemi e proporre le soluzioni a chi di dovere.

Dissi nell'altro intervento, e ripeto ancora, che all'I. R. I. ci vuole qualcuno che non sia un funzionario, che abbia una certa corresponsabilità politica e prestigio a livello di un vicepresidente dell'istituto. Ad un certo livello devono essere tenuti anche gli uffici per lo sviluppo del Mezzogiorno che dovrebbero costituire tutte o quasi tutte le *holdings*.

Ed al Ministero, se non può costituirsi un altro ispettorato generale, dovrebbe almeno attrezzarsi un ispettorato con poche persone capaci di ascoltare e comprendere i nostri bisogni, per sottoporre al ministro le eventuali possibilità e necessità di accoglimento.

In quest'ordine di idee insisto ancora sull'ufficio di Napoli, previsto dalla legge 1951 e su cui ella non ha detto una parola, né ha dato alcuna assicurazione. Vorrei proprio sapere, giova ripetere la domanda fatta nel precedente intervento, se un privato padrone delle aziende I. R. I. a Napoli, non sentirebbe il bisogno di avere, sul posto, qualcuno e qualche cosa che provvedesse al coordinamento delle sue molteplici attività.

Di che si ha paura?

Di rompere o di attenuare le lamentate fibrazioni verticali, con altre aziende e con altri interessi del nord.

Non siamo contro gli interessi degli altri, solo chiediamo che ci si riservi la giusta parte.

L'istituzione effettiva dell'ufficio a Napoli, la chiediamo come prova di un effettivo cambiamento dell'indirizzo politico dell'I. R. I. verso il Mezzogiorno.

Vi sono anche problemi di sensibilità in funzione dell'ambiente in cui noi viviamo ed in cui gli uomini operano. V'è una sensibilità specifica anche in funzione dei propri compiti e io non metto in dubbio, in alcun modo, la sua sensibilità verso i nostri bisogni, onorevole ministro, ma quando abbiamo sperimentato che le cose vanno male, è logico pensare alla necessità di metterci su di una nuova strada. E, per cominciare, imbocchiamo una strada che prevede un certo decentramento di studi e di coordinamenti, pur lasciando salve ed intatte le responsabilità e la unità di direzione, nel vertice politico ed in tutti gli altri vertici tecnici ed economici.

Dei mali del passato, non si fa torto agli attuali dirigenti dell'I. R. I. e della Finmeccanica, poiché, come ella ha detto, i mali risalgono ad epoca abbastanza remota.

Ci preoccupiamo dell'avvenire. E per l'avvenire abbiamo continuato e continuiamo a notare:

1º) Mancanza di direttive generali precise nell'indirizzo produttivo delle varie aziende. Ancora non si vede chiaro in questi programmi. E molti capi di azienda sanno ancora poco di quello che dovrebbero fare domani. In conseguenza di questa incertezza si determina: a) la ricerca affannosa da parte di ogni singola azienda, per l'accaparramento di qualsiasi lavoro, anche di piccola entità; b) la concorrenza accanita fra le varie aziende dello stesso gruppo; c) l'assunzione di commesse che, per la loro entità, sono antieconomiche e, quindi, destinate, in partenza, a risultare passive.

2º) Mancanza di sufficiente armonia e di sufficiente organicità nei mezzi di produzione, non solo per le aziende considerate singolarmente, ma anche per il complesso napoletano di esse. In conseguenza si nota: a) esuberanza di alcuni impianti; b) mancanza assoluta di altri, c) inattività ed invecchiamento quasi continuo di alcuni mezzi di produzione; d) costo eccessivo di alcuni lavori per mancanza di attrezzature adeguate; e) rinuncia alla possibilità di acquisire molti lavori che il mercato potrebbe offrire.

3º) Assenza, presso le varie aziende, di uffici studi e ricerche, effettivamente rispondenti al loro nome. Ne consegue: a) la necessità che ogni acquisizione di qualsiasi lavoro obbliga gli uffici esistenti, anche se aventi personale apparentemente esuberante, ad un quotidiano e massacrante lavoro, dovendo affrontare, per ogni commessa, uno studio particolare e curare la preparazione di innumeri progetti costruttivi; b) nessuna o scarsa possibilità di dedicare, sia pure in parte, la attività dei tecnici alla ricerca di nuove vie di lavoro o al miglioramento degli impianti, delle attrezzature, dei cicli di lavoro e dei mezzi di produzione.

4º) Mancanza di un'adeguata organizzazione commerciale per la vendita della produzione, sia sul mercato interno che su quello estero. Da ciò deriva che, anche quando le aziende producono, si creano immobilizzi di magazzino, per l'inefficacia dell'azione di propaganda del prodotto e di conquista della clientela.

5º) Forte impegno di personale in ogni singola azienda, per la separata risoluzione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

di problemi e di questioni di carattere generale e di interesse comune. E ciò col danno di interpretazioni o di soluzioni diverse e, talvolta, contrastanti, di identici problemi.

6°) Forte sproporzione, in molte aziende, fra il numero di dirigenti e di quelli che lavorano alla produzione; forte sproporzione fra il numero dei dirigenti locali ed il numero dei dirigenti che, non trovando impiego altrove, hanno pensato di mandarli a svernare a Napoli.

7°) Mancanza di una chiara e responsabile investitura di carattere funzionalistico dei capi di azienda. Anche per cose di lieve entità essi dipendono dalla Finmeccanica.

Questi capi di azienda non si sentono investiti di una vera responsabilità direzionale e finiscono con l'abbassarsi al rango di semplici funzionari; anche perché così vivono più in pace coi loro superiori.

Per finire, in questo campo, onorevole ministro, mi sembra che bisogna obbligare l'I. R. I. a seguire, specialmente nell'ambito della Finmeccanica, un indirizzo di politica industriale assolutamente coerente con la politica del Governo, per quanto riguarda il Mezzogiorno e le aziende napoletane.

Si stabiliscano indirizzi ben delineati come obiettivi di azione.

Si incarichino, per realizzarli, uomini capaci e non legati in alcun modo ad interessi contrastanti con le finalità sociali ed economiche del Governo; uomini che sappiano tradurre, questi indirizzi, in opere concrete e feconde di altro sviluppo.

Ecco due componenti, la cui risultante potrebbe assicurare tranquillità ai lavoratori, delle aziende metalmeccaniche I. R. I. di Napoli.

A questo punto qualche parola sul piano quadriennale.

Per quanto riguarda l'E. N. I., ringrazio l'onorevole ministro delle informazioni date, ma io resto fortemente preoccupato del fatto che l'E. N. I. ha larghe concessioni di ricerche, nel Mezzogiorno continentale, che sembra non procedano con la dovuta solerzia. E debolissimi restano i suoi piani di investimento, all'intuori della Sicilia e della provincia di Pescara. Quando ci si parla di investimenti per il trasporto e la distribuzione del metano e del petrolio, domando: non vorrebbero neppure vendere nel Mezzogiorno?

Sarebbe interessante sapere come saranno distribuiti gli altri investimenti e se è previsto qualcosa nel Mezzogiorno continentale ove l'E. N. I. ha solo la « Stanic » di Bari oltre ai depositi, come quelli di Napoli. Aspet-

tiamo, comunque, il programma che sarà pronto in gennaio. Raccomando che almeno ci si dica se nel sottosuolo del Mezzogiorno continentale si è trovato metano o petrolio.

Queste ricerche durano da troppo tempo, mi sembra che procedano lentamente, mentre il loro risultato può avere notevole influenza, sulla politica dei nuovi impianti energetici del Mezzogiorno.

Dopo ciò intendo soffermarmi, brevemente, su alcuni casi particolari.

Per gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli, ella, onorevole ministro, ci ha fornito dati e ci ha precisato che le perdite subite finora ammontano a 6 miliardi e 400 milioni. Ci dispiace moltissimo e vorrei ripetere quanto ho detto qui altre volte sulle cause e sulle responsabilità di questo disastro. Bisognerebbe individuare le responsabilità remote, non tanto per punire, quanto per avere delle norme in base alle quali procedere spedatamente innanzi.

A proposito ho già detto che molta gente si è mobilitata per imbastire grosse speculazioni politiche su questa disgrazia. Ella ha parlato di interventi dettati dalla necessità di non mantenere in vita complessi industriali condannati dal progresso tecnico e dalla evoluzione del mercato ed ha chiarito che la nuova fase dev'essere caratterizzata dalla ricerca di una attività che abbia solide basi economiche e possibilità di dare una stabile occupazione alla mano d'opera. Un discorso analogo fece per l'I. M. E. N. A. di Baia. Le sue primitive informazioni furono male interpretate. I chiarimenti odierni fugano ogni dubbio. Indipendentemente dai 6 miliardi e 400 milioni di cui al comunicato dell'agosto scorso, altri tre miliardi e più sono stanziati per l'ammodernamento e per l'attrezzatura confacente alle nuove attività ed ai nuovi programmi di lavoro degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli e per l'I. M. E. N. A. di Baia.

Queste affermazioni sono veramente confortanti; ma indipendentemente dalle cose che ella ci ha comunicato e di cui la ringrazio, devo protestare con quanti hanno consciamente od inconsciamente provocato gli ultimi avvenimenti della zona flegrea. Cosa è accaduto? I comunisti hanno pensato bene di sfruttare pesantemente le precedenti innegabili deficienze e le sue primitive dichiarazioni, da essi deformate, per imbastire la solita speculazione politica. Tuttavia, devo riconoscere che essi hanno scritto poco su l'*Unità*, anche se le loro organizzazioni di base si sono date molto da fare, con la subdola

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

propaganda che ha trascinato anche uomini di altri partiti.

Le destre, invece, si sono abbandonate — mi si consenta dirlo — ad una sconcia speculazione. Ed io debbo protestare contro questi sistemi, per cui chi possiede del denaro fino al punto di organizzare treni elettorali, chi sistematicamente critica gli investimenti pubblici, vuole apparire come vessillifero del potenziamento industriale del Mezzogiorno a sole spese della Stato. Questi signori non amano e non intendono costruire industrie, si occupano di speculazioni economiche, e fanno pure speculazioni politiche.

Un giornale di destra, su quattro colonne, ha pubblicato un articolo con la seguente intestazione: « Chiusura tra un mese a Baia ed a Pozzuoli ».

ROBERTI. Ma a chi si riferisce precisamente ?

COLASANTO. V'è forse bisogno di dirlo ?

AMATO. Era stato promesso persino il 50 per cento della somma occorrente per i cantieri di Baia e voi non avete accettato.

COLASANTO. Gli armatori non costruiscono e non gestiscono cantieri. Lo possono solo dire per propaganda elettorale. È una vergogna che si ricorra a simili speculazioni. Se volete fare i cantieri fateli pure. Se li farete verremo ad applaudirvi.

AMATO. Ma siete voi che non avete voluto accettare.

COLASANTO. Non so bene delle trattative svolte. Ma che doveva accettare l'I. R. I? Forse le parole dei comizi? Io so soltanto che per tre giorni di seguito avete sprecato colonne e colonne di piombo per far bassa demagogia e per deformare la verità. Io ho l'abitudine di essere molto franco e sincero. Anche se costretto a criticare un governo che è espressione del mio partito. Ma credo che quello che si è verificato a Napoli (ed ho con me quasi mezzo chilo di ritagli di giornali per testimoniare) sia stato un vero e proprio sconcerto.

L'Unità, ripeto è stata molto prudente, forse perché sapeva di non poter scrivere certe sciocchezze, che erano state pubblicate dai giornali di destra.

Comunque, onorevole ministro, noi prendiamo atto delle sue dichiarazioni di oggi, e riteniamo che per Pozzuoli e Baia una soluzione adeguata sarà trovata. E presto. Entro il prossimo gennaio.

Dissi la volta scorsa che a noi non importa sapere se gli stabilimenti di Pozzuoli e l'I. M. E. N. A di Baia fabbricheranno turbine o tegami: a noi importa sapere che

a Pozzuoli e a Baia si assicura il lavoro ad una quantità di operai non inferiore a quelli attualmente occupati e che le aziende siano economicamente sane.

Nel mio precedente intervento, detti qualche indicazione: ma precisai che le scelte dei programmi di lavoro devono essere fatte dai responsabili, che sono e devono essere documentati sulla situazione dei mercati e su quella delle altre industrie italiane.

Lo ripeto ancora, chiediamo per il sud un sistema industriale non vassallo, ma coordinato alle attività del nord. L'altra volta parlai di una prelazione alle regioni del sud per le nuove iniziative richieste dallo sviluppo del paese, dallo sviluppo organico e coordinato del paese.

Viceversa. l'I. R. I. continua a marciare al sud con i suoi tradizionali programmi e con i suoi antichi macchinari.

Noi chiediamo che si studi il mercato del Mezzogiorno e che anche le industrie I. R. I. producano per quelle zone. Solo così i vecchie nuovi investimenti saranno fecondi e serviranno a preparare l'ambiente adatto alla industrializzazione del sud.

Il ministro, parlando della « Microlambda », ha detto che fu creata anche per la necessità di studiare e di mantenere l'Italia su un piano continuamente aggiornato, in questo settore fondamentale del progresso tecnico.

Piace sentir ripetere che si tratta di un organismo sorto per studiare e seguire i progressi realizzati altrove e per spingerci anche più avanti degli altri popoli; ma davvero non ci spieghiamo come l'ufficio studi di questa azienda, che ha il suo unico stabilimento a Napoli debba restare a Roma. Forse farà comodo a qualche grosso dirigente; ma l'interesse di costui non può stare al disopra dell'interesse del Mezzogiorno e del paese tutto, a parte il fatto che nella calma del Fusaro si può studiare meglio che a Roma, se si vuole veramente studiare e sperimentare nella stessa officina. Per altri rapporti, Roma dista soli 105 minuti di treno rapido da Napoli.

Ella, signor ministro, ha detto che si sta studiando qualche cosa di nuovo anche per la « Microlambda ». A questo proposito gradirei sapere quando si conosceranno i risultati dei lavori di quel comitato insediato in Via XX Settembre, per redigere il nuovo programma delle industrie napoletane. Che fine ha fatto quel comitato? E perché il suo presidente, l'ingegnere Randone, si è dimesso, come si vocifera? Noti, signor ministro, che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

io accenno a queste cose non per la loro importanza; ma perché concorrono a creare nelle popolazioni lo stato d'animo che sono andato denunciando.

A proposito dell'« Avis », debbo sottolineare come le commesse di questo stabilimento si riducano soltanto alle riparazioni ferroviarie, cioè a un lavoro che tutti rifiutano perché mal ricompensato. Faccia pure anche questo l'« Avis »; ma gli si dia anche dell'altro, non essendo possibile che si riduca a fare solo quello che non fa comodo alle altre aziende della stessa *holding*.

L'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco, alla quale avevamo chiesto una fissazione dei tempi dei cottimi, ci ha presentato, tempo fa, i progetti di accordi in vigore a Milano. Senonché abbiamo constatato che a Milano v'è un'attrezzatura infinitamente migliore e dei macchinari del tutto nuovi: esattamente il contrario di quanto esiste a Napoli. Ciò vuol dire che Pomigliano fu attrezzata con i macchinari invecchiati per Milano.

Avviandomi a conclusione, affermo che era tempo, signor ministro, che qualcuno coordinasse tutte queste complesse attività. E questo qualcuno non può essere che il Ministero delle partecipazioni statali. Non si trascuri neppure quello che avviene nel settore creditizio ove le banche dell'I. R. I. seguono una politica opposta a quella del Governo. Esse non aiutano le aziende del sud e sembrano più dedite a drenare il denaro del meridione per farlo dirigire al nord, verso investimenti più progrediti e più sicuri.

È chiaro che il denaro corre verso gli investimenti più favorevoli; lo stesso ammodernamento e lo stesso aumento di produttività si verificano ove le industrie sono meglio attrezzate. Questo aumenta le possibilità di guadagno ed attira il denaro: anche per questo noi del Mezzogiorno andiamo indietro.

Necessitano dei correttivi e degli strumenti per correggere queste situazioni. Gli strumenti li possiede l'I. R. I. in tutte le sue attività e principalmente nel sistema bancario e nella politica delle fonti di energia.

Mi auguro, onorevole ministro, che ella, genovese, possa avere il vanto di dire: Genova ha dato una mano a Napoli; io, ministro genovese, ho aiutato i napoletani a risalire la china.

Poco fa, nei corridoi, dicevo scherzando: è difficile che i settentrionali possano comprendere la grandezza di San Gennaro, il nostro protettore! Sant'Ambrogio può anche riposarsi e non fare miracoli per alcuni giorni, tanto i milanesi mangiano lo stesso. San Gen-

naro, invece, deve fare decine di migliaia di miracoli al giorno, solo per far mangiare i napoletani.

Tenga conto, onorevole ministro, che il nostro popolo è scontento; che v'è alla base una qualche cosa che fermenta e che potrebbe dare anche amare sorprese. Il sottoproletariato napoletano, che sbanda da destra a sinistra, non ha più fiducia in nessuno; e non avendo fiducia, ed avendo fame, si contenta del pacco di maccheroni (*Interruzione a destra*). Onorevoli colleghi, perché strillate? Voi monarchici popolari avete scritto che vi preparate a distribuire anche i bavaglino per le prossime corruzioni elettorali.

La situazione napoletana deve preoccupare tutti; e deve preoccuparci anche perché il Mezzogiorno, come dissi altra volta, potrebbe mettere in forse la democrazia italiana. Il Mezzogiorno ha vissuto molti secoli di schiavitù o di quasi schiavitù. Dal 1866 al 1943 vi è stata una nuova forma di feudalismo, anche se i feudatari erano i piccoli borghesi. Non vi è stata libertà politica perché, anche prima del fascismo, quando si votava, lo si faceva con i mazzieri di Giolitti e per i candidati di Giolitti.

Quando l'Italia è risorta a libertà, vi era bisogno di elevare l'educazione politica del nostro popolo. Si sta, invece, creando una situazione involutiva, basata su questo scontento generale e sulle conseguenti speculazioni altrui.

Si impone, dunque, un problema di giustizia e di umanità, un problema politico. Ella, onorevole ministro, prenda in mano le redini e dica: l'I. R. I. e la Finmeccanica devono marciare secondo gli indirizzi politici del Governo democratico e democristiano. E faccia seguire le sue direttive. Il resto verrà da sé. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È pertanto chiusa la discussione generale sulle mozioni. Passiamo alle repliche degli interpellanti e degli interroganti. L'onorevole Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Devo dichiarare non la mia insoddisfazione, ma la mia inquietudine circa il futuro delle aziende napoletane e in specie per quelle di Pozzuoli e di Baia.

L'onorevole Colasanto invocava un aiuto da parte del ministro Bo. In verità, noi non abbiamo bisogno di aiuto; qui noi invociamo un diritto per le nostre industrie e ci auguriamo che il ministro Bo possa realizzare le nostre aspirazioni e soddisfare questo nostro diritto, perché se dovessimo porre il problema in termini di aiuti, sarebbe da rifiutarsi questa

errata impostazione. L'Italia meridionale non ha bisogno di aiuti, non ha bisogno di chiedere l'elemosina, la carità. È doveroso pensare a Napoli, all'Italia meridionale ma smettiamola con questi luoghi comuni!

Noi siamo in una situazione depressa per colpe storiche, per colpe governative. Si tratta di risolvere questi problemi: se il Governo vorrà risolverli, si renderà benemerito per aver fatto il proprio dovere; se non li risolverà, come è avvenuto sino ad ora, vuol dire che gli italiani daranno quel giudizio che sapranno dare.

Onorevole Bo, le do atto di una certa sua buona volontà. Però le avevo rivolto delle domande precise: desideravo conoscere: a) i programmi in genere per le industrie meridionali e per le industrie napoletane in specie; b) se si vogliono far morire lentamente alcune industrie, c) se della parte di lavori per il Cile per un ammontare di 13 miliardi che deve essere eseguita in parte dalle industrie che fanno capo alla Finmeccanica, Pozzuoli ne poteva eseguire una aliquota; d) quale era la sua azione nei confronti dei dirigenti dell'I.R.I. che riteniamo responsabili di questa situazione. e) infine che cosa si sarebbe fatto in concreto per Baia e Pozzuoli.

Dicevo, onorevole ministro, che le diamo atto di aver dimostrato una certa buona volontà sul piano suo personale ed ha risposto dandoci una visione panoramica della situazione napoletana. Mentre ella parlava, vedevo una pioggia di miliardi su Napoli e sul Mezzogiorno. Vorrei poterle spiegare quello che rappresenta, per noi, una nota frase napoletana: mi sembrava di vedere in quel momento Napoli veramente « Pulcinella principe in sogno »! Speriamo che non sia un drammatico sogno! Abbiamo avuto tante promesse, e ci sono stati enunciati tanti programmi, ma non vi è stata alcuna realizzazione!

Giò non lo dico io, onorevole Bo. Il giorno in cui ella ha parlato (continuo nel mio sistema di portare qui le parole dei giornali governativi) *Il Mattino*, organo notoriamente democristiano, portava a commento del suo discorso un articolo apprezzabile del giornalista Giuseppe Palladino (che io non conosco, ma che stimo per quello che ha scritto) dal titolo: « Il Mezzogiorno banco di prova del Ministero delle partecipazioni ».

Desidero leggere di questo articolo alcune parti: « Dunque, la mancanza di precedenti razionali e completi programmi industriali nel Mezzogiorno in genere e nel napoletano in

particolare rende precaria l'esistenza delle iniziative in atto, è di ostacolo al sorgere di altre attività e in definitiva pone l'azienda statale nelle condizioni di scoraggiare invece che favorire il moltiplicarsi di quelle capacità imprenditoriali di cui il Mezzogiorno ha bisogno ». Quindi la responsabilità dell'I. R. I. e del Ministero che subentra nel controllo dell'I. R. I., sia pure in condizioni giuridiche differenti, dato che è recente la costituzione del Ministero delle partecipazioni, è palese e conclamata anche da questo giornale.

Ma si continua: « Il ministro delle partecipazioni ha detto che per i prossimi anni vi saranno investimenti per 51 miliardi (la pioggia dei miliardi a cui accennavo, onorevole ministro) e cioè: 18 per il settore siderurgico, ecc... ma sono questi investimenti per indirizzi e impianti, adeguati a creare quel complesso di ambienti industriali a cui si è fatto cenno e che comunque si richiedono per un sano e vitale sviluppo intensivo dell'economia? ». Ed io aggiungo, questi 51 miliardi secondo quale indirizzo li date? Si deve ritornare a quello che è il vizio di origine di come si svolge l'amministrazione dell'I. R. I. nel napoletano?

Infine, accennando all'articolo 2 della legge 684 ed al mercato comune, lo stesso articolista Palladino fa delle osservazioni giuste, e conclude: « Sicché ci vuole ben altro per accentuare lo sviluppo industriale del sud, e questo di più deve darlo, secondo noi, proprio la futura politica del Ministero delle partecipazioni statali che è desiderabile sia volta a liquidare la sua partecipazione in aziende e in ambienti ove non difettano le capacità imprenditoriali per concentrarla nel napoletano ».

Quindi, come vede, signor ministro, la critica alla sua esposizione è questa: manca un programma preciso. Comunque, ella ha a suo favore l'attenuante che il Ministero si è costituito da pochi mesi, però resta il fatto che ella ha esposto dei programmi generici. Non le voglio esprimere il mio scetticismo che potrebbe essere male interpretato, e resto pertanto in attesa della realizzazione dei suoi programmi. Però devo rilevare che ella su due punti non mi ha risposto assolutamente: qual è la sua posizione nei confronti dei dirigenti dell'I. R. I., che sono responsabili di questa situazione? Che cosa si potrebbe fare per Pozzuoli relativamente ai lavori da eseguire per il Cile? Su questi punti ella non mi ha dato alcuna risposta; se potrà darmela, nella replica, le sarò grato; se non crede di darmela, vuol dire che esprimerò la mia in-

soddisfazione, non avendo altro mezzo parlamentare a disposizione.

Ma quello che, secondo l'interpellanza che ho presentato insieme con altri colleghi del partito socialista italiano, mi interessava principalmente era la situazione di Baia e di Pozzuoli, che ritengo sia pregiudicata. Mentre ella parlava, dissi che le parole mi sembravano la recitazione del *de profundis*. Ella si oppose, però usò queste parole che io scrissi nel momento stesso che ella le pronunciava: « Quanto a quelle che si possono definire le situazioni patologiche dell'industria meccanica dell'I.R.I. in provincia di Napoli, esclusa la possibilità di un mantenimento delle produzioni attuali, si è posta all'attenzione della Finmeccanica e dell'I. R. I. la necessità di procedere a un lavoro che consenta di esaminare quali nuove iniziative possano essere avviate nel campo meccanico collateralmente ai provvedimenti relativi a Baia e Pozzuoli, e ciò al fine di creare nuove occasioni di lavoro ». Questo che cosa significa ?

Tradotto in lingua di più facile intendimento e senza usare quelle forme che talvolta la nostra burocrazia suole usare, significa che per Baia e Pozzuoli, allo stato, non v'è più niente da fare e che si studierà una forma per creare delle fonti di lavoro. Che speranza v'è per questo, signor ministro ? Non so. Ella deve riconoscere però che è drammatico per queste città sentirsi dire che per i due stabilimenti che hanno veramente una gloriosa tradizione non vi sia proprio niente da fare.

MAROTTA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Questo non è stato detto, è una sua interpretazione.

SANSONE. E vengo alla edulcorazione, allo zuccherino che ha voluto darci testé il ministro: si sono spesi 10 miliardi e mezzo per mantenere le industrie napoletane. Non ripeto quello che hanno detto l'onorevole Napolitano e lo stesso onorevole Colasanto. Perché si sono spesi 10 miliardi e mezzo ? Per illudere forse gli operai e noi napoletani che quegli stabilimenti fossero in piedi. In effetti, in sette anni non si è studiato un programma, non si è studiato niente, non si è attuato niente di serio, si sono fatte solo erogazioni di miliardi, si è così sperperato il pubblico denaro, non per una realizzazione produttivistica che potesse soddisfare la cittadinanza di Pozzuoli e di Napoli.

Di certo ella, onorevole Bo, ha saputo dell'agitazione che si è creata e che permane a Pozzuoli, ha saputo delle dimissioni del consiglio comunale e conosce i deliberati del consiglio stesso, saprà che si è costituito un

comitato cittadino. E da questi avvenimenti l'onorevole Colasanto ha preso lo spunto per un accenno a speculazioni politiche !

Onorevole ministro, forse delle speculazioni in questi ultimi giorni si sono fatte ed è doloroso doverlo dire, ma non da noi. Forse le sue dichiarazioni di oggi, che ci tranquillizzano per un verso, sono frutto non di speculazioni sue, né del nostro illustre Presidente che insieme a lei è superiore a queste piccole beghe paesane; ma è noto quel che è avvenuto a Pozzuoli in questi giorni, per cui pensiamo che si sia voluto far vedere che la democrazia cristiana facesse qualche cosa dopo la tristissima impressione che ha lasciato il suo discorso, onorevole ministro.

Ella nel suo discorso dovette, sia pure con dolore, dire la verità. Le do atto della sua sincerità. Però, dopo si è cercato di trovare dei rimedi per risolvere l'agitazione di Pozzuoli e sono venute le sue dichiarazioni di oggi, e che hanno anche la finalità di rialzare le azioni della democrazia cristiana. Non so quindi chi speculi; comunque che dicono le sue dichiarazioni di oggi ?

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ho ripetuto le stesse dichiarazioni dell'altra settimana.

SANSONE. È vero; però oggi ella le ha spiegate, non le ha solo ripetute. Ella ha spiegato che Pozzuoli e Baia hanno a loro disposizione 3 miliardi e mezzo da utilizzare per una riconversione o per attuare i programmi.

MAROTTA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Ma il ministro lo ha detto anche l'altra volta. Ella, che è un uomo molto sereno e obiettivo, dovrebbe riconoscerlo.

SANSONE. Il ministro, a proposito dei tre miliardi e mezzo, usò queste parole: « Riguardano nuove iniziative che dovrebbero sostituire quelle attività che si sono rivelate insostenibili ». Queste parole a mio avviso riconfermano che Pozzuoli e Baia devono morire.

MAROTTA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Devono forse continuare a fabbricare cannoni ?

SANSONE. No, onorevole Marotta, io sono per il burro, non per i cannoni !

ROBERTI. A Pozzuoli vogliono lavorare. Burro, cannoni, treni, qualunque cosa, purché si lavori !

MAROTTA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Se uno di questi stabilimenti non va, non se ne può fare uno nuovo ? Se una macchina non va, non la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

si può sostituire? Forse che deve essere adoperata sempre la stessa macchina?

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di porre fine a questi dialoghi e di consentire all'onorevole Sansone di concludere.

SANSONE. Che il ministro abbia detto questo nel suo discorso, non si discute, che il ministro oggi abbia detto che i tre miliardi e mezzo devono servire per la riconversione di Baia e Pozzuoli, non si discute nemmeno. Però, poiché siamo in tema di programmi futuri e incerti, devo dire che mi è sembrato che le assicurazioni dell'onorevole Bo, specie dei non licenziamenti (argomento importante del quale gli diamo atto), sia una specie di « buon Natale ». Cioè, egli ha voluto dire: fate tranquilli questo Natale!

Quello che mi preoccupa è la mancanza di un programma e quando voi dite che studierete il problema e impiegherete nel migliore dei modi i tre miliardi e mezzo, mi sorge il fondato sospetto che voi forse scuiperete questa somma, come sono stati scuipati i dieci miliardi, senza risolvere il problema di Napoli, di Pozzuoli e di Baia. Ecco il vero punto principale sul quale richiamo la vostra attenzione. Non posso, permettetemi, concedere la mia fiducia al vostro programma, non per un fatto meramente politico, ma perché i fatti da dieci anni a questa parte parlano contro di voi! Certo se dovessimo prendere, onorevole ministro, le sue parole come un « buon Natale » per tranquillizzare le popolazioni di Pozzuoli, di Baia e di Napoli, sarebbe ridotta questa nostra discussione ad una misera cosa e sarebbe ciò veramente mortificante per il nostro Parlamento. Non vedo però, onorevole Bo, una sua azione decisa nei confronti dei dirigenti dell'I. R. I.; non vedo una sua azione rivolta a dare uno sviluppo produttivistico certo ai cantieri di Baia e di Pozzuoli. Caro onorevole Marotta, si possono anche sostituire gli stabilimenti e farli altrove, ma se invece che a Pozzuoli e a Baia si fanno a Foggia, vuol dire che Baia e Pozzuoli rimangono prive d'ogni loro sostanziale risorsa.

MAROTTA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Non ho detto questo.

SANSONE. Quando voi parlate di futuri programmi produttivistici non potete darci la tranquillità che chiediamo, perché non sappiamo se la produzione che avete in animo di mettere in essere sarà poi valida. Voi non date nessuna garanzia per l'avvenire, neanche attraverso le parole che dovrebbero venirci dalla relazione con scadenza al 31 gennaio 1958. Ecco la mia inquietudine, qualcosa

di più della insoddisfazione. Io vorrei dunque pregare i rappresentanti del Governo di tranquillizzare il Parlamento con una parola certa e serena.

MAROTTA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. L'ha detta il ministro quando ha affermato che i 3 miliardi e mezzo servono per Pozzuoli.

SANSONE. Ma io non posso credere a parole vaghe, nè a chi promette da dieci anni!

MAROTTA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Allora è inutile!

SANSONE. È tutto un problema di fiducia che non meritate.

Concludo augurandomi in ogni modo che il Governo sappia trovare la forza per risolvere il problema di Baia e di Pozzuoli. Se questa forza il Governo non avrà, come io temo, stia tranquillo che le popolazioni di Pozzuoli, di Baia e di Napoli sapranno affermare la loro volontà di vivere.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Sarebbe sgarbato non ringraziare il ministro Bo per l'ampiezza da lui data nella seduta del 21 novembre alla risposta alle nostre mozioni, interpellanze ed interrogazioni, e sarebbe ancora più sgarbato non ringraziarlo per la precisazione che egli ha ritenuto opportuno fare nella seduta odierna e per l'assicurazione soprattutto che egli ha ritenuto di dover dare a noi rappresentanti napoletani ed in modo particolare alla cittadinanza ed ai lavoratori di Pozzuoli in merito alla cessazione dei licenziamenti ed alla promessa che nessun nuovo licenziamento, né sospensione, né passaggio alla cassa di integrazione si verificherà fino a quando non sarà esposto questo famoso programma di riattivazione degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli e dei cantieri di Baia.

Debbo aggiungere, anzi, che, poiché un punto della nostra interpellanza richiedeva esattamente questa assicurazione, per questo punto io debbo esprimere la mia soddisfazione.

L'onorevole ministro nella sua risposta del 21 novembre ha poi ampiamente illustrato quali debbano essere dal suo punto di vista i compiti e le funzioni delle aziende di Stato e quale debba essere la politica del dicastero delle partecipazioni statali. Egli ha enunciato questa sua politica un po' in polemica con questa parte della Camera. E qui debbo fare subito una precisazione. Non nego che in un intervento dell'onorevole Cafiero, che fu fatto dopo il nostro, si sia potuto prestare

il fianco a questa facile polemica da parte sua, onorevole ministro. L'onorevole Cafiero, in un dibattito nel quale tutti gli interpellanti, nessuno escluso, concludevano chiedendo un intervento massiccio dello Stato per il rinnovamento e potenziamento degli impianti, per la costruzione di nuovi impianti e nuove industrie, quindi, un intervento totale, un intervento programmatico dello Stato nella industria del Mezzogiorno, criticò l'espansione della industria di Stato nel Mezzogiorno.

CAFIERO. Non nel Mezzogiorno. Sia esatto. Legga il resoconto: non mi faccia dire quello che non ho detto.

ROBERTI. Non sono in polemica con lei: sto precisando la situazione.

NAPOLITANO GIORGIO. Ricordatevi che dovete fare l'alleanza...

ROBERTI. Onorevole Napolitano, la sua polemica, per altro molto facile, presta, senza ch'ella se ne accorga, il fianco al Governo, il quale praticamente, di fronte a delle nostre interpellanze che ponevano precise richieste, ha ritenuto di potersene uscire, nella sua ampia replica del 21 novembre, dichiarando che praticamente gli stessi oratori intervenuti non erano d'accordo su quello che dovesse essere l'intervento dello Stato nel campo industriale

Desidero precisare che non è questa la vera posizione. Anzitutto per quanto ci riguarda, come interpellanti e come deputati meridionali, noi le chiedevamo, onorevole ministro, come chiedevano tutti, che il Governo intervenisse nell'industria meridionale. Il Governo, per rispondere ad una polemica, alla quale, ripeto, un po' incautamente l'onorevole Cafiero ha prestato il fianco, ma che, a mio avviso, non era rivolta tanto verso l'onorevole Cafiero...

CAFIERO. Legga il resoconto: ho parlato di tutte le industrie napoletane, anche dell'Alfa Romeo.

NAPOLITANO GIORGIO. Addio «grande destra»!

ROMUALDI. Una destra che discute liberamente.

ROBERTI. L'onorevole Cafiero, dicevo, ha prestato incautamente il fianco al ministro per questa battuta polemica. Ma ritengo che il ministro in realtà non fosse in polemica con l'onorevole Cafiero, bensì con posizioni politiche molto diverse e molto più vicine a lui e al suo partito. Egli voleva riferirsi a tutta un'ampia polemica che si è agitata sulle colonne di alcuni quotidiani, soprattutto romani, nella quale si è voluto fare un processo a quello che era l'andamento dell'industria di

Stato, andamento politico che è culminato poi nella costituzione del Ministero delle partecipazioni statali. L'onorevole Bo, che considero un uomo molto provveduto, ha colto l'occasione di questo primo dibattito sulle partecipazioni statali per precisare, in polemica non con l'onorevole Cafiero — ripeto — anche se ha tratto spunto dall'intervento non felice dell'onorevole Cafiero, ma con altri settori dell'opinione pubblica, con altre correnti dello stesso partito democristiano, con ben altri parlamentari ed articolisti, quella che doveva essere la politica del Ministero delle partecipazioni statali.

La scelta però, per quanto ci riguarda, non è stata felice, perché, onorevole ministro, qui le era richiesto da tutti di intervenire, e di intervenire nel modo più massiccio possibile, nel modo più programmatico possibile. E le spiegherò perché si chiedeva questo attraverso la nostra interpellanza.

La spiegazione, onorevole Bo, rientra negli stessi motivi per cui la maggioranza delle industrie napoletane è dell'I. R. I., e consiste sostanzialmente nell'analisi di che cosa è l'I. R. I., di che cosa è la partecipazione statale, di quella che deve essere la funzione della partecipazione statale, che non credo ella vorrà interpretare nel senso di eliminare la possibilità di affermazione industriale da parte delle iniziative individuali, delle iniziative private. L'I. R. I. è sorto come il grande convalescenziario delle industrie italiane e dell'economia italiana, nel momento in cui l'economia italiana aveva avuto uno scossona pauroso che senza la creazione dell'I. R. I. sarebbe stato probabilmente mortale. Questo fu l'atto di nascita dell'I. R. I., questa fu la funzione assegnatagli.

E questo spiega come gli investimenti dell'I. R. I. siano in massima parte a Napoli, giacché Napoli è economicamente molto più depressa di tutte le altre grandi città, di tutte le altre zone industriali d'Italia e, quindi, le industrie napoletane avevano maggior bisogno di questa cura da parte dello Stato. Questa inferiorità economica si spiega attraverso la storia della depressione napoletana che avevo cercato di illustrare a volo d'uccello nel mio primo intervento, quando dimostrai che senza alcuna responsabilità della cittadinanza napoletana, delle iniziative napoletane, la condizione di Napoli era quella della maggiore depressione rispetto alle altre città, alle altre regioni d'Italia.

E questa era la situazione su cui il Governo era chiamato a rispondere. E questo spiega perché si chiedano per Napoli grossi inter-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

venti, interventi programmatici dell'I. R. I. L'I. R. I. deve intervenire infatti nelle zone di maggior depressione per esercitare la sua propria istitutiva funzione di equilibrio. E questo spiega altresì lo spirito di talune leggi che noi abbiamo approvato, in queste legislature, come ad esempio l'articolo 2 della legge n. 634.

L'I. R. I. deve dunque intervenire con maggiori impegni, con quote di riserva, nei confronti di queste industrie meno floride. Su questo, onorevole ministro, noi siamo tutti d'accordo: lo siamo dottrinarmente, lo siamo programmaticamente, perché noi vediamo nell'I. R. I. non l'industriale di Stato che debba sostituirsi all'industriale privato, all'iniziativa privata o che debba operare sfruttando particolari privilegi e congiunture di favore. No; noi vediamo nell'I. R. I. un mezzo curativo di una situazione di emergenza, mezzo curativo che deve essere tanto più energico quanto più patologica è la situazione della depressione economica nelle zone nelle quali esso deve intervenire.

L'I. R. I. dunque, senza ora fare la facile polemica tra dirigismo e non dirigismo, non è che uno strumento che deve avere quella destinazione, tanto più che oggi si fanno queste leggi che hanno appunto una *ratio*, una *mens* in questo senso.

Ma che tutti siamo convinti di questo, che tutti chiediamo questo, non significa però che noi non si abbia diritto di esaminare e di sindacare l'andamento di queste gestioni I. R. I. e di vedere come venga orientata l'attività e la politica del dicastero delle partecipazioni statali nei confronti degli enti finanziari attraverso cui si articola praticamente tale funzione dell'I. R. I.

Ella ci ha dato infatti, onorevole ministro, delle assicurazioni più o meno categoriche che saranno rispettate le quote di riserva, che sarà rispettato l'articolo 2 della legge n. 634 e tante altre cose, nel senso che saranno dati questi finanziamenti; ma bisognerà pure vedere come questi finanziamenti saranno collocati, come saranno spesi questi miliardi, chi ne saranno gli effettivi destinatari. Questo è il punto. Altrimenti si frusterebbe quella tale *mens legis* che dobbiamo invece cercare di vedere attuata.

Ora, voglio sperare che gli impegni dell'I. R. I. verso il Mezzogiorno non si esauriscano attraverso l'ampia campagna pubblicitaria che le aziende I. R. I. stanno svolgendo. Da quando è cominciato questo dibattito, taluni ben qualificati giornali cittadini vanno dedicando 12 pagine intere per settimane

di seguito alla pubblicità delle aziende I. R. I. Questa è indubbiamente una collocazione di denaro, ma dobbiamo vedere che questi denari siano destinati effettivamente in modo produttivo. Anche la pubblicità entro determinati limiti è un modo produttivo, ma — ripeto — questo serve a giustificare la ragione di un nostro sindacato a questo proposito e, quindi, la ragione del nostro dibattito.

E non da oggi noi diciamo queste cose, onorevole ministro, perché di queste industrie napoletane (nonostante si voglia far confusione fra partiti di destra e partiti non di destra, fra partiti conservatori e partiti non conservatori) siamo sostanzialmente sempre gli stessi ad occuparcene: siamo quei 6 o 7 od 8 deputati napoletani che non da oggi, ma dal 1948, dedichiamo la nostra attività a questa situazione dell'industria napoletana. Ed io ricordo che nel 1948, subito dopo le prime elezioni, fummo convocati dall'allora sindaco di Napoli, il compianto Moscati, che era elemento del suo partito, onorevole ministro; fummo convocati tutti noi parlamentari di Napoli, perché in quel periodo ci si trovava in una di queste ricorrenti fasi di crisi. E fu costituito un comitato di cui facevo parte i colleghi Sansone, Maglietta, Colasanto, di cui facevo parte io stesso, dunque, sostanzialmente, gli stessi che partecipiamo a questo dibattito; e questo comitato, presieduto dal Presidente De Nicola, promosse l'approvazione della legge Porzio, della legge speciale per Napoli, ecc.

Come vede onorevole ministro, è una situazione ricorrente che le prospettiamo, e le situazioni le conosciamo a fondo. Ecco perché oggi le ripresentiamo a lei. E quindi ella deve consentirci di dire che, quando le chiediamo di conoscere quali siano i criteri di queste industrie I. R. I., abbiamo anche il diritto di farle questa richiesta; che quando ci diciamo molto sospetti di quello che può essere, per esempio, l'orientamento della Finmeccanica nei confronti delle industrie metalmeccaniche napoletane, possiamo avere le nostre fondate ragioni.

E avremmo desiderato, onorevole ministro, che nella sua risposta ella ci avesse detto qualcosa, perché effettivamente resta il motivo di sospetto che questo atteggiamento nei confronti di talune industrie napoletane (tanto per fare nomi: Baia e Pozzuoli) sia un atteggiamento un po' predeterminato da parte della Finmeccanica.

E vengo alle industrie di Pozzuoli e di Baia. Non credo, onorevole ministro, che ella abbia agito bene nei confronti di noi inter-

pellanti e nei confronti della cittadinanza e dei lavoratori napoletani. Perché? Perché noi le avevamo chiesto proprio di conoscere che cosa il Governo avesse in animo di fare nei confronti di questi stabilimenti che sono in crisi; e le avevamo chiesto questo perché i lavoratori di Pozzuoli e di Baia, nelle loro assemblee, responsabilmente, senza trascendere, senza fare grosse agitazioni, avevano voluto che il Parlamento italiano fosse informato di quella che doveva essere la sorte di questi stabilimenti e che, quindi, il Governo dicesse quali fossero le sue intenzioni o quelle degli organi tecnici da esso dipendenti circa il futuro di questi stabilimenti. Non credo che il Governo non abbia avuto il tempo di sollecitare questi organi tecnici ad esprimere il loro avviso, perché le nostre interpellanze rimontano a vari mesi or sono, le nostre sollecitazioni sono di vari mesi or sono, le nostre visite al Ministero delle partecipazioni statali sono di vari mesi or sono; con il sottosegretario Marotta avemmo un ampio colloquio di cui ancora oggi lo ringraziamo ma egli anche allora non potette dirci altro che questo: vi è uno studio in corso.

Ma i lavoratori di Pozzuoli la cittadinanza di Pozzuoli, la cittadinanza napoletana noi deputati napoletani le avevamo chiesto con uno strumento parlamentare perfettamente regolamentare che il Governo ci dicesse quali fossero le sue intenzioni nei confronti di questi due stabilimenti. E il Governo non ce lo dice; il Governo ci dice invece: vi è un gruppo di lavoro che sta elaborando uno studio che sarà completato il 31 gennaio.

MAROTTA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Al massimo.

ROBERTI. Onorevole ministro, noi le abbiamo fatto una richiesta ed ella non ci ha risposto. Sia ben chiaro, la posizione dialettica fra noi interpellanti e lei replicante è questa: noi le chiediamo qualche cosa ed ella non risponde, ella si rifiuta di rispondere!

MAROTTA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Non è vero.

ROBERTI. Sì che è vero. Ella si trincerò dietro uno studio in corso. Ma, vivaddio, onorevole ministro, non vorrà farci credere che ella non sia in condizioni o non possa essere in condizioni di conoscere quale potrà essere lo sbocco di questo studio in corso. Le dirò con tutta la lealtà e franchezza che se dovesse dirmi questo non le crederei, e non le crederebbero i lavoratori di Pozzuoli, la cittadinanza napoletana. Sa che cosa crediamo noi? Che ella non abbia voluto

nel corso di questo dibattito dire quale doveva essere il futuro di questi due stabilimenti, per ragioni di opportunità politica o forse anche per ragioni di politica industriale della Finmeccanica, per ragioni forse di quelle tali influenze di gruppi economici, come sospetta taluno, perché gli stabilimenti di Pozzuoli hanno delle altre industrie concorrenti, come potrebbe essere, per esempio, l'O. T. O. e altri stabilimenti anche della sua regione, onorevole ministro. Ma il fatto vero è questo: che di fronte alla nostra richiesta precisa e categorica, richiesta che è stata mossa da tutti i settori della Camera, ella ci risponde rifiutandosi di rispondere, e quindi non risponde. Questa è la realtà!

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Bisogna cambiare il significato delle parole.

ROBERTI. No, la questione è un'altra: ella, che è un giurista, mi può insegnare che vi è non solo un *contra legem agere*, ma anche un *in fraudem legis agere*. Vi sono degli atti materiali che vengono compiuti per raggiungere in modo non punibile dei fini vietati dalla legge. Ella ci viene a dire che vi è un gruppo di studio, che darà la risposta a fine gennaio, quando da vari mesi questa risposta è stata richiesta all'organo politico e tecnico competente, cioè al Ministero delle partecipazioni statali. Ella non ci può impedire di credere che questa risposta non la si voglia dare.

Questo è il motivo per il quale si sono dimessi gli amministratori di Pozzuoli; questo è il motivo per il quale l'amministrazione provinciale di Napoli, che non è del mio partito, né del partito comunista, ma del partito della democrazia cristiana, ha ritenuto di levare un grido di allarme dopo la sua risposta, non dopo la nostra interpellanza.

Questo è il motivo per cui i lavoratori di Pozzuoli sono in agitazione, per cui la cittadinanza di Napoli è in allarme e noi stessi siamo in allarme, perché ella non ci vuol dire in questo dibattito quale sarà la sorte di questi stabilimenti. E quando lo sapremo? Quando i fatti si saranno verificati. Allora mi consenta di dire qualche altra cosa: vi sono dei precedenti. Non esisteva un Ministero delle partecipazioni, quindi un organo tecnico e politico responsabile, esisteva un Ministero dell'industria in genere, ma si verificò un fatto, come quello della Pignone a Firenze, quando lo stabilimento si doveva chiudere, perché era antieconomico, come ella dice che è quello di Pozzuoli. Vi fu una mobilitazione dell'opinione pubblica, così come oggi avviene a Napoli e a Pozzuoli. Il sindaco La Pira di Firenze minacciò di di-

mettersi. Si mossero dei parlamentari. Qui vi è il sindaco democristiano di Pozzuoli che si dimette. Il problema della Pignone si risolse a *tambour battant*. L'I. R. I. intervenne e non si trattava di un'azienda dell'I. R. I., ma di un'azienda privata. Ma l'I. R. I. si è rifiutata di intervenire per Castellammare di Stabia. (*Interruzione del ministro Bo*), e non ci vuol dire come interverrà per Pozzuoli e per Baia

Le dirò un altro esempio che la riguarda un po' più da vicino, quello della San Giorgio di Genova. Si verificò allora una situazione di crisi e vennero effettuati dei licenziamenti. Noi intervenimmo in sede parlamentare con una regolare mozione che era espressione di tutti i partiti politici; il Governo prese l'impegno di fronte a quel documento parlamentare ed il problema della San Giorgio venne favorevolmente risolto.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Anche oggi il Governo prende impegno di risolvere il problema degli stabilimenti napoletani.

ROBERTI. Abbia pazienza, onorevole ministro; già da tre o quattro mesi ella avrebbe avuto modo, se non di risolvere il problema, quanto meno di sollecitare questo gruppo di studio, di modo che oggi sarebbe stato possibile darci, se non una informazione dettagliata, per lo meno notizie delle direttive che intende seguire il Governo, da sottoporre alla nostra discussione e da consentire una eventuale replica da parte nostra. Ella questo non l'ha fatto e deve concedere che i lavoratori di Pozzuoli, i lavoratori di Napoli abbiano il diritto di sapere quale sia la loro posizione.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Onorevole Roberti, non posso convenire con quello che ella afferma. Ho dato la più ampia assicurazione sul fatto che non vi saranno licenziamenti. Però, fino a quando gli organi tecnici non abbiano elaborato le loro risoluzioni (cosa che, evidentemente, non può avvenire in una settimana o in un mese, perché si tratta di questione molto complessa) è evidente che non posso dire di più. Non è poi esatto che io abbia rimandato di dare una risposta alla fine dell'anno venturo, ma soltanto alla fine di gennaio. Quindi, onestamente, non so davvero di che cosa ella dichiara di dolersi.

ROBERTI. Onorevole ministro, all'inizio del mio intervento le ho dato atto e l'ho anche ringraziata, a titolo personale, di avere risposto al punto primo della nostra interpellanza. Noi chiedevamo l'immediata cessa-

zione dei licenziamenti e delle sospensioni ed ho detto che su questo punto ero soddisfatto in quanto ella oggi ci ha dato delle assicurazioni in questo senso, affermando che non ci saranno né licenziamenti, né sospensioni. Ma noi non chiedevamo soltanto questo e perciò ella mi deve consentire, da un punto di vista quanto meno di una possibilità di colloquio, di essere insoddisfatti circa i punti sui quali ella ha taciuto.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. In sede polemica ella, onorevole Roberti, può dire quello che vuole. La verità obiettiva, tuttavia, è una sola e in questo caso riguarda la promessa da me fatta di comunicare quelle soluzioni, che al momento attuale non sono pronte, quando sarà possibile farlo e cioè alla fine del prossimo mese di gennaio.

ROBERTI. Cominciamo, perciò, con il precisare che ella, onorevole ministro, porterà in Parlamento queste soluzioni.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Sono a disposizione del Parlamento, come sempre il Governo deve essere.

ROBERTI. Cominciamo, quindi, con il prendere atto che questa discussione va aggiornata e, per quanto mi riguarda, io la considero aggiornata. La considero, cioè, completa per quanto si riferisce al primo punto e pericolosamente (e mi permetta di usare questa espressione perché quello che ella già ci ha detto potrebbe giustificare questa preoccupazione), pericolosamente aggiornata al primo febbraio del 1958.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, la prego di consentire questa breve interruzione affinché io possa fare una precisazione. I due casi citati dall'onorevole Roberti, quello della Pignone e quello della San Giorgio di Genova, dimostrano che, anche quando si è costretti ad operare riconversioni e modifiche in via definitiva, non si fa nulla che possa nuocere ai lavoratori, né all'economia del paese. Quindi, non vedo perché, in vista di una ipotesi possibile che riguarda i due stabilimenti di Napoli, l'onorevole Roberti si esprima in tono allarmato. Anche se si dovessero proporre certe soluzioni (ed io non dico evidentemente quali, perché non sono in grado di precisare nulla), non vedo di che cosa l'onorevole Roberti e i napoletani si debbano preoccupare.

ROBERTI. Onorevole ministro, prendo atto delle sue dichiarazioni e la ringrazio molto di questa ulteriore precisazione che ella precedentemente non mi aveva data. Cioè la situazione degli stabilimenti meccanici di Poz-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

zuoli sarà risolta come è stata risolta quella della Pignone...

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non ho detto esattamente così.

ROBERTI ... cioè il precedente della Pignone rappresenta per noi se bene ho inteso le sue parole (e questo ha una certa importanza perché è mio dovere riferirle ai lavoratori di Pozzuoli, sia pure, come sempre ho fatto, in modo obiettivo), che il precedente della Pignone lascia ritenere a lei e dovrebbe perciò lasciare ritenere e presumere anche a noi, che allo stesso modo con cui si è evitato il peggio in occasione della crisi verificatasi alla Pignone, si eviterà il peggio anche per gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ella stessa, onorevole Roberti, si augurava poco fa che si faccia per Pozzuoli eventualmente qualcosa di simile a quello che si è fatto per Firenze e per Genova.

ROBERTI. Mi sono augurato questo, e nessuno più di noi e dei lavoratori di Pozzuoli si augura che questo possa avvenire, anche perché la sua risposta interlocutoria ci era sembrata una condanna a morte per gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ed i 3 miliardi e mezzo che abbiamo erogato?

ROBERTI. Vedremo che cosa produrranno. E speriamo che non si tramutino in indennità di licenziamento o in corsi di riqualificazione (*Proteste del ministro Bo*).

Signor ministro, noi le abbiamo chiesto notizie sulla sorte di questi stabilimenti, sottolineandole la gravità della situazione economica napoletana che, a nostro avviso, non consente ulteriori falcidie nel livello produttivo e nella occupazione operaia.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ho detto che non vi saranno licenziamenti e quindi non vi saranno falcidie nel livello della occupazione operaia.

ROBERTI. Per quanto riguarda, dunque, la seconda parte della nostra interpellanza, essa resta in piedi. Noi le riproporremo i nostri quesiti subito dopo il 31 gennaio, se nel frattempo non avremo avuto notizie dei risultati del famoso gruppo di studio. Tutto quello che abbiamo detto finora deve servirle da richiamo a fare in modo che i risultati di questi studi non siano tali da aggravare la già drammatica situazione della produzione delle industrie napoletane.

A questo punto mi interrompo e mi riservo di riprendere il discorso, attraverso un altro documento parlamentare, alla scadenza che ella ci ha tassativamente fissato.

PRESIDENTE. Il seguito di questo dibattito è rinviato ad altra seduta

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Signor Presidente, vorrei parlarle di fissare al più presto possibile il proseguo di questo dibattito, in modo che le repliche degli interpellanti e degli interroganti e la replica del ministro, se essa vi sarà, nonché il voto, avvengano in una stessa seduta, per evitare che questa discussione vada avanti a puntate. Credo che la Camera abbia interesse ad esaurire questa discussione e ad arrivare alla votazione entro un solo giorno. Dato che l'onorevole ministro è presente, si potrebbe interpellarlo

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non vorrei prendere l'impegno assoluto di parlare ancora nella stessa seduta in cui avvengono le repliche, perché potrebbe darsi, per esempio, che l'onorevole Caprara mi costringesse — spero di no — a dover rivedere alcuni dati e notizie e quindi a chiedere una breve dilazione. Comunque, sono a disposizione della Camera.

PRESIDENTE. La Presidenza si metterà d'accordo con l'onorevole ministro e sarà fatto in modo che anche il desiderio espresso dall'onorevole Caprara sia accolto.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Di Stefano Genova ha presentato le dimissioni dal gruppo misto ed è passato a far parte, a sua richiesta, del gruppo del partito monarchico popolare.

Presentazione di un disegno di legge.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'Interno, il disegno di legge:

« Ripianamento dei bilanci comunali e provinciali deficitari per gli anni 1957 e 1958 ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza. (*È approvata*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE Si dia lettura delle interrogazioni, pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, su quanto segue.

« Si premette che, nel quadro dell'industrializzazione del Mezzogiorno, sempre affermata, a parole, e non mai seriamente attuata, dovendo ricostruire, su nuove basi e con diverso indirizzo, a Torre Annunziata, la fabbrica dell'A.S.P.E.R.A., distrutta dalla guerra, si era anche provveduto ad acquistare il suolo per l'edificazione del nuovo stabilimento. Ora si chiede di conoscere per quali ragioni la società A.S.P.E.R.A., che ha la sua sede a Torino, intenderebbe rinunciare a creare, a Torre Annunziata, una succursale per la produzione di motori per frigoriferi, che assorbirebbe alcune centinaia di lavoratori e verrebbe ad alleggerire, anche in piccola parte, la situazione della disoccupazione, che grava sulla città.

(3813)

« LA ROCCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla mancata apertura dei cantieri-scuola (sarte ed apprendiste, corsi di taglio, cucito e ricamo) a San Gregorio, in provincia di Catania.

« La domanda è stata inoltrata da parecchi mesi.

(3814)

« CALANDRONE GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per sapere se intendono disporre misure atte a precludere, nel modo più assoluto, il ripetersi dell'uso delle armi da fuoco contro i contrabbandieri.

« L'interrogante lamenta, ancora una volta, l'uccisione di uno « spallone » da parte delle guardie di finanza, senza nessun motivo che giustificasse la pena di morte, tanto che ancora dobbiamo assistere al puerile e pietoso atteggiamento del comando delle guardie di finanza, che sente la necessità di tenere una conferenza stampa per sfornare delle giustificazioni alle quali nessuno concede il minimo credito.

« Sia per il prestigio di un paese civile, sia per il prestigio delle forze armate, tale in-

civile metodo deve cessare, anche perché lo Stato nulla fa per sollevare le zone di montagna dove la depressione economica è pesante.

(3815)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza e se a conoscenza della questura di Como, che presso la stamperia Croserio sono stati commissionati *foulards* di seta e con disegni e scritte di pura marca fascista come: « credere, obbedire, combattere », « il futuro sarà nostro », oltre a figure rappresentanti la tomba di Predappio, palazzo Venezia, il luogo della fucilazione di Mussolini a Giulino di Mezzegra con la scritta: Via al Calvario... da Mezzegra a piazzale Loreto ed altre.

« Nella stessa stamperia sono stati fatti campioni per la produzione di gagliardetti fascisti.

« Chiede di conoscere quale azione il ministro intende intraprendere per bloccare tale produzione, per denunciare ogni diretto e indiretto responsabile e per porre fine a questo vergognoso e umiliante ritorno di rigurgiti fascisti nel nostro paese.

(3816)

« INVERNIZZI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se siano al corrente del fatto che il personale di gruppo C dell'E.N.P.A.S., vincitore dei concorsi speciali (colloqui) indetti in applicazione dell'articolo 81, comma secondo, della legge delega, è stato inquadrato nei ruoli al grado superiore alla data di pubblicazione dei ruoli stessi, con esclusione di ogni retroattività dei benefici economici: mentre il personale dei gruppi A e B dell'E.N.P.A.S., vincitore degli stessi concorsi, è stato inquadrato nei ruoli superiori con effetti economici a far data dal 1° luglio 1956;

e per conoscere, pertanto, se non intendano porre sollecito rimedio a tale ingiusta sperequazione.

(30482)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere cosa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

hanno fatto e cosa intendono fare a seguito dell'ordine del giorno Bettiol Francesco Giorgio ed altri, approvato il 23 ottobre 1957 dalla Commissione Agricoltura della Camera dei deputati in sede deliberante.

« In detto ordine del giorno si chiede un intervento diretto ad affrettare l'attuazione dell'assistenza gratuita al bestiame dei coltivatori diretti (e anche, ovviamente, dei lavoratori agricoli), nel rispetto delle autonomie costituzionali degli enti locali.

« In particolare, chiede ai ministri se non ritengono di intervenire urgentemente affinché la giunta provinciale amministrativa di Vercelli approvi rapidamente i regolamenti veterinari comprendenti l'assistenza gratuita, così come legittimamente votati da parecchi comuni e consorzi del Vercellese.

(30483)

« ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per promuovere la sollecita concessione di permesso di porto di fucile da caccia a Scognamiglio Giovanni di Antonio e di Vitiello Raffaella, nato a Torre Annunziata (Napoli) il 9 febbraio 1927, ivi domiciliato alla via Pastore 12. Per la prima volta, infatti, dopo dodici anni, il permesso di porto d'arme non è stato sinora concesso allo Scognamiglio, e nessun motivo legittimo è stato addotto a giustificazione di tale ritardo.

(30484)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per normalizzare lo svolgimento delle pratiche per la concessione dei permessi di porto di fucile da caccia nella provincia di Napoli e particolarmente nel comune di Torre Annunziata, dove le procedure per la richiesta o il rinnovo dei permessi si svolgono con ingiustificati ed equivoci ritardi, sulla base inoltre di un'accurata quanto odiosa discriminazione politica e con pressioni di vario genere rivolte sui richiedenti che, avvicinati personalmente, vengono esplicitamente invitati ad abbandonare le loro idee politiche di sinistra per poter ottenere i permessi richiesti. Una tale illegittima ed inaccettabile attività, che ha già provocato lo sdegno dei cittadini, deve essere pertanto con urgenza repressa e severi provvedimenti vanno, di conseguenza, adottati nei confronti di coloro che ispirano, appoggiano ed eseguono tali inammissibili manovre ricattatorie.

(30485)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere, in relazione alla manifestazione indetta dalla S.T. V.P. nei pressi di Bolzano, domenica 17 novembre 1957, se sia vero che l'autorità di polizia aveva proibito, con apposita ordinanza, l'esposizione di qualsiasi bandiera nel luogo prescelto per l'adunata e che, nonostante il divieto, furono esposte bandiere coi colori austriaci e l'aquila tirolese, senza che le forze dell'ordine siano intervenute per rimuoverle.

(30486)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno dare urgenti disposizioni in materia di pensione per gli ex appartenenti al corpo degli agenti di custodia posti in istato di quiescenza anteriormente al 1945, allorché un nuovo regolamento stabiliva il limite massimo di servizio in 35 anni anziché in 25.

« Difatti, con l'applicazione della legge-delega, questi vecchi pensionati hanno visto rimanere invariato l'assegno mensile di pensione, giacché non è stato tenuto conto del fatto che i 25 anni erano considerati, a norma del vecchio regolamento approvato con regio decreto 15 dicembre 1920, n. 1921, il massimo del servizio.

« Pertanto, si prega il ministro di voler intervenire perché o il limite massimo venga ridotto ad anni 28, come sembrerebbe giusto, in considerazione del gravoso lavoro cui sono sottoposti gli agenti di custodia, o, per i pensionati prima del 1945, venga come lo fu allora, considerato massimo il limite di 25 anni di servizio effettivo.

(30487)

« PRIORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non intende ritirare o comunque dichiarare superata e inapplicabile la circolare n. 45 del Ministero delle finanze, Direzione generale tasse e imposte indirette sugli affari, divisione XII, protocollo n. 191627 del 23 settembre 1957, la quale stabilisce, nei riguardi degli allevatori che macellano suini per uso familiare, in evidente contrasto con la legge, che « l'allevatore decade dal beneficio della tassa ridotta qualora rivenda parte delle carni o dei grassi allo stato fresco ».

« Sembra agli interroganti che non vi sia dubbio alcuno che alle carni fresche cedute dall'allevatore di bestiame suino o ovino ad uso particolare, molto spesso per rifarsi delle spese di allevamento, debba applicarsi il trat-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

lamento fiscale praticato alle carni stagionate, senza che vi sia la sanzione — del resto non prevista da alcuna legge — della decadenza dalla agevolazione fiscale anche sulla parte rimanente destinata al consumo familiare.

(30488) « MANIERA, RAFFAELLI, MASSOLA, BEI GIUFOLE ADELE, CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere in che fase di esame trovasi la domanda di pensione dell'ex soldato Garbin Nicola di Alessandro, da San Martino di Venezze (Rovigo), il quale incontrò durante il servizio militare di leva la sua attuale invalidità per cui la sua pratica si trova all'esame del Ministero difesa-esercito.

(30489) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali concreti provvedimenti intenda adottare allo scopo di promuovere, com'è necessario ed urgente, l'esecuzione dei necessari adempimenti e l'immediato inizio dei lavori di costruzione della rete principale di fognature nelle zone di Barra, Ponticelli, San Giovanni a Teducci nel comune di Napoli.

(30490) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali sono stati gli introiti e le uscite concernenti l'assistenza invernale dell'inverno 1956-57 nella provincia di Forlì.

(30491) « REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non sono a conoscenza della grave situazione in cui versano i lavoratori delle zone del Molise maggiormente colpite dalle attuali nevicate, i quali, per non aver effettuato il numero limite delle giornate lavorative nel corso dell'anno, si son visti privi anche del diritto alla indennità per disoccupazione involontaria: quali provvedimenti, pertanto, ritengano di poter attuare di concerto, allo scopo di alleviare tanto disagio economico fra quelle popolazioni, ancora una volta così duramente provate.

(30492) « SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per garantire l'esercizio delle libertà democratiche nel

comune di Camposano (Napoli), dove la questura ha vietato, per due settimane consecutive, l'uso dell'unica piazza del paese per un comizio del partito comunista.

« L'ingiustificato divieto trova la sua spiegazione nelle parole che il sindaco democristiano di quel comune, dottor Arcangelo Barbato, ha pronunciato in un pubblico comizio tenuto il 24 novembre 1957 nella piazza Umberto I. Ecco testualmente alcune frasi pronunciate dal dottor Barbato « Signori miei, non so con quale diritto l'oratore di domenica scorsa (il signor Aniello Correrà, segretario della locale sezione comunista) ha chiesto, con tono così drammatico, il resoconto pubblico dell'attività dell'amministrazione comunale, quando egli per primo non paga e non vuole pagare le tasse.

« Signori miei, vi prometto che da oggi egli non farà più un discorso in questa piazza. Se vuole parlare vada nello spiazzo antistante l'asilo infantile (vale a dire in piena campagna, lontano dal centro abitato) ».

« Si fa presente che il Correrà non è tenuto al pagamento dell'imposta di famiglia, perché figlio di disoccupato ed ancora a carico dei genitori.

« Evidentemente, le minacciose parole del sindaco democristiano sono diventate direttiva politica per i funzionari della questura di Napoli, i quali hanno tentato di giustificare il divieto a tenere il comizio nella piazza Umberto I adducendo inesistenti motivi di tutela del traffico cittadino.

(30493) « VIVIANI LUCIANA, CAPRARA, GOMEZ D'AYALA, MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere, con riferimento alla precedente interrogazione n. 28092 riguardante l'approvvigionamento idrico dei Castelli Romani.

1°) quali siano i dati e le caratteristiche del nuovo progettato acquedotto Simbrivio-Castelli;

2°) quale sia il programma di sviluppo dei relativi lavori,

3°) quale sia, in particolare, la soluzione prevista per risolvere la grave situazione del comune di Velletri;

4°) quali notizie precise e dettagliate può dare il ministro sull'acquedotto della Doganella.

(30494) « CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se la più volte invocata costruzione di strade di bonifica in agro di Pozzilli-Santa Maria Oliveto (Campobasso), facente parte del Consorzio di bonifica della piana di Venafro, non stia per essere finalmente definita, a vantaggio di quelle popolazioni rurali, alle quali è assolutamente impedito ogni accesso possibile alle proprie campagne, causa l'assoluta carenza di arterie carrabili come di mulattiere. (30495) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la linea ferroviaria cosiddetta « Canavesana », attualmente gestita da una concessionaria privata, la società « Torino-Nord », di fronte ai gravi inconvenienti che si prospettano per la vetustà dell'armamento e del materiale rotabile.

« Circola voce, nella zona interessata alla linea, che l'incendio, avvenuto notti fa nella stazione di San Benigno Canavese, di due vagoni possa essere stata la conseguenza delle proteste verbali più volte manifestate dal pubblico contro la messa in servizio di vagoni indecenti ed inservibili da parte della concessionaria. (30496) « RAPELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è vero che nelle cave di pietra del comprensorio dei comuni di Lesina, Poggio Imperiale e Apricena (Foggia) non vengano osservate le norme di legge nell'assunzione dei lavoratori, né vengano rispettate quelle riguardanti le provvidenze sociali, né vengano applicate le leggi sociali contro gli infortuni e le malattie professionali, per l'assicurazione vecchiaia e quelle a tutela della donna e del fanciullo. (30497) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri, per sapere come intendano tutelare i nostri emigranti in Svizzera, esposti a restrizioni delle libertà personali, e come intendano difendere i loro interessi, avendo avuto notizia di fatti disgustosi, riportati dalla stessa stampa italiana, come *Il Giorno* ed il *Gazzettino*, ultimo dei quali quello accaduto alla lavoratrice Fagherazzi Angela, da Belluno, riuscita a sottrarsi ad una vita umiliante solo attraverso uno stratagemma che ha messo in movimento l'Interpol, la lega-

zione italiana di Berna e la questura di Milano, e per accertare lo stato delle altre 54 ragazze italiane, compagne di lavoro della Fagherazzi, alloggiate presso il convitto Heinrich retto da suor Noemi e da suor Cesarina e se le medesime sono sottoposte ad analogo trattamento e precisamente:

a) essere obbligate dalla ditta « Cotonicificio di Siebenen », nell'omonima cittadina, di alloggiare nel convitto delle suore sito nei pressi dello stabilimento,

b) essere private di ogni libertà di movimento;

c) non poter entrare in possesso del salario che viene versato alle suore, le quali operano sullo stesso la detrazione delle spese di vitto, accantonando il resto sino alla scadenza dei tre anni previsti dal contratto di lavoro. (30498) « BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se è informato delle continue interruzioni, più o meno lunghe, che si verificano nei comuni di Lesina, Poggio Imperiale e Apricena (Foggia), nella distribuzione dell'energia elettrica da parte dell'U.N.E.S.

« Il disservizio, nonostante le proteste di autorità comunali e di privati e di una numerosa schiera di piccoli industriali e artigiani locali, persiste e — quel che è più grave — incide sulle comunicazioni telefoniche e telegrafiche dei predetti comuni, che non possono risultare efficienti a causa della erogazione « a singhiozzo » dell'energia elettrica che talvolta è carente per qualche minuto, talvolta per ore intere. (30499) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali siano i criteri da lui applicati per concedere o per negare la cittadinanza italiana allo straniero che la domandi. (30500) « BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, onde avere dei ragguagli circa la posizione, agli effetti della definizione, della domanda di pensione di guerra di Sartori Wolfgang fu Pietro, da Boara Pisani (Padova). (30501) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle parte-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

cipazioni statali, per sapere se, informati dell'estrema gravità della situazione esistente nei Cantieri riuniti dell'Adriatico e nell'Arsenale triestino, entrambe aziende dell'I.R.I., a seguito della vertenza sindacale in corso, non pensino di provocare finalmente con la massima sollecitudine il più volte invocato incontro delle parti al fine di raggiungere, senza ulteriori dilazioni, un soddisfacente componimento della vertenza, superando gli ostacoli formali finora frapposti.

« L'interrogante, interpretando il disagio morale ed economico di tali operai, è effettivamente preoccupato per la giustificata esasperazione dei lavoratori, da oltre sei mesi in agitazione per il conseguimento di legittime rivendicazioni, che può sfociare in incidenti di maggiore gravità di quelli fino ad ora verificatisi e, conscio delle profonde ripercussioni che la mancata risoluzione della vertenza determina in tutta la sensibile economia di Trieste impedendo, fra l'altro, il mantenimento della necessaria tranquillità in tutti i settori del lavoro cittadino che, mediante uno sciopero-serrato generale, ha già attestato la piena solidarietà con i metal-meccanici in sciopero e protesta infine altamente, nell'alta sede parlamentare riconosciuta come la più opportuna, per l'assoluta insufficienza dell'intervento delle autorità locali e l'inefficacia di quello delle autorità governative specificatamente competenti.

(30502)

« COLOGNATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se e quale azione abbia svolto presso il Ministero degli esteri francese in merito al fermo ed alla minuziosa perquisizione della motonave italiana *Campidano* in servizio di linea tra la Sardegna e la Tunisia, operazioni compiute il 25 novembre 1957 nelle acque territoriali tunisine, e che determinarono una immediata nota di protesta del governo di Tunisi.

(30503)

« BERLINGUER, POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della pubblica istruzione e della marina mercantile, per conoscere i loro propositi in ordine al pronto recupero di una nave oneraria romana carica di anfore, individuata nel fondale dell'isola di Spargi, presso La Maddalena, e perché sia disposto affinché tale nave recuperata sia destinata alla creazione

di un Museo della navigazione da istituire nella stessa città di La Maddalena.

(30504)

« BERLINGUER ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

MUSOLINO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Signor Presidente, sollecito lo svolgimento della mia interrogazione n. 3458, presentata nel giugno scorso, sull'attività di un commissario di polizia.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 20,5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

1. — *Svolgimento delle proposte di legge.*

COLITTO: Miglioramenti al trattamento di quiescenza e di pensione per i funzionari statali che abbiano conseguito la libera docenza universitaria (2936),

CAPPUGI ed altri: Abolizione dei ruoli ad esaurimento degli assistenti di aerologia e dei cartografi aerologisti ed istituzione di un nuovo ruolo ordinario per il servizio delle telecomunicazioni (3102).

2. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge*

BERRY: Modificazioni alla legge 10 dicembre 1954, n. 1164, recante provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative (2428);

e dei disegni di legge

Conglobamento parziale del trattamento economico del personale delle ricevitorie del lotto (2660);

Conglobamento totale del trattamento economico del personale delle ricevitorie del lotto (2661).

3. — *Parere della Giunta delle Elezioni sulla compatibilità delle funzioni di deputato con quelle di sindaco di comune capoluogo di*

provincia e di presidente di amministrazione provinciale (Doc. X, n. 4).

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori:* Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge.*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori:* Romanato, *per la maggioranza;* Natta, *di minoranza.*

6. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

Senatori PETTI e AGOSTINO: Modificazione dell'articolo 56 della legge 8 gennaio 1952, n. 6, sulla Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (3242) — *Relatore:* Capalozza.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore:* Truzzi.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge.

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

10. — *Discussione del disegno di legge.*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori:* Ferreri Pietro, *per la maggioranza;* Raffaelli, *di minoranza.*

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori:* Tesauro, *per la maggioranza;* Martuscelli, *di minoranza.*

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI. Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA. Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore:* Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore:* Lucifredi,

MUSOTTO ed altri. Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore:* Ferrario,

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore:* Lombardi Ruggero,

DE MARTINO CARMINE: Proroga della legge 31 dicembre 1954, n. 1214, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni in Campania (*Urgenza*) (2363) — *Relatore:* Belotti.

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore:* Petrucci,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1957

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge*

Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (*Approvato dal Senato*) (2345) — *Relatori*: Vicentini, *per la maggioranza*, Rosini, *di minoranza*.

Discussione del disegno di legge.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli

Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*. Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI